LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE

CON GLI ARGOMENTI, ALLEGORIE, E DICHIARAZIONI

D I

LODOVICO DOLCE

Aggiuntovi la Vita del Poeta, il Rimario, e due Indici utilissimi.

Edizione ricorretta diligentemente su quella di Firenze citata dalla Crusca, e sulla Cominiana, ed arricchita di nuove dilucidazioni, e spiegazioni, e divisa in tre Parti.

PARTE TERZA,

CHE CONTIENE IL PARADISO.

IN VENEZIA

MDCCXCVI.

APPRESSO PIETRO QU: GIO: GATTI.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

B.° 19. 2. 372

Digitized by Google

ARGOMENTO.

TRatta il noſtro Poeta in queſto Canto, come egli aſceſe verſo il primo Cielo; ed eſſendogli nati alcuni dubbii, eſſi gli furono da Beatrice dichiarati.

ALLEGORIA.

PER lo accreſcimento della luce, che ſi moſtrò agli occhi di Dante, ſi dinota la eccellenza della Teologia, la qual di tanto vince le dottrine umane, di quanto ella illuminandoci nella vera cognizione di Dio, è iſtromento di farci pervenire alla Beatitudine.

CANTO I.

LA gloria di Colui, che tutto muove, 1
Per l'Univerſo penetra, e riſplende
In una parte più e meno altrove.
Nel Ciel, che più della ſua luce prende; 2
Fu' io, e vidi coſe, che ridire
Nè ſa, nè può qual di laſsù diſcende;
Perchè appreſſando ſè al ſuo diſire, 3
Noſtro intelletto ſi profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
Veramente quant'io del regno ſanto 4
Nella mia mente potei far teſoro,
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo all'ultimo lavoro 5
Fammi del tuo valor sì fatto vaſo,
Come dimanda dar l'amato alloro.
Inſino a qui l'un giogo di Parnaſo 6
Aſſai mi fu: ma or con amendue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaſo.

A 2 En-

§. 1. Convenevole invocazione.

Entra nel petto mio, e ſpira tue, 7
Sì come quando Marſia traeſti
Della vagina delle membra ſue.
O divina Virtù, sì mi titpreſti 8
Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifeſti.
Venir vedràmi al tuo diletto legno, 9
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la matera e tu mi farai degno.
Sì rade volte, Padre, ſe ne coglie, 10
Per trionfare o Ceſare, o Poeta,
(Colpa e vergogna dell'umane voglie)
Che partorir letizia in ſu la lieta 11
Delfica Deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di ſe aſſeta.
Poca favilla gran fiamma ſeconda: 12
Forſe diretro a me con miglior voci
Sì pregherà, perchè Cirra riſponda.
Surge a' mortali per diverſe foci 13
La lucerna del Mondo: ma da quella,
Che quattro cerchi giugne con tre croci,
Con miglior corſo, e con migliore Stella 14
Eſce congiunta, e la mondana cera
Più a ſuo modo tempera e ſuggella.
Fatto avea di là mane, e di qua ſera 15
Tal foce quaſi, e tutto era là bianco
Quello emiſperio, e l'altra parte nera;
Quando Beatrice in ſul ſiniſtro fianco 16
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s'affiſſe unquanco.
E sì come ſecondo raggio ſuole 17
Uſcir del primo, e riſalire inſuſo,
Pur come peregrin, che tornar vuole;

Co-

9. 1. Legno, eſſo alloro.
11. 2. Fronde Peneia, cioè pure eſſo alloro.
3. Aſſeta, è ſitibondo.
13. 1. Adorazione.
2. Lucerna del Mondo, eſſo Sole.

Così dell'atto ſuo per gli occhi infuſo, 18
Nell'immagine mia il mio ſi fece.
E fiſſi gli occhi al Sole oltre a noſtr'uſo.
Molto è licito là, che qui non lece 19
Alle noſtre virtù, mercè del loco
Fatto per propio dell'umana ſpece.
Io nol ſofferſi molto, nè sì poco, 20
Ch'io nol vedeſſi ſfavillar dintorno,
Qual ferro, che bollente eſce del fuoco.
E diſubito parve giorno a giorno 21
Eſſere aggiunto, come quei, che puote,
Aveſſe 'l Ciel d'un altro Sole adorno.
Beatrice tutta nell'eterne ruote 22
Fiſſa con gli occhi ſtava, ed io in lei
Le luci fiſſe, di laſsù remote,
Nel ſuo aſpetto tal dentro mi fei, 23
Qual ſi fe' Glauco nel guſtar dell'erba,
Che 'l fe' conſorto in mar degli altri Dei:
Trasumanar ſignificar *per verba* 24
Non ſi poria: però l'eſempio baſti,
A cui eſperienza grazia ſerba.
Se io era ſol di me quel, che creſti 25
Novellamente, Amor, che 'l Ciel governi,
Tu 'l ſai, che col tuo lume mi levaſti.
Quando la ruota, che tu ſempiterni 26
Deſiderato, a sè mi fece atteſo
Con l'armonia, che temperi; e diſcerni,
Parvemi tanto allor del Cielo acceſo 27
Dalla fiamma del Sol, che pioggia, o fiume,
Lago non fece mai tanto diſteſo.
La novità del ſuono, e 'l grande lume, 28
Di lor cagion m'accefero un diſio
Mai non ſentito di totanto acume.

19. 1. Là, in eſſo Cielo.
24. 1. Trasumanar, cioè aſcender da umana a divina natura.
25. 1. Se io era, cioè ſe di mortale era fatto divino.
26. 1. La ruota, cioè la rivoluzione de' Cieli.
27. 1. Del Cielo acceſo, cioè dalla Luna, il cui giro gli parve maggior d'un lago.

Digitized by Google

Ond'ella, che vedea me: sì com'io, 29
Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio:
E cominciò: Tu stesso, ti fai grosso 30
Col falso imaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
Tu non se' in terra sì come tu credi: 31
Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
Non corse come tu, ch'adesso riedi.
Se i' fui del primo dubbio disvestito, 32
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui irretito:
E dissi: Già contento requievi 33
Di grande ammirazion, ma ora ammiro,
Com'io trascenda questi corpi lievi.
Ond'ella, appresso d'un pio sospiro, 34
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro:
E cominciò: Le cose tutte quante 35
Hann'ordine tra loro, e questo è forma,
Che l'Universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma 36
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell'ordine, ch'io dico, sono accline 37
Tutte nature per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine:
Onde si muovono a diversi porti 38
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato, che la porti;

Que-

29. 1. Ella, cioè Beatrice.
30. 1. Cagione del lume, e del suono.
32. 3. Irretito, preso.
33. 1. Requievi, m'acquetai, rimasi contento.
3. Come i corpi gravi possano sormontare i lievi, come era l'aere e il fuoco.
37. 1. Accline, inclinate.
38. 1. Porti, cioè seni.

Digitized by Google

Queſti ne porta 'l fuoco inver la Luna: 39
Queſti ne' cuor mortali è promotore:
Queſti la terra in sè ſtringe e aduna.
Nè pur le creature, che ſon fuore 40
D' intelligenzia, queſt' arco ſaetta,
Ma quelle, ch' hanno intelletto e amore.
La Providenzia, che cotanto aſſetta, 41
Del ſuo lume fa 'l Ciel ſempre queto,
Nel qual ſi volge quel, ch' ha maggior fretta:
Ed ora lì, com' a ſito decreto, 42
Cen' porta la virtù di quella corda,
Che ciò che ſcocca, drizza in ſegno lieto.
Ver è, che come forma non s' accorda 43
Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,
Perch' a riſponder la materia è ſorda;
Così da queſto corſo ſi diparte 44
Talor la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte.
E sì come veder ſi può cadere 45
Fuoco di nube, ſe l'impeto primo
A terra è torto di falſo piacere;
Non dei più ammirar, ſe bene ſtimo, 46
Lo tuo ſalir, ſe non come d'un rivo,
Se d' alto monte ſcende giuſo ad imo.
Maraviglia ſarebbe in te, ſe privo 47
D' impedimento giù ti foſſi aſſiſo,
Com' a terra quieto fuoco vivo.
Quinci rivolſe inver lo Cielo il viſo,

39. 1. Ne porta il fuoco, cioè naturalmente il fuoco aſcende, e la terra ſta al centro.
40. 2. Queſt' arco ſaetta, queſta inclinazione muove.
41. 1. Aſſetta, ordina.
3. Maggior fretta, il primo mobile.
42. 2. La virtù di quella corda, cioè di eſſa inclinazione.

ARGOMENTO.

SAle il noſtro Poeta nel corpo della Luna, dove come fu giunto, muove a Beatrice un dub-

dubbio; e questo è intorno alla cagione dell' ombre, che dalla terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

ALLEGORIA.

PER lo dubbio risolto a Dante da Beatrice, altrimente di quello ch' era la sua opinione, si comprende che le dottrine umane spesse volte errano, e non aggiungono alla verità delle cose; la quale solamente ci è dimostra nelle Sacre Lettere.

CANTO II.

O Voi, che siete in piccioletta barca, 1
Desiderosi d' ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno, che cantando varca;
Tornate a riveder li nostri liti: 2
Non vi mettete in pelago, che forse
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L' acqua, ch' io prendo, giammai non si corse: 3
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nuove Muse mi dimostran l' Orse.
Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo 4
Per tempo al pan degli Angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen' vien satollo;
Metter potete ben, per l' alto sale 5
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.
Que' gloriosi, che passaro a Colco, 6
Non s' ammiraron, come voi farete,
Quando Iason vider fatto bifolco.

La

3. 1. Non si corse, cioè niuno prese a trattar della materia, della quale io voglio trattare.
4. 2. Al pan degli Angeli, cioè alla contemplazione divina.
5. 3. L' alto sale, cioè mare.

La concreata e perpetua ſete 7
Del deiforme regno cen' portava
Veloci quaſi come 'l Ciel vedete.
Beatrice in ſuſo, ed io in lei guardava: 8
E forſe in tanto, in quanto un quadrel poſa;
E vola, e dalla noce ſi diſchiava,
Giunto mi vidi, ove mirabil coſa 9
Mi torſe 'l viſo a sè: e però quella,
Cui non potea mi' ovra eſſer aſcoſa,
Volta ver me sì lieta, come bella, 10
Drizza la mente in Dio grata, mi diſſe,
Che n' ha congiunti con la prima Stella.
Pareva a me, che nube ne copriſſe 11
Lucida ſpeſſa ſolida e pulita,
Quaſi adamante, che lo Sol feriſſe.
Per entro sè l' eterna margherita 12
Ne ricevette, com' acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
Se io era corpo, e qui non ſi concepe; 13
Com' una dimenſione altra patìo,
Ch' eſſer convien ſe corpo in corpo repe;
Accender ne dovria più il diſio 14
Di veder quella eſſenzia, in che ſi vede,
Come noſtra natura e Dio s' unìo.
Lì ſi vedrà ciò che tenem per fede 15
Non dimoſtrato, ma fia per sè noto,
A guiſa del ver primo, che l' uom crede.
I' riſpoſi: Madonna, sì devoto, 16
Quant' eſſer poſſo più, ringrazio lui,
Lo qual dal mortal Mondo m' ha rimoto:

Mi

7. 2. Del daiforme Regno, cioè del Regno, del quale Dio è forma.
10. 3. Prima Stella, cioè il corpo della Luna, che è prima, cioè più vicina alla Terra.
11. 1. Deſcrizione del corpo, e ſoſtanza della Luna.
13. 1. Concepe, comprende.
3. Repe, entra.
16. 1. Riſpoſi a quel, che gli avea detto Beatrice.
2. Drizza la mente in Dio.

Digitized by Google

Mi ditemi, che ſon li ſegni bui 17
Di queſto corpo, che laggiuſo in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?
Ella ſorriſe alquanto; e poi: Se egli erra 18
L'opinion, mi diſſe, de' mortali,
Dove chiave di ſenſo non diſſerra,
Certo non ti dovrien punger gli ſtrali 19
D'ammirazione omai: poi dietro a' ſenſi
Vedi, che la ragione ha corte l'ali,
Ma dimmi quel, che tu da te ne penſi. 20
Ed io: Ciò, che n'appar quaſsù diverſo,
Credo che 'l fanno i corpi rari e denſi.
Ed ella: Certo aſſai vedrai ſommerſo 21
Nel falſo il creder tuo, ſe bene aſcolti
L'argomentar, ch' io gli farò avverſo.
La ſpera ottava vi dimoſtra molti 22
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar ſi poſſon di diverſi volti.
Se raro e denſo ciò faceſſer tanto; 23
Una ſola virtù ſarebbe in tutti
Più e men diſtributa; ed altrettanto.
Virtù diverſe effer convengon frutti 24
Di principii formali, e quei, fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion diſtrutti.
Ancor ſe raro foſſe di quel bruno 25
Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte,
Fora di ſua materia sì digiuno
Eſto Pianeta, o sì come comparte 26
Lo graſſo e 'l magro un corpo, così queſto
Nel ſuo volume cangerebbe carte.
Se 'l primo foſſe, fora manifeſto 27
Nell' eccliſſe del Sol, per traſparere
Lo lume, come in altro raro ingeſto.
Queſto non è; però è da vedere 28
Dell' altro: e ſe egli avvien, ch'io l'altro caſſi,
Falſificato fia lo tuo parere.

Se

22. 1. Onde proceda la oſcurità della Luna, ſecondo la opinione di Dante, accoſtandoſi ad Albumacar.
26. 1. Pianeta, eſſa Luna.
2. Suo volume, cioè corpo. Carte, aſpetto.

Se egli è, che queſto raro non trapaſſi, 29
Eſſer conviene un termine, da onde
Lo ſuo contrario più paſſar non laſſi.
E indi l'altrui raggio ſi rifonde 30
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a ſè piombo naſconde.
Or dirai tu, ch' el ſi dimoſtra tetro 31
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per eſſer lì rifratto più a retro.
Da queſta inſtanzia può diliberarti 32
Eſperienza, ſe giammai la pruovi,
Ch' eſſer ſuol fonte a' rivi di voſtre arti.
Tre ſpecchi prenderai, e due rimuovi 33
Da te d'un modo, e l'altro più rimoſſo
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi:
Rivolto ad eſſi fa, che dopo 'l doſſo 34
Vi ſtea un lume, che i tre ſpecchi accenda,
E torni a te da tutti ripercoſſo.
Benchè nel quanto tanto non ſi ſtenda 35
La viſta più lontana, lì vedrai
Come convien, ch' egualmente riſplenda.
Or come ai colpi degli caldi rai 36
Della neve riman nudo 'l ſuggetto,
E dal colore, e dal freddo primai;
Così rimaſo, te nello 'ntelletto 37
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel ſuo aſpetto.
Dentro dal Ciel della divina pace 38
Si gira un corpo, nella cui virtute
L'eſſer di tutto ſuo contento giace.
Lo Ciel ſeguente, ch'ha tante vedute, 39
Quell'eſſer parte, per diverſe eſſenze
Da lui diſtinte, e da lui contenute.

Gli

31. 1. Tetro, oſcuro.
33. 2. D'un modo, con una medeſima diſtanza.
35. 1. Nel quanto, cioè nella quantità.
36. 2. Soggetto, cioè il luogo, ſopra il quale è la neve.
37. 1. Così rimaſo te, cioè ignudo della ſua opinione.
38. 1. Dentro del Ciel, cioè empireo.
2. Si gira un corpo, cioè il primo mobile, che gira da Oriente a Occidente.

Digitized by Google

Gli altri giron per varie differenze 40
Le distinzion, che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fini, e lor semenze.
Questi organi del Mondo così vanno, 41
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
Riguarda bene a me sì com'io vado, 42
Per questo loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guardo.
Lo moto e la virtù de' santi giri, 43
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da' beati Motor convien che spiri.
E 'l Ciel, cui tanti lumi fanno bello, 44
Dalla mente profonda, che lui volve,
Prende l'immage, e fassene suggello.
E come l'alma dentro a vostra polve, 45
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie si risolve;
Così l'intelligenzia sua bontate 46
Multiplicata per le Stelle, spiega,
Girando sè, sovra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega 47
Col prezioso corpo, che l'avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta, onde deriva, 48
La virtù mista, per lo corpo, luce,
Come letizia, per pupilla viva.
Da essa vien ciò, che da luce a luce 49
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio, che produce,
Conforme a sua Bontà, lo turbo e 'l chiaro.

AR-

44. 1. E 'l Ciel, cioè l'ottavo.
2. Dalla mente, cioè dall'intelligenza.
47. 2. L'avviva, cioè fa vivere, e operare i suoi effetti
49. 3. Principio formale, cioè cagione dell'essere.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

IN questo terzo Canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l'anime di quelle, ch'hanno fatto voto, e professione di verginità, e religione; ma che violentemente n'erano state tratte fuori, Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

ALLEGORIA.

PER esser la Luna di natura fredda, non senza cagione Dante pone in lei le vergini perciocchè esso pianeta inclina gli animi a verginità, religione, e castità.

CANTO IV.

QUel Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto, 1
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando, e riprovando, il dolce aspetto:
Ed io, per confessar corretto e certo 2
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai lo capo a proferer più erto.
Ma visione apparve, che ritenne 3
A sè me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi, 4
O ver per acque nitide e tranquille
Non sì profonde, che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille 5
Debili sì, che perla in bianca fronte,
Non vien men tosto alle nostre pupille:

1. 1. Quel Sol, cioè Beatrice, e per conseguente la Teologia.
3. 1. Anime di quelle, che prima essendo Monache, furono da' Parenti maritate.
4. 3. Persi, in vece di perduti, termine non usato.
5. 1. Le postille, gli aspetti.

Digitized by Google

Tali vid' io più facce a parlar pronte: 6
Perch' io dentro all' error contrario corsi
A quel, ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.
Subito sì com' io di lor m' accorsi, 7
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi:
E nulla vidi, e ritorsili avanti 8
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
Non ti maravigliar, perch' io sorrida, 9
Mi disse, appresso 'l tuo pueril quoto,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida.
Ma te rivolve, come suole, a voto; 10
Vere sustanzie son ciò, che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto.
Però parla con esse, e odi e credi, 11
Che la verace luce, che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
Ed io all' ombra, che parea più vaga 12
Di ragionar, drizzàmi, e cominciai,
Quasi com' uom, cui troppa voglia smaga:
O ben creato Spirito, che a' rai 13
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s' intende mai;
Grazioso mi fia, se mi contenti 14
Del nome tuo, e della vostra sorte:
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
La nostra carità non serra porte 15
A giusta voglia, se non come quella,
Che vuol simile a sè tutta sua Corte.
Io fui nel mondo vergine sorella: 16
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella,

Ma

6. 3. A' quel, che accese, all' error di Narciso.
7. 2. Specchiati sembianti, cioè immagini del vetro, e non vere effigie.
9. Quoto, giudizio.
10. 1. A voto, vanamente.
3. Per manco di voto, cioè per imperfezion di voto
16. 1. Vergine sorella, Monaca.

Digitized by Google

Ma riconoscerai, ch'io son Piccarda, 17
Che posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati 18
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del su' ordine formati:
E questa sorte, che par giù cotanto, 19
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e voti in alcun canto.
Ond' io a lei: Ne' mirabili aspetti 20
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti.
Però non fui a rimembrar sestino, 21
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più latino.
Ma dimmi: Voi, che siete qui felici, 22
Disiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco: 23
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder parea d'amor nel primo foco:
Frate, la nostra volontà quieta 24
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel, ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
Se disiassimo esser più superne, 25
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui, che qui ne cerne:
Ch e vedrai non capere in questi giri; 26
Se essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri:
Anzi è formale ad esso beato, esse, 27
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.

17. 3. Nella spera più tarda, forse avendo rispetto alla ultima, che più tarda si gira, dove trova poi Dante tutte le anime.
21. 3. Più latino, più agevole.
22. 1. Se le anime desiderano di quella, che è lor data, maggior felicità.
24. 3. Asseta, fa sitibondi.

Digitized by Google

Si che come noi ſem di ſoglia in ſoglia 28
Per queſto regno, a tutto 'l regno piace.
Com' allo Re, ch' a ſuo voler ne' nvoglia:
E la ſua volontade è noſtra pace: 29
Ella è quel mare, al qual tutto ſi muove
Ciò, ch' ella cria, e che Natura face.
Chiaro mi fu allor, com' ogni dove 30
In Cielo e Paradiſo, *etſi* a grazia
Del ſommo Ben d' un modo non vi piove.
Ma sì com' egli avvien, ch' un cibo ſazia, 31
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel ſi chiere, e di quel ſi ringrazia:
Così fec' io con atto e con parola, 32
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non traſſe inſino al cò la ſpola.
Perfetta vita ed alto merto inciela 33
Donna più ſu, mi diſſe, alla cui norma
Nel voſtro mondo giù ſi veſte e vela;
Perchè 'n fino al morir ſi vegghi e dorma 34
Con quello Spoſo, ch' ogni voto accetta,
Che caritate, a ſuo piacer, conforma.
Dal Mondo, per ſeguirla, giovinetta, 35
Fuggimmi, e nel ſu' abito mi chiuſi,
E promiſi la via della ſua ſetta.
Uomini poi a mal, più che a bene uſi, 36
Fuor mi rapiron della dolce chioſtra:
Dio lo ſi ſa, qual poi mia vita fuſi.
E queſt' altro Splendor, che ti ſi moſtra 37
Dalla mia deſtra parte, e che s' accende
Di tutto il lume della ſpera noſtra,
Ciò ch' io dico di me, di sè intende: 38
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle ſacre bende.

Ma

30. 1. Ogni dove, cioè ogni luogo.
32. 3. Co, in vece di capo, cioè fine.
33. 2. Donna, intende S. Chiara, di cui Piccarda fu Monada.
34. 2. Con quello Spoſo, con Dio.

Ma poi che pur al Mondo fu rivolta 39
Contra ſuo grado, e contra buona uſanza,
Non fu dal vel del cuor giammai diſciolta.
Queſt' è la luce della gran Goſtanza, 40
Che del ſecondo vento di Soave
Generò 'l terzo e l'ultima poſſanza.
Così parlommi: e poi cominciò AVE 41
MARIA, cantando; e cantando vanio,
Come per acqua cupa coſa grave.
La viſta mia, che tanto la ſeguio. 42
Quanto poſſibil fu, poi che la perſe,
Volſeſi al ſegno di maggior diſio,
Ed a Beatrice tutta ſi converſe: 43
Ma quella folgorò nello mio ſguardo
Sì, che da prima il viſo nol ſofferſe:
E ciò mi fece a dimandar più tardo, 44

42. 1. Coſtanza di Baviera, Reina di Sicilia.
2. Di Soave, cioè della caſa detta Soave.

ARGOMENTO.

STando Dante nel medeſimo Dielo, da Beatrice due verità gli ſi manifeſtano, L'una del luogo de' Beati, l'altra della volontè miſta e della aſſoluta. Ei propone una terza queſtione, la quale è del voto, ſe per quello ſi può ſatisfare.

ALLEGORIA.

VUol dinotare, che tutte le anime hanno ſeggio nel Cielo Empireo: ma erano queſte delle Vergini monache a Lui nel primo, perchè egli per li gradi de' Cieli intendeſſe i gradi della Beatitudine. De' voti vedremo nel ſeguente Canto.

Digitized by Google

CANTO IV.

INtra duo cibi distanti, e moventi 1
D' un modo, prima si morria di fame,
Che liber' uomo l' un recasse a' denti.
Sì si starebbe un agno intra duo brame 2
Di fieri lupi, igualmente temendo:
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
Perchè se mi tacea, me non riprendo, 3
Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo.
Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto 4
M' era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.
Fessi Beatrice, qual fe' Daniello, 5
Nabuccodonosor levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello.
E disse: Io veggio ben come ti tira 6
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì, che fuor non spira.
Tu argomenti, se 'l buon voler dura, 7
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione, 9
Parer tornarsi l' anime alle Stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
Queste son le question, che nel tuo velle 9
Pontano igualemente: è però pria
Tratterò quella, che più ha di felle,
De' Serafin colui, che più s' indìa, 10
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
Non

2. 2. D'un modo, egualmente.
3. Libero uomo, uomo nella cui libertà essi cibi fossero.
8. 1. Opinione di Platone del tornar l'anime alle Stelle.
9. 1. Velle, volontà.

Non hanno in altro cielo i loro ſcanni, 11
Che quegli Spirti, che mo t' appariro,
Nè hanno all' eſſer lor più o meno anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro, 12
E differentemente han dolce vita,
Per ſentir più e men l' eterno ſpiro:
Qui ſi moſtraron, non perchè ſortita 13
Sia queſta ſpera lor, ma per far ſegno
Della celeſtial, ch' ha men ſalita.
Così parlar convienſi al voſtro ingegno, 14
Perocchè ſolo da ſenſato apprende
Ciò, che fa poſcia d' intelletto degno.
Per queſto la Scrittura condeſcende 15
A voſtra facultate, e piedi e mano
Attribuiſce a Dio, ed altro intende:
E ſanta Chieſa con aſpetto umano 16
Gabbriell' e Michel vi rappreſenta,
E l' altro, che Tobbia riſece ſano.
Quel che Timeo dell' anime argomenta, 17
Non è ſimile a ciò, che qui ſi vede,
Perocchè, come dice, par che ſenta.
Dice, che l' Alma alla ſua Stella riede, 18
Credendo quella quindi eſſer deciſa,
Quando Natura per forma la diede.
E forſe ſua ſentenzia è d' altra guiſa, 19
Che la voce non ſuona, ed eſſer puote
Con intenzion da non eſſer deriſa.
Se egli intende tornare a queſte ruote 20
L' onor della 'nfluenzia, e 'l biaſmo forſe
In alcun vero ſuo arco percuote.
Queſto principio male inteſo torſe 21
Già tutto 'l Mondo quaſi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar traſcorſe.

11 1. Se tutti i Beati ſieno nel medeſimo Cielo.
14. 3. L'eterno Spirito, cioè la Grazia, che Dio ſpira loro eternamente.
16. 2. Da ſenſato, cioè col mezzo delle coſe ſenſibili ſi perviene a cognizione delle inſenſibili, e incorporee.
18. 3. L'altro, che Tobbia, cioè Raffaello.
20 2. Deciſa, partita.

Digitized by Google

L' altra dubitazion, che ti commuove, 22
Ha men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustizia 23
Negli occhi de' mortali, è argomente
Di fede, e non d' eretica nequizia.
Ma perchè puote vostro accorgimento 24
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
Se violenza è quando quel che pate, 25
Neente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' Alme per essa scusate:
Che volontà, se non vuol, non s' ammorza, 26
Ma fa come Natura face in fuoco,
Se mille volte violenza il torza:
Perchè se ella si piega assai o poco, 27
Segue la forza: e così queste fero,
Potendo ritornare al santo loco.
Se fosse stato il lor volere intero, 28
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo;
Così l' avria ripinte per la strada, 29
Ond' eran tratte, come furo sciolte:
Ma così salda voglia è troppo rada.
E per queste parole, se ricolte 30
L' hai come dei, è l' argomento casso,
Ch' t' avria fatto noia ancor più volte.
Ma or ti s' attraversa un altro passo 31
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
Io t' ho per certo nella mente messo, 32
Ch' alma beata non poria mentire,
Perocchè sempre al primo Vero è presso:

E

23. 1. Questo principio, cioè che l' influenze di qua giù procedessero dalle Stelle, come da prima causa.
25. 2. Neente conferisce, in alcun modo non consente.
31. 1. Per la strada, cioè del Cielo.
33. 1. Un altro passo, un altro dubbio.

E poi potesti da Piccarda udire, 33
Che l' affezion del vel Costanza tenne,
Sì ch' ella par qui meco contraddire.
Molte fiate, Frate, advenne, 34
Che per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel, che far non si convenne:
Come Almeone, che di ciò pregato 35
Dal Padre suo, la propria Madre spense,
Per non perder pietà, si fe' spietato.
A questo punto voglio, che tu pense, 36
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si possón l' offense.
Voglia assoluta non consente al danno: 37
Ma consentevi intanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
Però quando Piccarda quello spreme, 38
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.
Cotal fu l' ondeggiar del santo rio, 39
Ch' uscì del fonte, ond' ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno ed altro disio.
O amanza del primo Amante, o Diva, 40
Diss' io appresso, il cui parlar m' inonda
E scalda sì, che più e più m' avviva:
Non è l' affezion mia tanto profonda, 41
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma quei, che vede, e puote, a ciò risponda,
Io veggio ben, che giammai non si fazia 42
Nostro 'ntelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso come fera in lustra, 43
Tosto che giunto l' ha: e giunger puollo,
Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*:
Nasce per quello a guisa di rampollo 44
Appiè del vero il dubbio: ed è Natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.

36. 3. A grato, cioè a quel che è grato, e questa si dimanda volontà rispettiva.
40. 3. Dell' altra, cioè rispettiva.
42. 3. O amanza, cioè o amata da Dio.

Questo m' invita, questo m' assicura 45
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità, che m' è oscura.
Io vo' saper, se l' uom può soddisfarvi 46
A voti manchi sì con altri beni,
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni 47
Di faville d' amor, con sì divini,
Che vinta mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

45. 1. Lustra, tana.
3. Frustra, indarno.
46. 3. Al sommo, vioè alla somma verità.
48. 2. Se a' voti rotti con altre buone opere si può soddisfare.

ARGOMENTO.

Solve il dubbio d' intorno a' voti mosso nel Canto di sopra. Poi sale al secondo Cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite Anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

ALLEGORIA.

Esorta Dante ciascuno a non porsi così leggermente a far voti; e facendogli, ad avvertir bene in che guisa; per essere il voto appresso Dio di grandissimo obbligo.

CANTO V.

Se io ti fiammeggio nel caldo d' amore, 1
Di là dal modo, che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
Non ti maravigliar; chè ciò procede 2
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove 'l piede.

Io

1. 1. Se io ti fiammeggio, cioè se ti son risplendente.

Io veggio ben sì come già risplende 3
Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
E se altra cosa vostro amor seduce, 4
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servigio 5
Per manco voto si può render tanto,
Che l'anima si curi di litigio:
Sì cominciò Beatrice questo Canto: 6
E sì com' uom, che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo fatto:
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza 7
Fesse creando, e alla sua Bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate, 8
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo, e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti, 9
L'alto valor del voto, se è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti;
Che nel fermar tra Dio e l'uomo il patto, 10
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal, qual io dico, e fassi col su' atto.
Dunque, che render puossi per ristoro? 11
Se credi bene usar quel, ch' hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del maggior punto certo. 12
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver, ch' i t' ho scoverto,
Convien ancor sedere un poco a mensa, 13
Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso,
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.

4. 1. Seduce, disvia, e inganna.
5. 3. Si curi, si liberi.
7. 1. Il maggior don, che Dio ci diede, esser il libero arbitrio.
8. 2. Creature intelligenti, cioè gli Angeli.
10. 3. Col su' atto, col consentimento della volontà.
11. 3. Di mal tolletto, cioè di cosa mal tolta.

Digitized by Google

Apri la mente a quel, ch' io ti paleſo, 14
E fermalvi entro; chè non fa ſcienza,
Senza lo ritenere, avere inteſo.
Duo coſe ſi convengono all' eſſenza 15
Di queſto ſacrificio, l' una è quella
Di che ſi fa, l' altra è la convenenza.
Queſt' ultima giammai non ſi cancella, 16
Se non ſervata, ed intorno di lei,
Sì preciſo di ſopra ſi favella:
Però neceſſitato fu agli Ebrei 17
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta
Sì permutaſſe, come ſaper dei.
L' altra, che per materia t' è aperta, 18
Puote bene eſſer tal, che non ſi falla,
Se con altra materia ſi converta.
Ma non traſmuti carco alla ſua ſpalla 19
Per ſuo arbitrio alcun, ſenza la volta
E della chiave bianca, e della gialla:
Ed ogni permutanza credi ſtolta, 20
Se la coſa dimeſſa in la ſorpreſa,
Come 'l quattro nel ſei, non è raccolta.
Però qualunque coſa tanto peſa 21
Per ſuo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddiſſar non ſi può con altra ſpeſa.
Non prendano i mortali il voto a ciancia: 22
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Iepte alla ſua prima mancia:
Cui più ſi convenìa dicer: Mal feci, 23
Che ſervando far peggio: e così ſtolto
Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci;
Onde pianſe Ifigenia il ſuo bel volto, 24
E fe' pianger di sè e i foili e i ſavi,
Ch' udir parlar di così fatto colto.

Sia-

18. 1. Di che qualità dee eſſere la mutazione del voto.
20. 2. Se la coſa dimeſſa, cioè ſe quello, in che ſi muta il voto, non è maggiore.
22. 3. Alla ſua prima mancia, cioè offerta della Figliuola.
23. 3. Duca de' Greci Agamemnone.
24. 3. Colto, cioè culto.

Siate, Cristiani, a muovervi più gravi: 25
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate, ch' ogni acqua vi lavi.
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento, 26
E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida, 27
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel, che lascia il latte 28
Della sua madre, e semplice, e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.
Così Beatrice a me com' io scrivo: 29
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte, ove 'l Mondo è più vivo.
Lo suo piacere, e 'l tramutar sembiante 30
Poser silenzio al mio cupido 'ngegno,
Che già nuove quistioni avea davante.
E sì come saetta, che nel segno 31
Percuote pria, che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno,
Quivi la Donna mia vid' io sì lieta, 32
Come nel lume di quel Ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il Pianeta.
E se la Stella si cambiò e rise; 33
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura, 34
Traggono i pesci a ciò, che vien di fuori
Per modo, che lo stimin lor pastura;
Sì vid' io ben più di mille splendori 35
Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udia:
Ecco chi crescerà li nostri amori.

E

27. 2. Riprensione della leggerezza de' Cristiani.
29. 3. A quella parte, cioè orientale. Ove 'l mondo è più vivo, cioè più lucido.
31. 3. Nel secondo regno, cioè nel cielo di Mercurio.
35. 1. Anime di Spiriti illustri ne' dominii terreni.

Digitized by Google

E sì come ciascuno a noi venia; 36
Vedeasi l' ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro, che di lei uscia.
Pensa, Lettor, se quel, che qui s' inizia. 37
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angoscioſa carizia:
E per te vederai, come da questi 38
M' era 'n disio d' udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
O bene nato, a cui veder li troni 39
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni;
Del lume, che per tutto il Ciel si spazia, 40
Noi semo accesi; e però se disii
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
Così da un di quelli Spirti pii 41
Detto mi fu, e da Beatrice: Dì dì
Sicuramente, e credi come a Dii.
Io veggio ben sì come tu t' annidi 42
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corrusca, sì come tu ridi:
Ma non so chi tu se', nè perchè aggi, 43
Anima degna, il grado della spera,
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.
Questo diss' io diritto alla lumiera, 44
Che pria m' avea parlato; ond' ella fessi
Lucente più assai di quel, ch' ell' era.
Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi 45
Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;
Per più letizia, sì mi si nascose 46
Dentro al sua raggio la Figura santa,
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel moco, che 'l seguente Canto canta.

AR-

39. 3. Prima che la milizia, perciocchè tutti, mentre dura la vita nostra, militano nella Chiesa del Signore.

41. 3. Come a Dii, cioè come a divini Spiriti, che dicano il vero.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

L'Anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande, dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, e come egli corresse, e riformò le leggi.

ALLEGORIA.

Vuol dinotar Dante, che in molta venerazione dee esser l'Aquila, cioè l'imperio: e che mal fa chi la vilipende, ed istrazia.

CANTO VI.

Poscia chè Costantin l'Aquila volse 1
Contra 'l corso del Ciel, che la seguio,
Dietro all'antico, che Lavinia tolse,
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio 2
Nello stremo d'Europa si ritenne
Vicino a' monti, de' quai prima uscio:
E sotto l'ombra delle sacre penne, 3
Governò 'l Mondo lì di mano in mano,
E sì cangiando, in su la mia pervenne.
Cesare fui, e son Giustiniano, 4
Che per voler del primo amor, ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano:
E prima ch'io all'opra fossi attento, 5
Una natura in Cristo esser, non più,
Credeva, e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agabito, che fue 6
Sommo Pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.

Io,

1. 1. Parole di Giustiniano Imperadore.
2. 2. Nello stremo d'Europa, cioè in Constantinopoli, come si vedrà nel fine.
4. 1. Cesare fui, cioè Imperadore.
3. Trassi il troppo, perciocchè egli fu corretto dalle Leggi.

Io gli credetti: e ciò che suo dir era, 7
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi,
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, 8
A Dio, per grazia, piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
E al mio Bellisar commendai l'armi, 9
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
Che segno fu, ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s'appunta 10
La mia risposta, ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:
Perchè tu veggi con quanta ragione 11
Si muove contra 'l sacrosanto segno,
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno 12
Di reverenza, e cominciò dall'ora,
Che Pallante morì, per darli regno.
Tu sai, ch'e' fece in Alba sua dimora 13
Per trecent'anni, ed oltre infino al fine,
Che tre a tre pugnar per lui ancora.
Sai quel, che fe', dal mal delle Sabine 14
Al dolor di Lucrezia in sette Regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
Sai quel, che fe' portato dagli egregi 15
Romani incontro a Brenno incontro a Pirro,
Incontro agli altri Principi, e Collegi:
Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro, 16
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Ebber la fama, che volentier mirro.
Esso atterrò l'orgoglio degli Arabi, 17
Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.

Sott'

8. 3. L'alto lavoro, del corregger le Leggi.
9. 3. Segno, l Aquila, cioè l'imperio.
11. 3. E chi 'l s'appropria, cioè Ghibellini, e Guelfi.
13. 3. Che tre a tre, cioè gli Orazii con i Curiazii.
15. 3. Collegi, cioè incontro a diversi popoli e nazioni.
16. 3. Mirro, conservo, verbo tratto da mirra, con la quale si conservano i corpi, che non putrefanno.
17. 3. Esso atterrò, cioè esso segnò l'imperio.

Sott' esso giovanetti trionfaro 18
Scipione e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
Poi presso al tempo, che tutto 'l Ciel volle 19
Ridur lo Mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:
E quel, che fe' da Varo insino al Reno, 20
Isara vide, ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.
Quel, che fe' poi ch' egli uscì di Ravenna, 21
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua nè penna.
In ver la Spagna rivolse lo stuolo: 22
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Si, ch' al Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro e Simoenta, onde si mosse, 23
Rivide, e là, dove Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo poi si riscosse.
Da onde venne folgorando a Giuba: 24
Poi si rivolse nel vostro Occidente,
Dove sentia la Pompeiana tuba.
Di quel, che fe' col Baiulo seguente, 25
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista Cleopatra, 26
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
Con costui corse insino al lito rubro: 27
Con costui pose 'l Mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
Ma ciò, che 'l segno, che parlar mi face, 27
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e scuro, 29
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhi chiaro, e con affetto puro:

Che

20. 1. Varo, paesi soggiogati da Giulio Cesare.
25. 1. Col Baiolo seguente, cioè Augusto portatore di esso segno.

Che la viva giuſtizia, che mi ſpira, 30
Gli concedette in mano a quel, ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla ſua ira.
Or qui t' ammira in ciò, ch' io ti replico: 31
Poſcia con Tito a far vendetta corſe
Della vendetta del peccato antico.
E quando 'l dente Longobardo morſe 32
La ſanta Chieſa, ſotto alle ſue ali
Carlo Magno vincendo la ſoccorſe.
Ormai puoi giudicar di que' cotali, 35
Ch' io accuſai di ſopra, e de' lor falli
Che ſon cagion di tutti i voſtri mali.'
L'uno al pubblico ſegno i gigli gialli 34
Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
Sì ch' è forte a veder qual più ſi falli.
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte 35
Sott' altro ſegno; chè mal ſegue quello
Sempre chi la giuſtizia, e lui diparte:
E non l'abbatta eſto Carlo novello 36
Co' Guelfi ſuoi, ma tema degli artigli,
Ch' a più alto leon traſſer lo vello.
Molte fiate già pianſer ſi figli 37
Per la colpa del padre: e non ſi creda,
Che Dio traſmuti l'armi per ſuoi gigli:
Queſta picciola Stella ſi correda 38
De' buoni Spirti, che ſon ſtati attivi,
Perchè onore e fama gli ſucceda:
E quando li diſiri poggian quivi, 39
Sì diſviando, pur convien, che i raggi
Del vero amore in ſu poggin men vivi.

Ma

29. 3. Al terzo Cefare, cioè Tiberio Imperadore.
31, 2. Tito, cioè Veſpaſiano, che ſopra gli Ebrei fece la vendetta di Criſto.
34. 1. I gigli gialli, il Re di Francia.
35. 2. Quello, il ſegno dell' Aquila.
36. 1. Carlo novello, Carlo II. di Puglia.
38. 1. L'armi, l'aquila per ſuoi favori.
38. 1. Correda, cioè s'adorna.

Digitized by Google

Ma nel commensurar de' nostri gaggi 40
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedèn minor, nè maggi.
Quinci addolcisce la viva giustizia 41
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fanno dolci note: 42
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
E dentro alla presente margherita 43
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l'opra grande e bella, mal gradita.
Ma i Provenzali, che fer contra lui, 44
Non hanno riso; e però mal cammina,
Qual si fa danno del ben fare altrui;
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina 44
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romèo persona umile e peregrina:
E poi il mosser le parole bieco 47
A dimandar ragione a questo Giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto: 47
E se 'l Mondo sapesse 'l cuor, ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

40. 1. Gaggi, ricompense, o premii.
3. Maggi, maggiori.

ARGOMENTO.

Spirito Giustiniano con le altre anime a Dante nacquero alcuni dubbii quanto alla Redenzione umana, ed al modo di essa Redenzione: i quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatogli appresso l'immortalità dell'anima, e la resurrezion de' corpi.

A L-

Dimostrosi la vendetta della morte di Cristo fatta per Tito, essere stata giusta: che il parlar dell' immortalità dell' anima, e della resurrezion de corpi, è cosa che appartiene a i Teologi, e non a i Filosofi.

CANTO VII.

O *Sanna sanctus Deus Sabaoth,* 1
Superilluſtrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth:
Così volgendosi alla nota sua 2
Fu viso a me cantare essa Sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua:
Ed essa, e l'altre mossero a sua danza, 3
E quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza
Io dubitava, e dicea, Dille dille, 4
Fra me, dille, diceva, alla mia Donna,
Che mi disseta con le dolci stille:
Ma quella reverenza, che s'indonna 5
Di tutto me, pur per B e per I C E,
Mi richinava, come l'uom ch'assonna.
Poco sofferse me cotal, Beatrice, 6
E cominciò, raggiandomi d'un riso,
Tal che nel fuoco faria l'uom felice:
Secondo mio infallibile avviso, 7
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t'hai in pensier miso:
Ma io ti solverò tosto la mente: 8
E tu ascolta; chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.

Per

1. 1. Osanna, cioè Salvatore, che della tua luce oltre modo rischiari l'anime di questi felici regni, benedetto sii tu.
5. 2. Per B ed Ice, cioè Bice, di che Dante si vale per significar Beatrice.
7. 1. Questioni d'intorno la Redenzione umana.

Per non ſoffrire alla virtù, che vuole 9
Freno a ſuo prode, quell' uom, che non nacque
Dannando sè, dannò tutta ſua prole.
Onde l'umana ſpezie inferma giacque 10
Giù per ſecoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di ſcender piacque.
U' la natura, che dal ſuo Fattore 11
S' era allungata, unìo a sè in perſona
Con l'atto ſol del ſuo eterno amore.
Or drizza 'l viſo a quel che ſi ragiona: 12
Queſta natura al ſuo Fattore unita,
Qual fu creata, fu ſincera e buona:
Ma per sè ſteſſa pur fu ella sbandita 13
Di Paradiſo, perocchè ſi torſe
Da via di verità, e da ſua vita.
La pena dunque, che la croce porſe, 14
Se alla natura aſſunta ſi miſura,
Nulla giammai ſi giuſtamente morſe:
E così nulla fu di tanta ingiura, 15
Guardando alla perſona, che ſofferſe,
In che era contratta tal natura.
Però d' un atto uſcir coſe diverſe: 16
Ch' a Dio, e a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la Terra, e 'l Ciel s' aperſe.
Non ti dee oramai parer più forte, 17
Quando ſi dice, che giuſta vendetta
Poſcia vengiata fu da giuſta Corte.
Ma i' veggi' or la tua mente riſtretta 18
Di penſiero in penſier dentro ad un nodo,
Del qual con gran diſio ſolver s' aſpetta.
Tu dici: Ben diſcerno ciò, ch' i' odo; 19
Ma perchè Dio voleſſe, m'è occulto,
A noſtra redenzion pur queſto modo.
Queſto decreto, Frate, ſta ſepulto 20
Agli occhi di ciaſcuno, il cui ingegno
Nella fiamma d' amor non è adulto.

Ve-

9. 2. Quell' uomo, Adamo.
14. 2. Alla natura aſſunta, cioè alla umanità, che naſcendo preſe Criſto.
16. 3. Per lei, cioè per eſſa morte.

Veramente, però ch' a questo segno 21
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
La divina Bontà, che da sè sperne 22
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla,
Si che dispiega le bellezze eterne.
Ciò, che da lei senza mezzo distilla, 23
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua imprenta, quand' ella figilla.
Ciò che da essa sanza mezzo piove, 24
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.
Più l' è conforme, e però più le piace: 25
Chè l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
Di tutte queste cose s' avvantaggia 26
L' umana creatura, e se una manca,
Di sua nobiltà convien che caggia.
Solo il peccato è quel, che la disfranca, 27
E falla dissimile al sommo Bene,
Perchè del lume suo poco s' imbianca:
Ed in sua dignità mai non riviene, 28
Se non riempie, dove colpa vota,
Contra mal dilettar con giuste pene.
Vostra natura quando peccò *tota* 29
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso fu remota:
Nè ricovrar potea si, se tu badi 30
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi:
O che Dio solo per sua cortesia 31
Dimesso avesse, o che l' uomo per sè isso
Avesse soddisfatto a sua follia.
Ficca mo l' occhio perentro l' abisso 32
Dell' eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.

Non

22. 1. Perchè Dio mandasse il Figliuolo a morire per la salute umana.
23. 3. Imprenta, pronta impressione.
27. 4. Disfranca, toglie la libertà.

Non potea l'uomo ne' termini suoi 33
Mai soddisfar, per non potere in giuso
Con umiltate, obbedïendo poi,
Quanto disubbidendo intese in suso: 34
E questa è la ragion, perchè l'uom sue
Da poter diddisfar per sè dischiuso.
Dunque a Dio convenia con le vie sue 35
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una, o ver con ambodue.
Ma perchè l'ovra tanto è più gradita 36
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore, ond'è uscita;
La divina Bontà, che 'l Mondo imprenta, 37
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta;
Nè tra l'ultima notte, e 'l primo die 38
Sì alto e sì magnifico processo,
O per l'uno, o per l'altro fue, o fie.
Che più largo fu Dio a dar sè stesso, 39
In far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che se egli avesse sol da sè dimesso.
E tutti gli altri modi erano scarsi 40
Alla Giustizia, se 'l Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.
Or per empierti bene ogni disio, 41
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così, com'io
Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio 'l foco, 42
L'acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco:
E queste cose pur fur creature: 43
Perchè se ciò ch'ho detto, è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.

Gli

33. 1. Ne' termini suoi, cioè in quanto uomo.
37. 1. Impronta, e imprime.
38. 1. Nè tra l'ultima, cioè dal principio infino al fine del Mondo.
42. 1. Perchè gli elementi si corrompono.

Digitized by Google

Gli Angeli, Frate, e' paese sincero, 44
Nel qual tu se', dir si possion creati,
Sì come sono in loro essere intero:
Ma gli elementi, che tu hai nomati, 45
E quelle cose, che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia, ch' egli hanno: 46
Creata fu la virtù informante
In queste Stelle, che intorno a lor vanno.
L' anima d' ogni bruto, e delle piante 47
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
Ma nostra vita senza mezzo spira 48
La somma beninanza, e la 'nnamora
Di sè, si che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentare ancora 49
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l' umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

44. 1. Paese intero, cioè i Cieli.
45. 3. Creata virtù, cioè da Dio infusa nelle Stelle.
47. 1. L' anima d' ogni animal bruto, cioè sensitiva.

ARGOMENTO.

Ascende il Poeta dal Cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d' Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascer reo, e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

ALLEGORIA.

Per esser il Pianeta di Venere di sua natura umido, e perciò inclinando gli uomini ad amare, finge il Poeta, che in tal Cielo se gli mostrarono l' anime di coloro, ch erano stati dominati da cotal passione. la quale quantunque da principio fosse applicata a reo, e cattivo fine, nondimeno s' era ultimamente rivolta in buono, e divino amore.

CAN-

CANTO VII.

SOlea creder lo Mondo in suo periclo, 1
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore 2
Di sacrifici, e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore;
Ma Dione onoravano, e Cupido, 3
Questa per madre sua, questo per figlio,
E dicean, ch'ei sedette in grembo a Dido:
E da costei, ond'io principio piglio, 4
Pigliavano 'l vocabol della Stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio
Io non m'accorsi del salire in ella: 5
Ma d'esserv'entro mi fece assai fede
La Donna mia, ch'io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede, 6
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede;
Vid'io in essa luce altre lucerne 6
Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non discesser venti, 8
O visibili, o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti,
A chi avesse quei lumi divini 9
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti Serafini:
E dietro a quei, che più 'nnanzi appariro, 10
Sonava Osanna, sì che unque poi
Di riudir non fui sanza disiro.

1. 2. Ciprigna, cioè Venere.
3. Epiciclo, cioè Cielo.
4. 1. Da costei, cioè da essa Venere.
9. 1. Anime, che essendo congiunte col corpo, arsero nel fuoco del vero amore.

Digitized by Google

Indi si fece l'un più presso a noi, 11
E solo incominciò: Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam co' Principi celesti 12
D'un giro, d'un girare, e d'una sete,
A' quali tu nel Mondo già dicesti:
Voi, che intendendo il terzo Ciel movete: 13
E sem sì pien d'amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti 14
Alla mia Donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di se contenti e certi;
Rivolsersi alla luce, che promessa 15
Tanto s'avea, e Di, chi siete; fue
La voce mia di grande affetto impressa.
E quanta e quale vid'io lei far piùe 16
Per allegrezza nuova, che s'accrebbe,
Quand'io parlai, all'allegrezze sue.
Così fatta mi disse, il Mondo m'ebbe 17
Giù poco tempo; e se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato, 18
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti, ed avesti bene onde: 19
Che se io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre, che le fronde.
Quella sinistra riva, che si lava 20
Di Rodano, poich'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava:
E quel corno d'Ausonia, che s'imborga 21
Di Bari di Gaeta, e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona 22
Di quella Terra, che'l Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona.

12. 1. Coi principi celesti, cioè Troni.
13. 1. Voi, canzone di Dante.
16. 1. Lei, essa luce.
17. 1. Carlo Martello Signor di Dante.
20. 1. Quella sinistra, cioè la Provenza.

E la bella Trinacria che caliga 23
Tra Pachino e Peloro ſopra 'l golfo;
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifeo, ma per naſcente ſolfo, 24
Atteſi avrebbe li ſuoi Regi ancora
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo;
Se mala ſignoria, che ſempre accuora 25
Li Popoli ſuggetti, non aveſſe
Moſſo Palermo a gridar: Mora, mora.
E ſe mio Frate queſto antivedeſſe, 26
L'avara povertà di Catalogna,
Già fuggiria, perchè non gli offendeſſe;
Chè veramente provveder biſogna 27
Per lui, o per altrui, sì ch'a ſua barca
Carica più di carco non ſi pogna:
La ſua natura, che di larga Parca 28
Diſceſe, avria meſtier di tal milizia,
Che non curaſſe di mettere in arca.
Perocch'io credo, che l'alta letizia, 29
Che 'l tuo parlar m'infonde, Signor mio,
Ov'ogni ben ſi termina, e s'inizia,
Per te ſi veggia, come la vegg'io, 30
Grata m'è più, e anche queſto ho caro,
Perchè 'l diſcerni, rimirando in Dio.
Fatto m'hai lieto: e così mi fa chiaro, 31
Poichè parlando a dubitar m'hai moſſo,
Come uſcir può di dolce ſeme amaro.
Queſto io a lui; ed egli a me: Se io poſſo 32
Moſtrarti un vero, a quel, che tu dimandi,
Terrai 'l viſo, come tieni 'l doſſo.
Lo ben, che tutto 'l regno, che tu ſcandi, 33
Volge e contenta, fa eſſer virtute
Sua provedenza in queſti corpi grandi:
E non pur le nature provvedute 34
Son nella mente, ch'è da ſè perfetta,
Ma eſſe inſieme con la lor ſalute.

23. 1. Quel corno, il ventre di Puglia.
23. 1. Trinacria, Sicilia.
31. 3. Come di buon ſeme poſſa naſcere cattivo frutto.
3. 3. Terrai 'l viſo, vedrai ciò, che non vedi.

Digitized by Google

Perchè quantunque queſto arco ſaetta; 37
Diſpoſto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in ſuo ſegno diretta.
Se ciò non foſſe, il Ciel, che tu cammine, 36
Producerebbe sì gli ſuoi effetti,
Che non ſarebbero arti, ma ruine:
E ciò eſſer non può, ſe gl' intelletti, 37
Che muovon queſte Stelle, non ſon manchi
E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.
Vuo' tu che queſto ver più ti s' imbianchi? 38
Ed io: Non già; perchè impoſſibil veggio.
Che la natura, in quel ch' è uopo, ſtanchi;
Ond' egli ancora: Or dì, ſarebbe il peggio 39
Per l' uomo in terre, ſe non foſſe cive?
Si, riſpos' io, e qui ragion non cheggio.
E può egli eſſer, ſe giù non ſi vive 40
Diverſamente, per diverſi ufici?
No: ſe 'l Maeſtro voſtro ben vi ſcrive.
Sì venne deducendo inſino a quici. 41
Poſcia conchiuſe: Dunque eſſer diverſe
Convien de' voſtri effetti le radici.
Perchè un naſce Solone, ed altro Serſe, 42
Altro Melchiſedech, ed altro quello,
Che volando per l' aere il Figlio perſe.
La circolar natura, ch' è ſuggello 43
Alla cera mortal, fa ben ſu' arte,
Ma non diſtingue l'un dall' altro oſtello;
Quinci adivien, ch' Eſaù ſi diparte 44
Per ſeme da Jacob, e vien Quirino
Da sì vil Padre, che ſi rende a Marte.

Na-

35. 1. Queſto arco, la virtù e provvidenza di Dio.
37. 3. E manco 'l primo, il primo motore, cioè eſſo Dio.
39. 2. Se non foſſe cive, cioè ſe non viveſſe civilmente, dandoſi alla ſolitudine.
40. 3. Ariſtotile, che nella ſua Politica moſtra la neceſſità pel viver civile, di queſti diverſi genii, e abilità.
42. 3. Che volando, Dedalo.
43. 2. La circular natura, cioè la natura de' circoli, cioè cieli.
44. 3. Vile, perchè incognito, non ſapendoſi chi egli fuſſe.

Natura generata il ſuo cammino 45
Simil farebbe ſempre a' generanti,
Se non vinceſſe il provveder divino.
Or quel, che t'era dietro, t'è davanti. 46
Ma perchè ſappi, che di te mi giova,
Un corollario voglio, che t'ammanti,
Sempre Natura ſe Fortuna truova 47
Diſcorde a ſè, come ogni altra ſemente,
Fuor di ſua ragion, fa mala pruova.
E ſe'l Mondo laggiù poneſſe mente 48
Al fondamento, che Natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione 49
Tal, che fu nato a cingerſi la ſpada;
E fate Re di tal, ch'è da ſermone:
Onde la traccia voſtra è fuor di ſtrada.

45. 3. Provveder Divino, cioè la Divina Provvidenza.
46. 3. Corollario, cioè concluſione.

ARGOMENTO.

INtroduce Dante in queſto Canto a parlar Cunizza, ſorella d'Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi Folco da Marſilia, il quale fu Veſcovo di Toloſa, quantunque alcuni intendano di Genova.

ALLEGORIA.

DA queſta altra Allegoria non ſi può ritrarre, fuor che di qualunque vizio, di che l'uomo ſi penta, ne riceva perdono: e continuando nella buona vita, al fine, in Beatitudine.

Digitized by Google

CANTO IX.

DAppoichè Carlo tuo, bella Clemenza, 1
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni,
Che ricever dovèa la sua semenza.
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni: 2
Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà dirietro a' vostri danni.
E già la vita di quel Lume santo 3
Rivolta s' era al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch' a ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate, e fatture empie, 4
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quegli Splendori 5
Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi 6
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi:
Deh metti al mio voler tosto compenso, 7
Beato Spirto, dissi, e fammi pruova,
Ch' io possa in te refletter quel, ch' io penso.
Onde la luce, che m' era ancor nuova, 8
Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
Seguette, come a cui di bene far giova.
In quella parte della Terra prava 9
Italica, che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e Piava,
Si leva un colle, e non surge molt' alto, 10
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto;
D' una radice nacqui ed io ed ella: 11
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
Perchè mi vinse il lume d' esta Stella.

8. 1. Clemenza, costei fu figliuola di Carlo.
3. 2. Al Sol, cioè a Dio.
5. 1. Cunizza sorella di Ezzelin da Romano.
10. 1. Si leva un colle, cioè Romano, e per la facella intende Ezzelino.

Digitized by Google

Ma lietamente a me medesma indulgo 12
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che forse parria forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e chiara gioia 13
Del nostro Cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoia,
Questo centesim' anno ancor s' incinqua: 14
Vedi se far si dee l' uomo eccellente,
Sì ch' altra vita la prima relinqua:
E ciò non pensa la turba presente, 15
Che Tagliamento, e Adice richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.
Ma tosto fia, che Padova al palude 16
Cangerà l' acqua, che Vincenza bagna,
Per essere al dover le genti crude,
E dove Sile, e Cagnan, s' accompagna, 17
Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltro ancora la diffalta 18
Dell' empio suo Pastor, che sarà sconcia
Sì che per simil non s' entrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia, 19
Che riceveste 'l sangue Ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo Prete cortese,
Per mostrarsi di parte: e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese
Su fono specchi, voi dicete Troni, 21
Onde rifuge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne paion buoni.
Qui si tacette, e fecemi sembiante, 22
Che fosse ad altro volta per la ruota,
In che si mise, com' era davante.

13. 1. Di questa, intende per quella gioia. Fosco di Marsilia.
14. 1. Questo centesim' anno s' incinqua, cioè fornirà il 500.
17. 2. Tal signoroggia, cioè Riccardo da Camino.
18. 2. Pastor, cioè Vescovo.
3. Malta, fiume e torre, dove il Papa soleva metter in prigione i Cherici scellerati.
21. 1. Troni, terzo ordine degli Angeli.

L' altra letizia, che m' era già nota, 23
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio, in che lo Sol percuota.
Per letiziar lassù fulgor s' acquista
Sì come riso qui: ma giù s' abbuia
L' ombra di fuor, come la mente è trista.
Dio vede tutto, e tuo veder s' illuia; 25
Diss' io, beato Spirito, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.
Dunque la voce tua, che 'l Ciel trastulla 26
Sempre col canto di que' fuochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla,
Perchè non soddisface a' miei disii? 27
Già non attendere' io tua dimanda,
Se io m' intuassi, come tu t' immii.
La maggior valle, in che l' acqua si spanda, 28
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti contra 'l Sole 29
Tanto sen' va, che fa meridiano
Là dove l' orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io littorano 28
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un occaso quasi e ad un orto 31
Buggea siede, e la Terra, ond' io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente, a cui 32
Fu noto il nome mio: e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui:

Che

23. 1. L' altra letizia, cioè Folco.
24. 3. L' ombra, il corpo.
25. 1. S' illuia, entra in lui.
26. 2. Fochi pii, Serafini.
3. Cuculla, cioè vestimento.
27. 3. M' intuassi, entrassi in te.
T' immii, cioè entri in me.
28. 1. La maggior valle, cioè il sito non di Marsilia, ma dove è posta Genova.
30. 1. Di quella valle, Genova.
31. 1. Folco di Marsilia.

Digitized by Google

Che più non arſe la Figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo e a Creuſa,
Di me, infin che ſi convenne al pelo:
Che più non arſe la figlia di Belo, 33
Noiando ed a Sicheo e a Creuſa,
Di me, infin che ſi convenne al pelo:
Nè quella Rodopea, che deluſa 34
Fu da Demonſoonte, nè Alcide,
Quando Iole nel core ebbe richiuſa.
Non però qui ſi pente, ma ſi ride, 35
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valor, ch' ordinò e provvide.
Qui ſi rimira nell' arte, ch' adorna 36
Con tanto affetto, e diſcerneſi 'l bene,
Perchè al Mondo di ſu quel di giù torna.
Ma perchè le tue voglie tutte piene 37
Ten porti, che ſon nate in queſta Spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
Tu vuoi ſaper, chi è 'n queſta lumiera, 38
Che qui appreſſo me così ſcintilla,
Come raggio di Sole in acqua mera.
Or ſappi, che là entro ſi tranquilla 39
Raab, ed a noſtr' ordine congiunta
Di lui nel ſommo grado ſi ſigilla.
Da queſto Cielo, in cui l' ombra s' appunta, 40
Che 'l voſtro Mondo face, pria ch' altr' alma
Dal trionfo di Criſto fu aſſunta.
Ben ſi convenne lei laſciar per palma 41
In alcun Cielo dell' alta vitoria,
Che s' acquiſtò con l' una e l' altra palma:
Perch' ella favorò la prima gloria 42
Di Ioſuè in ſu la terra ſanta,
Che poco tocca al Papa la memoria.

36. 3. Perch' al mondo di ſu, cioè l' amor terreno in fine ſi cangia in amor divino.
40. 1. L' ombra, cioè della terra, la quale, ſecondo alcuni, arriva ſino al Cielo di Venere.
42. 3. La memoria, cioè non ſi curando di toglierla di man de' cani.

Digitized by Google

La tua città, che di colui è pianta, 43
he pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
Produce e spande il maledetto fiore, 44
Ch' ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
Per questo l' Evangelo e i Dottor magni 45
Son derelitti, e solo a i Decretali
Si studia sì, che pare a' lor vivagni.
A questo intende 'l Papa e i Cardinali: 46
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l' ali.
Ma Vaticano, e l' altre parti elette 47
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguete,
Tosto libere fien dell' adultero.

43. 1. La tua Città, chiama Fiorenza pianta di Lucifero.
45. 1. Mostra che l'avarizia era cagione, che non si predicava il Vangelo.
47. 4. Libere fien, intende per la venuta d' Arrigo Imperadore.

ARGOMENTO.

TRatta dell'ordine, che pose Dio in creare le cose dell' Universo. Sale poi al quarto Cielo, che è quello del Sole, dove trova San Tommaso d' Aquino.

ALLEGORIA.

PER Beatrice, che salendo nel quarto Cielo appar più lucida, e più risplendente, si dinota che l'uomo avvicinandosi con la cognizione a Dio, ha l'intelletto tutto splendido, e tutto chiaro.

CAN-

CANTO X.

GUardando nel ſuo Figlio con l' Amore, 1
Che l' uno e l' altro eternamente ſpira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
Quanto per mente, o per occhia ſi gira, 2
Con tanto ordine fe', ch' eſſer non puote,
Senza guſtar di lui, che ciò rimira.
Leva dunque, Lettore, all' alte ruote 3
Meco la viſta dritto a quella parte,
Dove l' un moto all' altro ſi percuote:
E lì comincia a vagheggiar nell' arte 4
Di quel Maeſtro, che dentro a ſe' l' ama
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
Vedi come da indi ſi dirama 5
L' obblico cerchio, che i Pianeti porta
Per ſoddiſfare al Mondo, che gli chiama:
E ſe la ſtrada lor non foſſe torta, 6
Molta virtù nel Ciel ſarebbe invano,
E quaſi ogni potenzia quaggiù morta.
E ſe dal dritto più o men lontano 7
Foſſe 'l partire, aſſai ſarebbe manco
E giù e ſu dell' ordine mondano.
Or ti riman, Lettor, ſovra 'l tuo banco, 8
Dietro penſando a ciò, che ſi preliba,
Se eſſer vuoi lieto aſſai, prima che ſtanco.
Meſſo t' ho innanzi: omai per te ti ciba; 9
Che a ſe' ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond' io ſon fatto ſcriba.
Lo miniſtro maggior della Natura, 10
Che del valor del Cielo il Mondo imprenta,
E col ſuo lume il tempo ne miſura,

1. 3. Valore, cioè Padre.
3. 3. L'un moto all'altro, ciò dice per eſſer contrarii.
5. 2. L'oblico cerchio, il Zodiaco.
8. 2. Preliba, guſta.
10. 1. Lo miniſtro maggior, cioè il Sole.

Digitized by Google

Con quella parte, che ſu ſi rammenta, 11
Congiunto ſi girava per le ſpire,
In che più tosto ogni ora s' appreſenta,
Ed io era con lui; ma del ſalire 12
Non m' accors' io, ſe non com' uom s' accorge,
Anzi 'l primo penſier, del ſuo venire:
Oh, Beatrice, quella, che ſi ſcorge 13
Di bene in meglio sì ſubitamente,
Che l' atto ſuo per tempo non ſi ſporge,
Quant' eſſer convenìa da ſè lucente 14
Quel, ch' era dentro al Sol, dov' io entràmi,
Non per color, ma per lume parvente,
Perch' io lo 'ngegno, e l' arte, e l' uſo chiami, 15
Sì nol direi, che mai s' immaginaſſe:
Ma creder puoſſi, e di veder ſi brami.
E ſe le fantaſie noſtre ſon baſſe 16
A tanta altezza, non è maraviglia;
Che ſovra 'l Sol non fu occhio, ch' andaſſe.
Tal era quivi la quarta famiglia 17
Dell' alto Padre, che ſempre la ſazia,
Moſtrando come ſpira, e come figlia,
E Beatrice cominciò: Ringrazia, 18
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a queſto
Senſibil t' ha levato per ſua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì digeſto 19
A divozione, e a renderſi a Dio,
Con tutto 'l ſuo gradir cotanto preſto,
Com' a quelle parole mi fec' io: 20
E sì tutto 'l mio amore in lui ſi miſe,
Che Beatrice eccliſsò nell' obblio.
Non le diſpiacque, ma sì ſe ne riſe, 21
Che lo ſplendor dagli occhi ſuoi ridenti
Mia mente unita in più coſe diviſe.

Io

13. 3. Per tempo non ſi ſporge, cioè ſubitamente ſi dimoſtra.
17. 1. La quarta famiglia, cioè la famigla del quarto Cielo.
18. 2. Sol degli Angeli, Iddio.
19. 1. Digeſto, ordinato e diſpoſto.
20. 3. Che Beatrice eccliſsò nell' obblio, cioè io mi dimenticai l'amore, che portava a Beatrice.

Io vidi più folgor vivi e vincenti 22
Far di noi centro, e di sè far corona,
Più dolci in voce, che 'n vista lucenti.
Così cinger la Figlia di Latona 23
Vedem tal volta, quando l' aere è pregno,
Sì che ritenga il fil, che fa la zona.
Nella corte del Ciel, dond' io rivegno, 24
Si truovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si possion trar del regno.
E 'l canto di que' lumi era di quelle: 25
Chi non s' impenna sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi sì cantando quegli ardenti Soli 26
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come Stelle vicine a' fermi poli;
Donne mi parver non da ballo sciolte, 27
Ma che s' arrestin tacite, ascoltando,
Fin che le nuove note hanno ricolte:
E dentro all' un sentii cominciar: Quando 28
Lo raggio della Grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce, amando,
Multiplicato in te tanto risplende, 29
Che ti conduce su per quella scala,
U' sanza risalir nessun discende:
Qual ti negasse 'l vin della sua fiala 30
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com' acqua, ch' al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai pianto s' infiora 31
Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
La bella Donna, ch' al Ciel t' avvalora:
Io fui degli agni della santa greggia, 32
Che Domenico mena per cammino,
Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.

Que-

23. 1. Le figlie di Latona, la Luna.
24. 3. Non si possono trar, ritrarre, descrivere.
25. 1. Quelli, che vivendo furono studiosi delle sacre dottrine.
30. 1. Il vin della sua fiala, il saper del suo intelletto.
32. 3. La Donna, Beatrice.

Questi, che m' è a destra più vicino, 33
Frate e maestro fummi; ed esso, Alberto
E' di Cologna, ed io Thomas d' Aquino.
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo, 34
Diretro al mio parlar ten' vien col viso,
Girando su per lo beato serto.
Quell' altro fiammeggiare esce del riso 35
Di Grazian, che l' uno e l' altro foro
Aiutò sì, che piace in Paradiso.
L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro, 36
Quel Pietro fu, che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.
La quinta luce, ch' è tra noi più bella, 37
Spira di tale amor, che tutto 'l Mondo
Laggiù n' ha gola di saper novella.
Entro v' è l' altra luce, u' sì profondo 38
Saver fu messo, che se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
Appresso vedi 'l lume di quel cero, 39
Che giuso in carne più addentro vide
L' angelica natura, e 'l ministero.
Nell' altra piccioletta luce ride 40
Quell' Avvocato de' templi Cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.
Or se tu l' occhio della mente trani 41
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani.
Per veder ogni ben dentro vi gode 42
L' Anima santa, che 'l Mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode:
Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace 43
Giuso in Cieldauro, ed essa da martire,
E da esiglio venne a questa pace.

Ve-

35. 2. L' uno e l' altro foro, cioè il temporale e spirituale giudizio.
36. 2. Pietro Lombardo, altrimente il Maestro delle sentenze.
38. 1. L alta luce, Salomone figliuolo di David.
40. 1. S. Ambrogio.
41. 2. Boezio Severino.

Vedi oltre fiammeggiar l' ardente Spiro 44
D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.
Questi onde a me ritorna il tuo riguardo, 45
E' il lume d' uno Spirto, che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.
Essa è la luce eterna di Sigieri, 46
Che leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidiosi veri.
Indi, come orologio, che ne chiami 47
Nell' ora, che la Sposa di Dio surge
A mattinar lo Sposo, perchè l' ami:
Che l' una parte, e l' altra tira ed urge, 48
Tintin sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge;
Così vid' io la gloriosa ruota 49
Muoversi, e render voce a voce in tempra,
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
Se non colà, dove 'l gioir s' insempra.

46. 2. Nel vico delle Strami, in Parigi.
47. 2. La sposa, la Chiesa.
48. 3. Turge, si gonfia.
49. 1. Insempra, eterna.

ARGOMENTO.

IN questo Canto racconta San Tommaso in gloria di Dio tutta la vita di San Francesco; dicendo prima aver veduto in esso Dio due dubbii, che in Dante erano nati.

ALLEGORIA.

Dimostrasi, che le sante anime tanto conoscono delle cose di quaggiù, quanto esse veggono nella Essenza Divina.

CAN-

CANTO XI.

O Insensata cura de' mortali, 1
Quanto son difettivi sillogismi
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a *Iura*, e chi ad aforismi 2
Sen' giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza, e per sofismi:
E chi rubare, e chi civil negozio, 3
Chi nel diletto della carne involto,
S' affaticava, e chi si dava all' ozio:
Quando da tutte queste cose sciolto, 4
Con Beatrice m' era suso in Cielo,
Cotanto glorioſamente accolto.
Poi che ciascuno fu tornato ne lo 5
Punto del cerchio, in che avanti s' era;
Fermossi, come a candellier candelo.
Ed io sentii dentro a quella lumiera, 6
Che pria m' avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
Così com' io del suo raggio m' accendo, 7
Sì riguardando nella luce eterna
Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo;
Tu dubbi, ed hai voler, che si ricerna 8
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna:
Ove dinanzi dissi: u' ben s' impingua, 9
E là, u' dissi, non surse il secondo:
E qui è uopo che ben si distingua.
La Providenza, che governa 'l Mondo 10
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo,

Pe-

2. 1. Iura, ragion civile.
7. 2. Nella luce eterna, in Dio, nel quale come in specchio si veggono tutte le cose.
8. 1. Tommaso ripiglia il suo parlare.
3. Sentire, intelletto.

Perocchè andaſſe ver lo ſuo diletto 11
La Spoſa di colui, ch' ad alte grida
Diſpoſò lei col ſangue benedetto,
In sè ſicura, e anche a lei più fida; 12
Duo principi ordinò in ſuo favore,
Che quinci e quindi le foſſer per guida,
L' un fu tutto Serafico in ardore, 13
L' altro per ſapienza in terra fue
Di Cherubica luce uno ſplendore.
Dell' un dirò, perocchè d' amendue 14
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opre ſue.
Intra Tupino e l' acqua, che diſcende 15
Del colle eletto del beato Ubaldo,
Fertile coſta d' alto monte pende,
Onde Perugia ſente freddo e caldo 16
Da Porta Sole, e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella coſta là, dov' ella frange 17
Più ſua rattezza, nacque al mondo un Sole,
Come fa queſto tal volta di Gange.
Però chi d' eſſo loco fa parole, 18
Non dica Aſceſi, che direbbe corto,
Ma Oriente, ſe proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall' orto, 19
Ch' e' cominciò a far ſentir la Terra
Della ſua gran virtude alcun conforto.
Che per tal donna giovinetto in guerra 20
Del padre corſe, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer neſſun diſſerra:
E dinanzi alla ſua ſpiritual corte, 21
Et coram patre le ſi fece unito,
Poſcia di dì in dì l' amò più forte.

Que-

12. 2. Due principî, per queſto intende S. Franceſco e S. Domenico.
15. 1. Deſcrive Aſſiſi, di cui fu S. Franceſco.
19. 1. Lontan dall' orto, cioè giovanetto, o fanciullo.
20. 1. Tal Donna, la povertà.
21. 1. Coram, dinanzi.

Digitized by Google

Queſta privata del primo marito, 22
Mille e cent' anni e più diſpetta e ſcura
Fino a coſtui ſi ſtette ſenza invito:
Nè valſe udir, che la trovò ſicura 23
Con Amiclate al ſuon della ſua voce
Colui, ch' a tutto 'l Mondo fe paura:
Nè valſe eſſer coſtante, nè feroce, 24
Sì che dove Maria rimaſe giuſo,
Ella con Criſto ſalſe in su la croce,
Ma perch' io non proceda troppo chiuſo; 25
Franceſco e Povertà per queſti amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuſo.
La lor concordia, e i lor lieti ſembianti 26
Amore e maraviglia, e dolce ſguardo
Faceano eſſer cagion de' penſier ſanti:
Tanto che 'l venerabile Bernardo 27
Si ſcalzò prima, e dietro a tanta pace
Corſe, e correndo gli parv' eſſer tardo.
O ignota ricchezza, o ben verace! 28
Scalzaſi Egidio, e ſcalzaſi Silveſtro
Dietro allo ſpoſo, sì la ſpoſa piace.
Indi ſen' va quel padre, e quel maeſtro 29
Con la ſua donna, e con quella famiglia,
Che già legava l' umile capeſtro;
Nè gli gravo viltà di cuor le ciglia, 30
Per eſſer fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer diſpetto a maraviglia.
Ma regalmente ſua dura intenzione 31
Ad Innocenzio aperſe, e da lui ebbe
Primo ſigillo a ſua religione.
Poi che la gente poverella crebbe 32
Dietro a coſtui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del Ciel ſi canterebbe;

Di

27. 3. Colui, cioè Ceſare.
30. 1. Di Pietro Bernardone, cioè ignobilmente nato, che così avea nome il Padre di S. Franceſco. Fi', figlio.

Di seconda corona redimita 33
Fu per Onorio dall' eterno Spiro
La santa voglia d' esto archimandrita:
E poi che per la sete del martiro 34
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri, che 'l seguiro:
E per trovare a conversione acerba 35
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' Italica erba;
Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno 36
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra du' anni portarno.
Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo, 37
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo
A i frati suoi, sì com' a giuste rede, 38
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede:
E del suo grembo l' anima preclara 39
Muover si volle, tornando al suo regno:
E al suo corpo non volle altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno 40
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno:
E questi fu il nostro Patriarca; 41
Perchè qual segue lui, com', ei comanda,
Discerner puoi, che buona merce carca.
Ma il suo peculio di nuova vivanda 42
E' fatto ghiotto sì, ch' esser non puote,
Che per diversi salti non si spanda:
E quanto le sue pecore rimote 43
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vote.

Ben

33. 3. Archimandrita, archipastore, cioè capo e principe de' Pastori.
36. 2. L' ultimo sigillo, le Stimate.
37. 3. Pusillo, umile e povero.
38. 2. La sua donna più cara. essa povertà
40. 1. Colui, San Domenico.
42. 1. Di nuova vivanda, di beni temporali.

Ben ſon di quelle, che temono 'l danno; 44
E ſtringonſi al paſtor; ma ſon sì poche,
Che le cappe forniſce poco panno.
Or ſe le mie parole non ſon fioche, 45
Se la tua audienza è ſtata attenta,
Se ciò, ch' ho detto, alla mente rivoche;
In parte fia la tua voglia contenta: 46
Perchè vedrai la pianta onde ſi ſcheggia,
E vedra' il corregger, ch' argomenta
Du' ben s' impingua, ſe non ſi vaneggia.

ARGOMENTO.

IN queſto Canto San Bonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza dell' anime, che in quel Cielo ſi trovano.

ALLEGORIA.

SI comprende quanto cara a Dio ſia la vita de' veri religioſi con l' eſempio di San Domenico, e d' altri.

CANTO XII.

SI' toſto come l' ultima parola 1
La benedetta fiamma per dir tolſe,
A rotar cominciò la ſanta mola:
E nel ſuo giro tutta non ſi volſe, 2
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuſe,
E moto a moto, e canto a canto colſe:
Canto, che tanto vince noſtre Muſe, 3
Noſtre Sirene in quelle dolci tube,
Quanto primo ſplendor quel, che rifuſe.
Come ſi volgon per tenera nube 4
Du' archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a ſua ancella iube,
Na-

1. 3. La ſanta mola, il ſanto Cielo.
4. 3. Iube, comanda.

Naſcendo di quel d'entro quel di fuori, 5
A guiſa del parlar di quella vaga,
Ch' Amor conſunſe, come Sol vapori
E fanno qui la gente eſſer preſaga 6
Per lo patto, che Dio con Noè poſe
Del Mondo, che giammai più non s'allaga;
Così di quelle ſempiterne roſe 7
Volgènſi circa noi le duo ghirlande,
E sì l'eſtrema all'intima riſpoſe.
Poichè 'l tripudio e l'altra feſta grande; 8
Sì del cantare, e sì del fiammeggiarſi,
Luce con luce gaudioſe e blande,
Inſieme appunto, e a voler quietarſi; 9
Pur come gli occhi, ch'al piacer che i muove,
Conviene inſieme chiudere e levarſi:
Del cuor dell'una delle luci nuove 10
Si moſſe voce, che l'ago alla Stella
Parer mi fece in volgermi al ſuo dove:
E cominciò: L'amor, che mi fa bella, 11
Mi tragge a ragionar dell'altro Duca,
Per cui del mio sì ben ci ſi favella.
Degno è, che dov'è l'un'altro s'induca 12
Sì, che com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro inſieme luca.
L'eſercito di Criſto, che sì caro 13
Coſtò a riarmar, dietro alla 'nſegna
Si movea tardo, ſoſpecciоſo, e raro;
Quando lo 'mperador, che ſempre regna, 14
Provvide alla milizia, ch'era in forſe,
Per ſola grazia, non per eſſer degna:
E com'è detto, a ſua Spoſa ſoccorſe 15
Con duo Campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol diſviato ſi raccorſe.

In

5 2. Di quella vaga, Eco.
6. 2. Di ciò è ſcritto a 9. del Geneſi.
9. 2. I muove, li muove.
10. 2. L'ago alla Stella, quella punta, che ſi volge ſempre nel boſſolo alla tramontana.
15. 1. A ſua ſpoſa, alla Chieſa.

Digitized by Google

In quella parte, ove ſurge ad aprire
Zefiro dolce le novelle fronde,
Di che ſi vede Europa riveſtire;
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo Sol tal volta ad ogni uom ſi naſconde,
Siede la fortuna Callaroga,
Sotto la protezion del grande ſcudo,
In che ſoggiace il Leone, e ſoggioga.
Dentro vi nacque l'amoroſo Drudo
Della fede Criſtiana, il ſanto Atleta,
Benigno a' ſuoi, ed a' nimici crudo:
E come fu creata, fu repleta
Sì la ſua mente di viva virtute,
Che nella Madre lei fece profeta.
Poichè le ſponſalizie fur compiute
Al ſacro fonte intra lui e la Fede,
U' ſi dotar di mutua ſalute;
La Donna, che per lui l'aſſenſo diede,
Vide nel ſonno il mirabile frutto,
Ch'uſcir dovea di lui, e delle rede:
E perchè foſſe quale era in coſtrutto,
Quinci ſi moſſe ſpirito a nomarlo
Del poſſeſſivo, di cui era tutto:
Domenico fu detto: ed io ne parlo,
Sì come dell'agricola, che CRISTO
Eleſſe all'orto ſuo per aiutarlo.
Ben parve meſſo e famigliar di CRISTO,
Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifeſto,
Fu al primo conſiglio, che diè CRISTO.
Speſſe fiate fu, tacito e deſto,
Trovato in terra dalla ſua nutrice,
Come diceſſe: Io ſon venuto a queſto.

O

16. 2. In quella parte, cioè nella parte occidentale.
18. 1. Collaroga, Città della Spagna.
19. 2. Atleta, combattitore, S. Domenico.
25. 3. Fu al primo conſiglio, che diè Criſto, cioè d'amar la povertà.

O padre ſuo veramente Felice! 27
O madre ſua veramente Giovanna!
Se 'nterpretata val, come ſi dice.
Non per lo Mondo, per cui mo s' affanna 28
Diretro ad Oſtienſe e a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor ſi feo, 29
Tal che ſi miſe a circuir la vigna,
Che toſto imbianca, ſe 'l vignaio è reo:
Ed alla ſedia, che fu già benigna 30
Più a' poveri giuſti, non per lei,
Ma per colui, che ſiede, e che traligna,
Non diſpenſare o due o tre per ſei, 31
Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas, quæ ſunt pauperum Dei,
Addimandò; ma contra 'l mondo errante 32
Licenzia di combatter per lo ſeme,
Del qual ti faſcian ventiquattro piante.
Poi con dottrina, e con volere inſieme, 33
Con l'ufficio apoſtolico ſi moſſe,
Quaſi torrente, ch' alta vena preme:
E negli ſterpi eretici percoſſe 34
L'impeto ſuo più vivamente quivi,
Dove le reſiſtenze eran più groſſe.
Di lui ſi fecer poi diverſi rivi, 35
Onde l'orto cattolico ſi riga,
Si che i ſuoi arbuſcelli ſtan più vivi.
Se tal fu l'una ruota della biga, 36
In che la ſanta Chieſa ſi difeſe,
E vinſe in campo la ſua civil briga;
Ben ti dovrebbe aſſai eſſer paleſe 37
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì corteſe.

Ma

27. 2. Giovanna; grazia, o dono del Signore.
30. 3. Colui, che traligna, il Paſtore.
31. 3. Ventiquattro piante, i 24. libri della Bibbia.
35. 2. L'orto cattolico, il popolo Criſtiano.
36. 3. Biga, carro di due ruote.

Digitized by Google

a l'orbita, che fe' la parte ſomma 38
Di ſua circonferenza, è derelitta,
Sì, ch'è la muffa, dov'era la gromma.
La ſua famiglia, che ſi moſſe dritta 39
Co' piedi alle ſu' orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:
E toſto s'avvedrà della ricolta 40
Della mala coltura, quando 'l loglio,
Si lagnerà, che l'arca gli ſia tolta.
Ben dico, chi cercaſſe a foglio a foglio, 41
Noſtro volume, ancor troveria carta
Da' leggerebbe, i' mi ſon quel, ch' io ſoglio.
Ma non ſia da Caſal, nè d'Acquaſparta, 42
Là onde vegnon tali alla Scrittura,
Ch'uno la fugge, e altro la coarta.
Io ſon la vita di Buonaventura 43
Da Bagnoregio, che ne' grandi uffici
Sempre poſpoſi la ſiniſtra cura.
Illuminato, e Agoſtin ſon quici, 44
Che fur de' primi ſcalzi poverelli,
Che nel capeſtro a Dio ſi fero amici.
Ugo da Sanvittore è qui con elli, 45
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
Natan Profeta, e 'l Metropolitano 46
Criſoſtomo ed Anſelmo, e quel Donato,
Ch'alla prim'arte degnò poner mano;
Raban è quivi, e lucemi dallato 47
Il Calavreſe abate Giovacchino
Di ſpirito profetico dotato.
Ad inveggiar cotanto paladino 48
Mi moſſe la infiammata corteſia
Di fra Tommaſo, e 'l diſcreto latino,
E moſſe meco queſta compagnia.

AR-

38. 1. L'orbita, l'orma e via, che laſcia la ruota.
39. 3. Che quel dinanzi, cioè va al contrario di quel, che ſoleva.
42. 1. Da Caſal, intende frate Ubertino, e fra Matteo.
43. 1. Varii Dottori di S. Chieſa.
Io ſon l'anima di ec.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

IN questo Canto induce il Poeta San Tommaso a solvergli il secondo de' dubbii mossigli di sopra nel decimo Canto.

ALLEGORIA.

VUol dinotare il Poeta, che in ogni stato e condizione operando bene, possono gli uomini acquistar la Beatitudine celeste.

CANTO XIII.

IMmagini chi bene intender cupe 1
Quel, ch' io or vidi, e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe,
Quindici Stelle, che in diverse plage 2
Lo Cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell' aere ogni compage:
Immagini quel Carro, a cui il seno 3
Basta del nostro Cielo, e notte e giorno,
Sì ch' al volger del temo non vien meno:
Immagini la bocca di quel corno, 4
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va ditorno,
Aver fatto di se duo segni in Cielo, 5
Qual fece la Figliuola di Minoi;
Allora che sentì di morte il gielo:
E l' un nell' altro aver gli raggi suoi, 6
E amenduo girarsi per maniera,
Che l' uno andasse al primo, e l' altro al poi;
Ed avrà quasi l' ombra della vera 7
Costelazione, e della doppia danza,
Che circulava il punto, dov' io era:

Poi ch' è tanto di là da noſtra uſanza, 8
Quanto di là dal muover della Chiana,
Si muove 'l Ciel, che tutti gli altri avanza.
Lì ſi cantò non Bacco, non Peana, 9
Ma tre Peſone in divina Natura,
Ed in uña ſuſſanzia eſſa e l' umana.
Compiè 'l cantare., e 'l volger ſua miſura, 10
E atteſerſi a noi quei Santi Lumi,
Felicitando ſè di cura in cura.
Ruppe 'l ſilenzio ne' concordi numi 11
Poſcia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi:
E diſſe: Quando l' una paglia è trita, 12
Quando la ſua ſemenza è già ripoſta,
A batter l' altra dolce amor m' invita.
Tu credi, che nel petto, onde la coſta 13
Si traſſe, per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l Mondo coſta,
Ed in quel, che forato della lancia, 14
E poſcia e prima tanto ſoddisfece
Che d' ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece 15
Aver di lume, tutto foſſe infuſo
Da quel valor, che l' uno e l' altro fece;
E però ammiri ciò, ch' io diſſi ſuſo, 16
Quando narrai, che non ebbe ſecondo
Lo ben, che nella quinta luce è chiuſo.
Ora apri gli occhi a quel, ch' io ti riſpondo, 17
E vedrai il tuo credere, e 'l mio dire,
Nel vero farſi, come centro in tondo.
Ciò che non muore, ciò che può morire, 18
Non è ſe non ſplendor di quella idea,
Che partoriſce, amando, il noſtro Sire;

Che

8. 2. Chiana, fiume tra Perugia, e monte Pulciano.
9. 2. Peana, lodi d' Apollo.
11. 2. La luce, Tommaſo ricomincia a parlare.
13. 1. Onde la coſta ſi traſſe, Adamo.
14. 1. In quel, che forato, Chriſto.
16. 2. Non ebbe ſecondo, cioè ſimile.

Che quella viva luce, che sì mea 19
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall' amor, che 'n lor s' intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna, 20
Quasi specchiato in nuove sussistenze,
Eternamente rimanendosi una.
Quinci discende all' ultime potenze 21
Giù d'atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa, che brevi contingenze:
E queste contingenze essere intendo 22
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il Ciel movendo.
La cera di costoro, e chi la duce, 23
Non sta d' un modo, e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce;
Ond' egli avvien, ch' un medesimo legno 24
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno.
Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse 'l Cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
Ma la Natura la dà sempre scema, 26
Similente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dell' arte, e man, che trema.
Però se 'l caldo Amor la chiara vista 27
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
Così fu fatta già la terra degna 28
Di tutta l' animal perfezione:
Così fu fatta la Vergine pregana.
Sì ch' io commendo tua opinione: 29
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, quel fu in quelle due persone.

19. 1. Mea, move.
21. 2. D'atto in atto, di Cielo in Cielo.
23. 1. La cera di costoro cioè la materia.
27. 1. Caldo amore, la Divina Bontà.
28. 2. L'animal perfezione, rispetto ad Adamo.
3. La vergine pregna, rispetto a Cristo.

Digitized by Google

Or s' io non proceſſi avanti piùe;
Dunque come coſtui fu ſenza pare;
Comincerebber le parole tue.
Ma perchè paia ben quel, che non paro,
Penſa chi era, e la cagion, che 'l moſſe,
Quando fu detto: Chiedi, a dimandare.
Non ho parlato sì, che tu non poſſe
Ben veder, ch' ei fu Re, che chieſe ſenno,
Acciocchè Re ſufficiente foſſe:
Non per ſaper lo numero, in che enno
Li motor di quaſsù, o ſe *neceſſe*
Con contingente mai *neceſſe* fenno:
Non ſi eſt dare primum motum eſſe,
O ſe del mezzo cerchio far ſi puote
Triangol, sì ch' un retto non aveſſe;
Onde ſe ciò ch' io diſſi, e queſto note,
Regal prudenza e quel vedere impari,
In che lo ſtral di mia 'ntenzion percuote;
E ſe al Surſe drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver ſolamennte riſpetto
A i Regi, che ſon molti, e i buon ſon *rari*.
Con queſta diſtinzion prendi 'l mio detto:
E così puote ſtar con quel, che credi
Del primo Padre, e del noſtro diletto.
E queſto ti fia ſempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom laſſo;
E al sì, e al no, che tu non vedi;
Che quegli è tra gli ſtolti bene abbaſſo,
Che ſenza diſtinzione afferma, o niega,
Così nell' un, come nell' altro paſſo:
Perch' egl' incontra, che più volte piega
L' opinion corrente in falſa parte
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.

Vie

30. 2. Coſtui, cioè eſſo Salomone.
31. 3. Chi era, cioè Rè.
33. 3. Neceſſe, cavillazioni di Loica.
34. 1. Non ſi eſt, quiſtion filoſofica.
2. O ſe nel mezzo cerchio; coſa che ſi appartiene al Geometra.

'ie più che 'ndarno da riva ſi parte, 41
Perchè non torna tal, qual ei ſi muove,
Chi peſca per lo vero, e non ha l' arte;
i di ciò ſono al Mondo aperte pruove 42
Parmenide, Meliſſo, Briſſo, e moſti,
I quali andavano, e non ſapèn dove,
ì fe' Sabello, ed Arrio, e quegli ſtolti, 43
Che furon come ſpade alle Scritture,
In render torti li diritti volti.
Non ſien le genti ancor troppo ſicure 44
A giudicar, sì come quei, che ſtima
Le biade in campo pria, che ſien mature:
Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima 15
Il prun moſtraſi rigido e feroce,
Pocia portar la roſa in ſu la cima:
E legno vidi già dritto e veloce 46
Correr lo mar per tutto ſuo cammino,
Perire al fine all' entrar della foce.
Non creda donna Berta, e ſer Martina, 47
Per vedere un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al conſilio divino:
Che quel può ſurgere, e quel può cadere,

47. 1. Berta, e Ser Martino, cioè gli uomini idioti e ſemplici.

ARGOMENTO.

[N queſto Canto Beatrice muove un dubbio; il quale vien riſolto: poi aſcendono al quinto Cielo che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che avevano militato per la vera Fede.

ALLEGORIA

Confortaci a non così leggiermente ſolverci de' dubbii, ſenza diligenza e piena inveſtigazione.

CANTO XIV.

DAl cenro al cerchio, e sì dal cerchio al cenro
Muoveſi l' acqua in un ritondo vaſo,
Secondo ch' è percoſſa fuori o dentro.

Nella mia mente fe subito caso 2
Questo, ch' io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine, che nacque 3
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque.
A costui fa mestieri, e nol vi dice 4
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D' un altro vero andare alla radice.
Ditelil, se la luce, onde s' infiora 5
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternamente, sì com' ella è ora.
E se rimane; dite come, poi 6
Che farete visibili rifatti,
Esser potrà ch' el veder non vi noi:
Come da più letizia, pinti e tratti 7
Alla fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce, e relegrano gli atti.
Così all' orazion pronta e devota 8
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel torneare, e nella mira nota.
Qual si lamenta, perchè qui si muoia, 9
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploia.
Quell' uno e due e tre, che sempre vive, 10
E regna sempre in tre e due e uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno 11
Di quelli Spirti con tal melodia,
Ch' ad ogni merto saria giusto muno:
Ed io udii nella luce più dia 12
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' Angelo a Maria,

Ris-

2. 1. Caso, pensiero.
5. 1. Onde s' infiora, s' illustra, e illumina.
2. Vostra sustanza, la vostra anima.
8. 3. Nel torneare, nell' andar danzando a torno.
Mira nota, maraviglioso canto.
9. 3. Ploia, pioggia.
11. 3. Muno, premio, o guiderdone.
12. Nella luce più dia, nell' anima più divina.

ponder: Quanto fia lunga la festa 13
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggera dintorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l'ardore 14
L'ardor, la visione, e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa 16
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tuttaquanta;
Perchè s'accrescerà ciò che ne dona 16
Di gratuito lume il sommo Bene;
Lume, che a lui veder ne condiziona:
Onde la vision crescer conviene, 17
Crescer l'ardor, che di quella s'accende,
Crescer lo raggio, che da esso viene.
Ma sì come carbon, che fiamma rende; 18
E per vivo candor quella soverchia,
Sì che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor, che già ne cerchia, 19
Fia vinto in apparenza dalla carne,
Che tutto dì la terra ricoperchia;
Nè potrà tanta luce affaticarne, 20
Che gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò, che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti ed accorti 21
E l'uno e l'altro coro a dicere Amme,
Che ben mostrar disio de' corpi morti:
Nè non pur per lor, ma per le mamme, 22
Per gli padri, e per gli altri, che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un lustro sopra quel, che v'era,
A guisa d'orizzonte, che rischiari.

3. Si raggerà, risplenderà intorno a questo corpo.
3. Ne condiziona, ne fa atti a poter vedere lui.
1. Affaticarne, esserci molesta al vedere.
4. Amme, così sia.
3. Sempiterne fiamme, cioè anzi che salissero a quella eterna gloria, ove risplendono come fiamme.

Digitized by Google

E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo Ciel nuove parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera;
Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
O vero sfavillar del santo Spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato
Sol con mia Donna a più alta salute.
Ben m' accors' io, ch' i' era più levato,
Per l' affocato riso della Stella,
Che mi parea più roggio, che l' usato.
Con tutto 'l cuore, e con quella favella
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella:
E non er' anco del mio petto esausto
L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:
Che con tanto lucore, e tanto robbi
M' apparvero splendor dentro a' duo raggi,
Ch' io dissi: O Elios, che sì gli addobbi!
Come distinta da minori in maggi
Lumi biancheggia tra i Poli del Mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben Saggi,
Sì costellati facèn nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.

Qui

24. 1. Novelle sussistenze, suoi Angeli.
26. 2. Candente, risplendente.
31. 1. Esausto, evacuato.
3. Litare, sacrificare.
32. 1. Robbi, rossore.
3. O Elios, o Dio.
Gli adobbi, gli adorni.
33. 3. Galassia, la via lattea.

Qui vince la memoria mia lo 'ngegno; 35
Che 'n quella Croce lampeggiava Criſto;
Sì ch' io non ſo trovare eſemplo degno.
Ma chi prende ſua Croce, e ſegue Criſto, 36
Ancor mi ſcuſerà di quel, ch' io laſſo,
Vedendo in quel albòr balenar Criſto.
Di corno in corno, e tra la cima è 'l baſſo, 37
Si movèn lumi ſcintillando forte
Nel congiungerſi inſieme, e nel trapaſſo:
Così ſi veggion qui diritte e torte, 38
Veloci e tarde, rinnovando viſta,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte,
Muoverſi per lo raggio, onde ſi liſta 39
Tal volta l'ombra, che per ſua difeſa
La gente con ingegno ed arte acquiſta.
E come giga ed arpa a tempra teſa 40
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal, da cui la nota non è inteſa;
Così da' lumi, che lì m' apparinno, 41
S' accogliea per la Croce una melode,
Che mi rapiva ſanza intender l'inno.
Ben m' accors' io, ch' ell' era d' alte lode, 42
Perocchè a me venìa: Riſurgi e vinci,
Com' a colui, che non intende ed ode.
Io m' innamorava tanto quinci, 43
Che 'nfino a lì non fu alcuna coſa,
Che mi legaſſe con sì dòlci vinci.
Forſe la mia parola par tropp' oſa, 45
Poſponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando, mio diſio ha poſa.
Ma chi s' avvede, che i vivi ſuggelli 45
D' ogni bellezza più fanno più ſuſo,
E ch' io non m' era più rivolto a quelli:
E ſcuſar puommi di quel, ch' io m' accuſo 46
Per iſcuſarmi, e vedermi dir vero:
Che 'l piacer ſanto non è qui diſchiuſo,
Perchè ſi fa, montando, più ſincero.

37. 2. Quelli, che combatteron per la ſanta Fede.
39. 2. L' ombra, cioè della caſa.
40. 1. Giga ed arpa ſon inſtromenti muſici.
43. 3. Vinci, legami.

Dinotasi, che questi nostri beni umani, o di nobiltà, o d'altro, sono cose momentanee, e da farne poca stima: se con la Virtù non vengono accompagnati e sostenuti.

CANTO XVI.

O Poca nostra nobiltà di sangue. 1
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai: 2
Chè là, dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriai.
Ben se' tu manto, che tosto raccorce 3
Sì, che se non s'appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.
Dal *voi*, che prima Roma sofferie, 4
In che la sua famiglia men perseura,
Ricominciaron le parole mie;
Onde Beatrice, ch'era un poco scevra, 5
Ridendo, parve quella, che tossio
Al primo fallo scritto di Gineura.
Io cominciai: Voi siete 'l padre mio: 6
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì, ch'i' son più ch'io:
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza 7
La mente mia, che di sè fa letizia:
Perchè può sostener, che non si spezza:

Di-

3. 1. Ben se' tu manto, cioè se la nobiltà non vien da virtuosi successori sostentata, ella del tutto manca.
4. 1. Del Voi, di questo diremo alquante parole nel fine.
5. 1. Scevra, separata.
5. 2. Sorridendo mi diè animo a proseguire, come la Cameriera di Ginevra, che al primo atto confidenziale di costei con Malatesta, mostrò accorgersene col tossire, e le fe segno d'approvazione; onde le tolse il rossore di quel che seguì indi oltre.

te comparazione.

Ditemi dunque, cara mia primizia, 8
Quai son gli vostri antichi, e quai fur gli anni,
Che si segnaro in vostra puerizia?
Ditemi dell' ovil di san Giovanni, 9
Quant' era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
Come s' avviva allo spirar de' venti 10
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti:
E come agli occhi miei si fe' più bella, 11
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
Dissemi: Da quel dì, che fu detto AVE 12
Al parto, in che mia madre, ch' è or santa,
S' alleviò di me, ond' era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta 13
E tre fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco, 14
Dove si truova pria l' ultimo sesto
Da quel, che corre il vostro annual giuoco.
Basti de' miei maggiori udirne questo: 15
Chi ei si furo, o onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto:
Tutti color, ch' a quel tempo eran ivi 26
Da potere arme tra Marte e 'l Batista,
Erano 'l quinto di quei, che son vivi;
Ma la cittadinanza, ch' è or mista 17
Di Campi, e di Certaldo, e di Figghine,
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine 18
Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo;
E a Trespiano aver vostro confine;

Che

9. 1. L' ovil di S. Giovanni, Fiorenza.
13. 1. Al suo Leon, cioè dalla Incarnazione del Figliuolo di Dio, al nascimento di Cacciaguida corsero anni 1160.
14 2. L' ultimo sesto, questo è appresso Porta S. Pietro.
17. Pura vedeasi, cioè erano tutti puri Fiorentini.

Che averle dentro; e sostener lo puzzo 19
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa.
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
Se la gente, ch'al mondo più traligna, 20
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna;
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca, 21
Che si sarebbe volto a Simifonti,
Là, dove andava l'avolo alla cerca.
Sariesi Montemurlo ancor de' Conti: 22
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone 23
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo, che s'appone.
E cieco toro più avaccio cade, 24
Che cieco agnello: e molte volte taglia
Più e meglio una, che le cinque spade.
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia, 25
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
Udir, come le schiatte si disfanno 26
Non ti parrà nuova cosa, nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte, 27
Sì come voi; ma celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte.
E come 'l volger del Ciel della Luna 28
Cuopre ed iscuopre i liti sanza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna;
Perchè non dee parer mirabil cosa 29
Ciò, ch'io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini, 30
Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini,

E

20. 1. Se la gente; intende la Chiesa, e per Cesare lo Impero.
30. 1. Nomi di diverse famiglie Fiorentine.

E vidi così grandi, come antichi, 31
Con quel della Sanella quel dell' Arca,
E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi.
Sovra la porta, che al presente è carca 32
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia iattura della barca,
Erano i Ravignani, ond' è disceso 33
Il Conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.
Quel della Pressa sapeva già come 34
Regger si vuole, ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome.
Grande era già la Colonna del Vaio, 35
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei, ch'arrossan per lo staio.
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci, 36
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.
O quali vidi quei, che son disfatti 37
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
Così facèn li padri di coloro, 37
Che sempre che la vostra Chiesa vaca;
Si fanno grassi stando a consistoro.
L'oltracotata schiatta, che s'indraca 39
Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente,
O ver la borsa, com' agnel si placa,
Già venìa su, ma di piccola gente, 40
Sì che non piacque ad Ubertin Donato,
Che 'l suocero il facesse lor parente.
Già era 'l Caponsacco nel mercato 41
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda, ed Infangato.

Io

32. 1. Sovra la poppa, al governo.
35. 1. La colonna del vaio, i Billi, de i quali tale era l' arma.
3. Arrossan per lo staio, Chiaramontesi.
37 1. Che son disfatti, gli Abati.
38. 1. Così facean, questi aveano l' autorità di creare l' Arcivescovo di Fiorenza.
39 1. Tracotata, prosontuosa e temeraria.

Io dirò cosa incredibile e vera: 42
Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun, che della bella insegna porta 43
Del gran Barone, il cui nome e'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia a privilegio; 44
Avvegna che col Popol si rauni
Oggi colui, che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni: 45
E ancor saria Borgo più quieto
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa, di che nacque il vostro fleto, 46
Per lo giusto disdegno, che v'ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata essa, e suoi conforti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi, 48
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
La prima volta, ch'a città venisti.
Ma conveniasi a quella pietra scema, 49
Che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti, e con altre con esse, 50
Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione, onde piangesse.
Con queste genti vid'io glorioso, 51
E giusto 'l Popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per divisïon fatto vermiglio.

42. 3. Della Pera, di gente plebea.
46. 1. La casa, di che nacque, intende gli Amidei.
48. 2. Ema, fiume.
49. 1. A quella pietra scema, perchè n'era stata levata la statua di Marte.
51. 2. Che 'l Giglio, insegna de' Fiorentini.

AR-

ARGOMENTO.

CAcciaguida in questo Canto predice a Dante il suo esilio, e le calamità, ch' egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente Commedia.

ALLEGORIA.

L'Allegoria, che si può trarre, è, che gli uomini buoni, e virtuosi sono per la maggior parte perseguitati dalla Fortuna; ma che per questo non debbono abbandonar gli studii delle Lettere, e lasciar di far l' opere degne di laude.

CANTO XVII.

QUal venne a Climenè per accertarsi 1
Di ciò, ch' aveva incontro a se udito
Quei, ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito, 2
E da Beatrice, e dalla santa lampa,
Che pria per me avea mutato sito.
Perchè mia Donna: Manda fuor la vampa 3
Del tuo disio, mi disse, sì ch' ella esca
Segnata bene della 'nterna stampa:
Non perchè nostra conoscenza cresca 4
Per tuo parlare, ma perchè t' ausi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.
O cara pianta mia, che sì t' insusi, 5
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo du' ottusi;

Così

1. 3. Quei, ch' ancor, Fetonte.
2. 2. Santa lampa, divina luce di Cacciaguida.
4. 3. Ti mesca, soddisfaccia al tuo desiderio. mescere è propriamente versa la bevanda nel nappo, per porgerlo a bere.
5. 1. O cara pianta, chiama ragionevolmente Dante Cacciaguida pianta, stando nella metafora da lui recata, che l'avea chiamato fronda.

Così vedi le cose contingenti 6
Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto.
A cui tutti li tempi son presenti.
Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto 7
Su per lo monte, che l' anime cura,
E discendendo nel Mondo defunto;
Dette mi fur di mia vita futura 8
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.
Perchè la voglia mia saria contenta 9
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Che saetta previsa vien più lenta.
Così diss' io a quella luce stessa, 10
Che pria m' avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Nè per ambage, in che la gente folle 11
Già s' invescava, pria che fosse anciso
L' Agnel di Dio, che le peccata tolle;
Ma per chiare parole, e con preciso 12
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
La contingenza, che fuor del quaderno 13
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende 14
Se non come dal viso, in che si specchia
Nave, che per corrente giù discende.
Da indi, sì come viene ad orecchia 15
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo, che ti s' apparecchia.
Qual si partì Ipolito d' Atene 16
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.

Que-

7. 3. Nel mondo defonto, nell' inferno.
8. 3. Tetragono, cioè sempre saldo.
11. 1. Ambage, parole ambigue, come eran quelle degli Oracoli.
13. 1. Del quaderno della nostra materia, cioè dell' intelletto, ch è in noi.
15. 3. Cacciaguida predice l' esiglio di Dante.

Digitized by Google

Questo si vuole, e questo già si cerca; 17
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là, dove Cristo tutto dì si merca.
La colpa seguirà la parte offensa 18
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver, che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta 19
Più caramente: e questo è quello strale,
Che l'arco dell' esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale 20
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere, e 'l salir per l'altrui scale.
E quel, che più ti graverà le spalle, 21
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle;
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia 22
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
Di sua bestialitate il suo processo 23
Farà la pruova; sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello 24
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello:
Ch' avrà in te sì benigno riguardo, 25
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai colui, che impresso fue 26
Nascendo sì da questa Stella forte,
Che notabili fien l' opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte 27
Per la novella età; che pur nuove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni, 28
Parran faville della sua virtute,
In non curar d' argento, nè d' affanni.

Le

17. 3. Là dove, Roma.
24. 2 Del gran Lombardo, Albuino della Scala.
26. Colui, cioè il fratello, M. Cane.
28. 1. Guasco, Clemente V., che fu di Guascogna.

Le ſue magnificenze conoſciute 29
Saranno ancora sì, che i ſuoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t' aſpetta, ed a' ſuoi benifici: 30
Per lui fia traſmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici:
E porterane ſcritto nella mente 31
Di lui, ma nol dirai; e diſſe coſe
Incredibili a quei, che fia preſente.
Poi giunſe: Figlio, queſte ſon le chioſe 32
Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nſidie,
Che dietro a pochi giri ſon naſcoſe.
Non vo' però, ch' a' tuo' vicini invidie, 33
Poſcia che s' infutura la tua vita,
Via più là, che 'l punir di lor perfidie.
Poi che tacendo ſi moſtrò ſpedita 34
L' Anima ſanta di metter la trama
In quella tela, ch' io le porſi ordita,
Io cominciai, come colui, che brama, 35
Dubitando conſilio da perſona,
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
Ben veggio, Padre mio, ſi come ſprona 36
Lo tempo verſo me per colpo darmi
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona:
Perchè di provedenza è buon, ch' io m' armi, 37
Sì che ſe luogo m' è tolto più caro,
Io non perdeſſi gli altri per miei carmi.
Giù per lo Mondo ſenza fine amaro, 38
E per lo Monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia Donna mi levaro,
E poſcia per lo Ciel di lume in lume, 39
Ho io appreſo quel, che ſe io ridico,
A molti fia ſavor di forte agrume:

E

33. A' tuoi vicini, a' tuoi cittadini.
2. S' infutura, ha da durare.
38. 1. Per lo mondo, per l'Inferno.
2. Per lo monte, Purgatorio.
39. 3. Forte agrume, cioè molti ſe ne doleranno.

Digitized by Google

E se io al vero son timido amico, 40
Temo di perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.
La luce, in che rideva il mio tesoro, 41
Ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di Sole specchio d' oro:
Indi rispose: Coscienza fusca, 42
O della propria, o dell' altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, 43
Tutta tua visione fa manifesta,
E lascia pur gratar dov' è la rogna:
Chè se la voce tua sarà molesta 44
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido sarà come vento, 45
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fa d' onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote, 46
Nel monte, e nella valle dolorosa
Pur l' anime, che son di fama note:
Che l' animo di quel, ch' ode, non posa, 47
Nè ferma fede per esempio, ch' haia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento, che non paia:

43. 2. Tutta tua visione, tutto quello, che hai veduto.
47. 3. La sua radice, la sua origine.

ARGOMENTO.

DEscrive il Poeta, come egli ascese al sesto Cielo, che è quel di Giove; nel quale truova coloro, che dirittamente avevano amministrato giustizia al Mondo.

Digitized by Google

ALLEGORIA.

Riprende il Poeta scopertamente le avarizie, e le simonie, ch' erano a' suoi tempi, ne' Pastori della Chiesa: se ne duole aspramente.

CANTO XVIII.

GIA' si godeva solo del suo verbo 1
Quello Spiritto beato, ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo:
E quella Donna, ch' a Dio mi menava, 2
Disse: Muta pensier; pensa ch' io sono
Presso a colui, ch' ogni torto disgrava.
Io mi rivolsi all' amoroso suono 3
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono;
Non perch' io pur del mio parlar diffidi, 4
Ma per la mente, che non può reddire
Sovra sè tanto, se altri non la guidi.
Tanto pos's' io di quel punto ridire, 5
Che rimirando lei lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
Fin che 'l piacere eterno, che diretto 6
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto:
Vincendo me col lume d' un sorriso, 7
Ella mi disse: Volgiti, ed ascolta,
Che non pur ne miei occhi è Paradiso.
Come si vede qui alcuna volta 8
L' affetto nella vista, se ello è tanto,
Che da lui sia tutta l' anima tolta;
Così nel fiammeggiar del fulgor santo, 9
A cui mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto:
E cominciò: In questa quinta foglia 10
Dell' albergo, che vive nella cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,

v. 1. Del su' verbo, di quanto avea predetto a Dante.
v. 3. Secondo aspetto, al primo del piacer eterno.
v. 7. Del fulgor santo, del lume di esso Cacciaguida.
v. 10. Della cima, cioè di Cristo.

Spiriti ſon beati, che giù prima, 11
Che veniſſero al ciel, fur di gran voce,
Sì ch' ogni Muſa ne ſarebbe opima.
Però mira ne' corni della Croce: 22
Quel, ch' io or nomerò, lì farà l'atto,
Che fa in nube il ſuo fuoco veloce.
Io vidi per la Croce un lume tratto 13
Dal nomar Ioſuè, com' ei ſi feo:
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.
Ed al nome dell alto Maccabeo 14
Vidi muoverſi un altro roteando:
E letizia era ferza del palèo.
Così per Carlo Magno, e per Orlando 15
Duo ne ſeguì lo mio attento ſguardo,
Com' occhio ſegue ſuo falcon volando,
Poſcia traſſe Guiglielmo, e Rinoardo, 16
E 'l duca Gottifredi la mia viſta,
Per quella Croce, e Roberto Guiſcardo.
Indi tra l'altre luci mota e miſta 17
Moſtrommi l' Alma, che m' avea parlato,
Qual era tra i cantor del Cielo artiſta.
Io mi rivolſi dal mio deſtro lato, 18
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole, o per atto ſegnato:
E vidi le ſue luci tanto mere, 39
Tanto gioconde, che la ſua ſembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo ſolere.
E come, per ſentir più dilettanza, 20
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S' accorge, che la ſua virtute avanza;
Sì m' accors' io, che 'l mio girare intorno 21
Col Cielo 'nſieme, avea cveſciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
E quale è il traſmutare in picciol varco 22
Di tempo in bianca Donna, quando 'l volto
Suo ſi diſcarchi di vergogna il carco;

Tal

17. 2. L'alma, cioè Cacciaguida.
19. 1. Ciel di Giove.
21. 2. Creſciuto l arco, riſpetto che queſto cielo ha mag gior circonferenza.

Tal fu negli occhi miei, quando fu volto 23
Per lo candor della temprata Stella
Sesta, che dentro a se m'avea ricolto.
Io vidi in quella Giovial facella 24
Lo sfavillar dell'amor, che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella:
E come augelli surti di riviera, 25
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di se or tonda, or lunga schiera;
Sì dentro a' lumi sante creature, 26
Volitando cantavano, e facènsi
Or D. or I. or L. in sue figure.
Prima cantando a sua nota movensi: 27
Poi, diventando l'un di questi segni,
Un poco s'arrestavano, e tacensi.
O diva Pegasea, che gl'ingegni 28
Fai glorioso, e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni;
Illustrami di te, sì ch'io rilevi 29
Le lor figure, com'io l'ho concette:
Paia tua posta in questi versi brevi.
Mostrarsi dunque in cinque volte sette 30
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì come mi parver dette.
Diligite Justitiam, primai 31
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto:
Qui Judicatis Terram, fur sezzai.
Poscia nell'M. del vocabol quinto 32
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto:
E vidi scendere altre luci. dove 33
Era 'l colmo dell'M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben, ch'a se le muove.
Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi 34
Surgono innumerabili faville;
Onde gli stolti sogliono agurarsi,

28. 1. Convenevole invocazione.
30. 1. Cinque volte sette XXXV.
31. 1. Diligite, parole di Salomone al principio della Sapienza.

Risurger parver quindi più di mille 35
Luci, e salir quali assai, e qua' poco;
Sì come 'l Sol, che l'accende, sortille.
E quetata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d' un' Aquila vidi
Rapresentare a quel distinto foco.
Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi; 37
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù, che' è forma per li nidi.
L' altra beatitudo, che contenta 38
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò là 'mprenta.
O dolce Stella, quali e quante gemme 39
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del Ciel, che tu ingemme!
Perch' io prego la mente, in che s' inizia 40
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia:
Sì ch' un' altra fiata omai s' adiri 41
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martiri.
O milizia del Ciel, cu' io contemplo, 42
Adora per color, che solo in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
Già si solea con le spade far guerra: 43
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan, che 'l pio Padre a nessun serra.
Ma tu, che sol per cancellare scrivi, 44
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna, che guasti, ancor son vivi.

Ben

37. 1. Quei che dipinge, lì, cioè Dio.
40. 1. La mente, cioè Dio.
3. Il fumo, il difetto, che il tuo raggio vizia, corrompe la tua buona influenza.
41. 1. Contra le simonie e le ruberie de' cattivi Prelati de' suoi tempi.
44. 1. Per cancellare, cioè per cessare l'interdetto per via di danari.

Digitized by Google

Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l disiro
Sì a colui, che volle viver solo;
E che per salti fu tratto a martiro,
Ch' io non conosco il Pescator, nè Polo.

15. 2. A colui, a S. Batista, e per conseguente alla moneta, ove è esso Santo effigiato.

ARGOMENTO.

INtroduce il Potea in questo Canto a parlare l'Aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

ALLEGORIA.

RIprende Dante molti Principi, e Re Cristiani delle loro ingiustizie, e tirannie. E questa è la moralità, ed allegoria, che egli medesimo dichiara.

CANTO XIX.

PArea dinanzi a me con l'ale aperte 1
La bella immage, che nel dolce frui
Liete faceva l'anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto, in cui 2
Raggio di Sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
E quel, che mi convien ritrar testeso, 3
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
Ch' io vidi, e anche udi' parlar lo rostro, 4
E sonar nella voce ed Io, e Mio.
Quand' era nel concetto Noi e Nostro.

E

2. 2. La bella immage, cioè dell' Aquila. Dolce frui, cioè nel dolce fruir della visione di Dio.
1. 1. Lo rostro, cioè il becco dell' Aquilla.

E cominciò: Per esser giusto e pio; 5
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disio:
Ed in terra lasciai la mia memoria 6
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
Così un sol calor di molte brage 7
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella immage.
Ond' io appresso: O perpetui fiori 8
Dell' eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori;
Solvetemi, spirando, il gran digiuno, 9
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io, che se in Cielo altro reame 10
La divina Giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l'apprende con velame;
Sapete, come attento io m'apparecchio 11
Ad ascoltar: sapete, quale è quello
Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.
Quasi falcone, ch' esce di cappello, 12
Muove la testa, e con l'ale s'applaude
Voglia mostrando, e facendosi bello;
Vid' io farsi quel segno, che di laude 13
Della divina Grazia era contesto,
Con canti, quai si fa, chi lassù gaude.
Poi cominciò: Colui, che volse il sesto 14
Allo stremo del Mondo, e dentro ad esso,
Distinse tanto occulto e manifesto;
Non potèo suo valor sì fare impresso 15
In tutto l'Universo, che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo, che 'l primo superbo, 16
Che fu la somma d'ogni Creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.

5. 1. Per la lingua dell' Aquila parlano molti beati spiriti, i quali vivendo serbarono, e amministrarono giustizia.

15. 3. In infinito eccesso, cioè non eccedesse l'intelletto umano.

E quinci appar, ch' ogni minor natura 17
E' corto recettacolo a quel bene,
Che non ha fine, e sè in sè misura,
Dunque vostra veduta, che conviene 18
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente 19
Tanto, che suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente.
Però nella Giustizia sempiterna 20
La vista, che riceve il vostro Mondo,
Com' occhio per lo mare, entro s' interna;
Che benchè dalla proda veggia il fondo, 21
In pelago nol vede: e nondimeno
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.
Lume non è, se non vien dal sereno, 22
Che non si turba mai, anzi è tenebra;
Od ombra della carne, o suo veneno.
Assai t' è mo aperta la latèbra, 23
Che t' ascondeva la Giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra:
Che tu dicevi: Vn uom nasce alla riva 24
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
E tutti suoi voleri e atti buoni 25
Sono, quanto ragione umana vede,
Sanza peccato in vita, od in sermoni:
Muore non battezzato e senza fede; 26
Ov' è questa Giustizia, che 'l condanna?
Ov' è la colpa sua, sed ei non crede?
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna, 27
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta d' una spanna?

17. 2. Sè in sè misura, allude a quelle, Deus mensura sibi ipsi.
22. 1. La nostra cognizione venir da Iddio.
24. 1. Se quelli, che vissero giustamente senza la fede di Cristo, possono essere salvi.
27. 1. Riprende l' arroganza dell' intelletto umano.

Digitized by Google

Certo a colui, che meco s'assottiglia; 28
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti grosse, 29
La prima Volontà, ch'è per sè buona,
Da sè, ch'è sommo Ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona: 30
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.
Quale sovr'esso 'l nido si rigira, 31
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch'è pasto, la rimira;
Cotal si fece, e sì levai li cigli. 32
La benedetta immagine, che l'ali
Movea sospinta da tanti consigli,
Roteando cantava, e dicea: Quali 33
Son le mie note a te, che non le 'ntendi;
Tal è il giudicio eterno a voi Mortali.
Poi seguitaron quei lucenti incendi 34
Dello Spirito Santo ancor nel segno,
Che fe' i Romani al Mondo reverendi.
Esso ricominciò: A questo regno 35
Non salì mai, chi non credette in CRISTO
Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno.
Ma vedi, molti gridan CRISTO CRISTO, 36
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal, che non conobbe CRISTO:
E tai Cristian dannerà l'Etiope, 37
Quando si partiranno i duo collegi,
L'uno in eterno ricco, e l'altro inope.
Che potran dir li Persi a i vostri Regi, 38
Com'e' vedranno quel volume aparto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?

Lì

28. 2. Se la Scrittura, allude a quello: in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.
34. 2. Nel segno, cioè pure nell'Aquila.
37. 2. I due collegi, gli eletti e i dannati.

Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto 39
Quella, che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga fia deserto.
Lì si vedrà il duol, che sopra Senna 40
Induce, falseggiando la moneta,
Quei, che morrà di colpo di cotenna.
Lì si vedrà la superbia, ch'asseta, 41
Che fa lo Scotto, e l'Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la lussuria, e 'l viver molle 42
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non connobbe, nè volle.
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme 43
Segnata con un I. la sua bontate;
Quando 'l contrario segnerà un'emme.
Vedrassi l'avarizia, e la viltate 44
Di quel, che guarda l'Isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etate.
E a dare ad intender quanto è poco; 45
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
E parranno a caiscoo l'opere sozze 46
Del Barba, e del Fratel, che tanto egregia
Nazione, e due corone han fatto bozze.
E quel di Portogallo e di Novergia 47
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.
O beata Ungheria, se non si lascia 48
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s'armasse del monte, che la fascia!
E creder dee ciascun, che già per arra 49
Di questo, Nicosìa, e Famagosta,
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell'altre non si scosta.

39. 1. Alberto Re de' Romani.
40. 3. Quei, Filippo il bello Re di Francia.
43. 2. Con un I, cioè avrà una sola mille vizii.
44. 2. Di quel, di Federico Re di Sicilia.
45. 3. In parvo, cioè in poco luogo noteranno molti suoi difetti.
46. 3. Due corone, quella di Aragona e di Maiolica.
47. 3. Male aggiustò, egli falsificò i Ducati Viniziani.

ARGOMENTO.

IN questo Canto loda l'Aquila alcuni degli antichi Re, i quali, oltre a tutti gli altri furono giustissimi, ed eccellentissimi in ogni virtù. Poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in Cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede Cristiana.

ALLEGORIA.

PER esser la materia di che tratta il Poeta alta, e difficile molto, massimamente intervenendovi la predestinazione, diremo solamente, che così fatte quistioni si debbono lasciar risolvere a uomini nelle Sacre Lettere molto bene esercitati, e ottimi e di dottrina, e di vita, e riportarsi in ogni cosa alle terminazioni della santa Chiesa.

CANTO XX.

QUando colui, che tutto 'l Mondo alluma, 1
Dell'emisperio nostro si discende,
E 'l giorno d'ogni parte si consuma;
Lo Ciel, che sol di lui prima s'accende, 2
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.
E questo atto del Ciel mi venne a mente, 3
Come 'l segno del Mondo e de' suoi duci,
Nel benedetto rostro fu tacente:
Però che tutte quelle vive luci 4
Vie più lucendo cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
O dolce Amor, che di riso t'ammanti, 5
Quanto parevi ardente in que' favilli,
Ch'aveano spirto sol di pensier santi!

Poi

a 3. Una risplende, cioè esso Sole, da cui tutte le stelle prendono.

Poscia che i cari e lucidi lapilli, 6
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli;
Udir mi parve un mormorar di fiume, 7
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra 8
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento, che penètra;
Così rimosso d'aspettare indugio 9
Quel mormorar dell'Aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi 10
Per lo suo becco in forma di parole;
Quali aspettava 'l cuore, ov' io le scrissi.
La parte in me, che vede, e pate il Sole 11
Nell'aguglie mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole;
Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi, 12
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
E di tutti lor gradi son li sommi.
Colui, che luce in mezzo per pupilla, 13
Fu il Cantor dello Spirito Santo,
Che l'Arca translatò di villa in villa:
Ora conosce 'l merto del suo canto, 14
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio, 15
Colui, che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio:
Ora conosce quanto caro costa 16
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita, e dell'opposta.
E quel, che segue in la circonferenza, 17
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:

6. 2. Il sesto lume, il sesto Cielo di Giove.
11. 1. La parte, che vede, cioè l'occhio.
13. 1. Colui, David.
15. 1. Colui, Traiano.
17. 1. E quel, Ezechia.

Ora conoſce che 'l giudicio eterno 18
Non ſi traſmuta, perchè degno preco
Fa craſtino laggiù dell' odierno.
L'altro, che ſegue con le leggi, e meco 19
Sotto buona 'ntenzion, che fe' mal frutto,
Per cedere al Paſtor ſi fece Greco:
Ora conoſce come 'l mal dedutto 20
Dal ſuo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che ſia 'l Mondo ivi diſtrutto.
E quel, che vedi nell' arco declivo, 21
Guilielmo fu, cui quella Terra plora,
Che piange Carlo e Federigo vivo:
Ora conoſce come s' innamora 22
Lo Ciel del giuſto Rege, ed al ſembiante
Del ſuo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel Mondo errante, 23
Che Rifèo Troiano in queſto tondo
Foſſe la quinta delle luci ſante?
Ora conoſce aſſai di quel, che 'l Mondo 24
Veder non può della divina Grazia;
Benchè ſua viſta non diſcerna il fondo.
Qual lodoletta, che 'n aere ſi ſpazia 25
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza, che la ſazia;
Tal mi ſembiò l'immago delle 'mprenta 26
Dell' eterno piacere, al cui diſio
Ciaſcuna coſa, quale ell'è, diventa.
E avvegna ch'io foſſi al dubbiar mio 27
Lì, quaſi vetro allo color, che 'l veſte;
Tempo aſpettar tacendo non patìo:
Ma della bocca: Che coſe ſon queſte? 28
Mi pinſe con la forza del ſuo peſo:
Perch'io di corruſcar vidi gran feſte.

Poi

29, 1. L'altro, Coſtantino.

2. Sotto buona intenzion, intende della donazion fatta alla Chieſa.

E ciò dice il Poeta ſecondo la ſua paſſione predominante di parlar male di Chieſa Santa.

Poi appresso con l'occhio più acceso
Lo benedetto Segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
Io veggio, che tu credi queste cose,
Perch' io le dico, ma non vedi come:
Sì che se son credute, sono ascose.
Fai come quei, che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote, se altri non la prome.
Regnum celorum violenza pate
Da caldo amore, e da viva speranza,
Che vince la divina volontate,
Non a guisa che l'uomo all'uom sovranza;
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta;
E vinta vince con sua beninanza:
La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli Angeli dipinta.
De' corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi;
Che l'una dallo 'nferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa,
E ciò di viva speme fu mercede:
Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
L'anima gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in lui, che poteva aiutarla.
E credendo s' accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch' alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.

L'

31. 3. Prome, manifesta.
34. 1. La prima vita, e la quinta, cioè Traiano, e Rifeo.
35. 3. Quel de' passuri, Rifeo, il quale innanzi la passione credette in Cristo.
36. 1. Che l'una, l'anima di Traiano.

L'altra per grazia, che da si profonda 40
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura, 41
Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse
L'occhio alla nostra Redenzion futura:
Onde credette in quella, e non sofferse 42
Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.
Quelle tre Donne gli fur per Battesmo, 43
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
O predestinazion, quanto rimota 44
E' la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion *tota*!
E voi mortali tenetevi stretti 45
A giudicar; che noi che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
Ed enne dolce così fatto scemo; 46
Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.
Così da quella immagine divina, 47
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
E come a buon cantor buon citarista 48
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
Sì mentre che parlò, mi si ricorda 49
Ch'io vidi le duo luci benedette,
Pur come batter d'occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette.

40. 1. L'altra, di Rifeo.
43. 1. Quelle tre donne, cioè Fede, Speranza, e Carità.
45. 1. Predestinazione.

ARGOMENTO.

Ascende Dante dal Cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale trova i Contem-

templanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima. Poi da S. Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

ALLEGORIA.

Biasma apertamente la morbida vita, ed i pomposi abiti de' Pastori, e de' Prelati di que tempi.

CANTO XXI.

GIA' eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto:
Ed ella non ridea: Ma, se io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti, quale
Semele fu, quando di cener fessi:
Chè le bellezza mia, che per a scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
Parrebbe fronda, che trono scoscende.
Noi semlevati al settimo splendore,
Che sotto 'l petto del Lione ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
E fà di quegli specchio alla figura,
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
Qual saveste qual era la pastura
Del viso mio nell'aspetto beato,
Quand'io mi trasmutai ad altra cura;
Conoscerebbe quanto m'era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l'un con l'altro lato.

Den-

4. 3. Scoscende, manda in terra.
5. 1. Al settimo splendore cioè al Cielo di Saturno.

Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta, 9
Cerchiando 'l Mondo del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro, in che raggio traluce, 10
Vid' io uno scalèo eretto in suso,
Tanto che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche per li gradi scender giuso 11
Tanti splendor, ch'io pensai, ch'ogni lume,
Che par nel Ciel, quindi fosse diffuso.
E come per lo natural costume 12
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno, 13
Altro rivolgon sè, onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me, che quivi fosse 14
In questo sfavillar, che 'nsieme venne,
Sì come in certo grado si percosse:
E quel, che presto più ci si ritenne, 15
Si fe sì chiaro, ch'io dicea pensando,
Io veggio ben l'amor, che tu m'accenne.
Ma quella, ond' io aspetto il come, e 'l quando 16
Del dire, e del tacer, si sta; ond' io
Contra 'l disio fo ben, ch'io non dimando.
Perch'ella, che vedeva il tacer mio 17
Nel veder di colui, che tutto vede,
Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.
Ed io incominciai: La mia mercede 18
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei, che 'l chieder mi concede:
Vita beata, che ti stai nascosta 19
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion, che sì presso mi t'accosta:
E dì perchè si tace in questa ruota 20
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota.

9 1. Cristallo, essi ciel di Saturno.
3. Sotto cui giacque, rispetta all'età dell'oro.
11. 1. Spiriti, che si diedero alla vita contemplativa.
12. 2. Pole, uccello di cotal nome.
20. 2. Sinfonia, canto.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Tu hai l'udir mortal sì come 'l viso, 21
Rispose a me; però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa 22
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce, che m'ammanta:
Nè più amor mi fece esser più presta: 23
Che più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
Ma l'alta carità, che ci fa serve 24
Pronte al consiglio, che 'l Mondo governa,
Sorteggia qui, si come tu osserve.
Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna, 25
Come libero amore in questa Corte
Basta a seguir la Providenza eterna.
Ma quest'è quel, ch'a cerner mi par forte; 26
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte.
Non venni prima all'ultima parola, 27
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè come veloce mola.
Poi rispose l'amor, che v'era dentro: 28
Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando per questa, ond'io m'inventro:
La cui virtù col mio veder congiunta 29
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
La somma essenzia, della quale è munta.
Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio, 30
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
Ma quell'alma nel Ciel, che più si schiara, 31
Quel Serafin, che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfara;

Pe-

21. 1. Che più e tanto, cioè tanto più uno spirito è risplendente, quanto più ama.
26. 3. A quest'officio, di venir a me.
29. 3. E munta, è uscita.

Perocchè sì s' inno'tra nell' abiſſo 32
Dell' eterno ſtatuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata viſta è ſciſſo.
E al Mondo mortal quando tu riedi, 33
Queſto rapporta, sì che non preſumma
A tanto ſegno più muover li piedi.
La mente, che qui luce, in terra fumma: 34
Onde riguarda come può laggiùe
Quel, che non puote, perchè 'l Ciel l' aſſumma.
Sì mi preſcriſſer le parole ſue, 35
Ch' io laſciai la quiſtione, e mi ritraſſi
A dimandarla umilmente chi fue.
Tra duo liti d' Italia ſurgon ſaſſi, 36
E non molto diſtanti alla tua patria,
Tanto che i tuoni aſſai ſuonan più baſſi:
E fanno un gibbo, che ſi chiama Catria, 37
Diſotto al quale è conſecrato un ermo,
Che ſuol eſſer diſpoſto a ſola latria.
Così ricominciommi 'l terzo ſermo: 38
E poi continuando diſſe: Quivi
Al ſervigio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d' ulivi 39
Lievemente paſſava caldi e gieli,
Contento ne' penſier contemplativi.
Render ſolea quel chioſtro a queſti Cieli 40
Fertilemente: ed ora è fatto vano,
Sì che toſto convien, che ſi riveli.
In quel loco fu' io Pier Damiano: 41
E Pietro peccator fui nella caſa
Di Noſtra Donna il ſul lito Adriano.
Poca vita mortal m' era rimaſa, 42
Quand' io fu' chieſto, e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio ſi travaſa.

Ven-

32. 1. S' inoltra, tanto entra oltre.
3. Sciſſo, diviſo e rimoſſo.
33. 2. Non preſuma, di poter intendere i ſecreti della predeſtinazione.
36. 1. Surgon ſaſſi, l' Apennino.
37. 3. A ſola latria, a ſolo adorar Dio.
40. 3. Si riveli, ſi manifeſti, perchè Dio ne farà vendetta.

Venne Cephas, e venne il gran Vaſello 43
Dello Spirito Santo, magri e ſcalzi
Prendendo 'l cibo di qualunque oſtello:
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi 44
Gli moderni paſtori, e chi gli meni,
Tanto ſon gravi, e chi dirietro gli alzi.
Cuopron de' manti lor gli palafreni, 45
Sì che due beſtie van ſott'una pelle:
O pazienzia, che tanto ſoſtieni!
A queſta voce vid' io più fiammelle 46
Di grado in grado ſcendere, e girarſi,
Ed ogni giro le facea più belle.
Dintorno a queſta vennero, e fermarſi, 47
E fero un grido di sì alto ſuono,
Che non potrebbe qui aſſomigliarſi:
Nè io lo 'nteſi, sì mi vinſe il tuono,

43. 1. Cefas, Pietro.
Il gran Vaſello, Paolo.
44 2. Quali erano i Pontefici de' ſuoi tempi.
47. 2. E fero un grido, nel dimandar a Dio vendetta.

ARGOMENTO.

FA il Poeta a San Benedetto una dimanda; poi ſale all'ottava ſpera, e di quella nel ſegno di Gemini.

ALLEGORIA.

MOſtraſi, che la bontà va di tempo in tempo diminuendo: a che allude il Sannazzaro, quando dice, che 'l mondo tanto peggiora più, quanto più invetera.

CANTO XXII.

OPpreſſo di ſtupore, alla mia guida 1
Mi volſi come parvol, che ricorre
Sempre colà, dove più ſi confida.

Digitized by Google

E quella come madre, che ſoccorre 2
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la ſua voce, che 'l ſuol ben diſporre:
Mi diſſe: Non ſa' tu, che tu ſe 'n Cielo, 3
E non ſa' tu, che 'l Cielo è tutto ſanto,
E ciò che ci ſi fa, vien da buon zelo?
Come t' avrebbe traſmutato il canto 4
(Ed io ridendo: Mo penſar lo puoi.)
Poſcia che 'l grido t' ha moſſo cotanto?
Nel qual ſe 'nteſo aveſſi i prieghi ſuoi, 5
Già ti ſarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
La ſpada di quaſsù non taglia in fretta, 6
Nè tardo, ma che al parer di colui,
Che deſiando, o temendo l' aſpetta.
Ma rivolgiti omai inverſo altrui; 7
Ch' aſſai illuſtri Spiriti vedrai,
Se com' io dico la viſta ridui.
Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai; 8
E vidi cento ſperule, che 'nſieme
Più s' abbellivan con mutui rai.
Io ſtava come quei, che 'n sè ripreme 9
La punta del diſio, e non s' attenta
Del dimandar, sì del troppo ſi teme:
E la maggiore, e la più luculenta 10
Di quelle margherite innanzi feſſi,
Per far di sè la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udii: Se tu vedeſſi, 11
Com' io, la carità, che tra noi arde,
Li tuoi concetti ſarebbero eſpreſſi;
Ma perchè tu aſpettando non tarde, 12
All' alto fine, io ti farò riſpoſta
Pure al penſier, di che sì ti riguarde.
Quel monte, a cui Caſſino è nella coſta, 13
Fu frequentato già in ſu la cima
Dalla gente ingannata, e mal diſpoſta.

Ed

5. 2. La vendetta, intende la cattura di Bonifazio VIII.
14. 1. San Benedetto.
2. Lo nome di Colui, cioè di Criſto.

Ed io ſon quel, che ſu vi portai prima 14
Lo nome di colui, che 'n terra adduſſe
La verità, che tanto ci ſublima:
E tanta grazia ſovra me riluſſe, 15
Ch' io ritraſſi le ville circonſtanti
Dall' empio colto, che 'l Mondo ſeduſſe.
Queſti altri fuochi, tutti contemplanti 16
Uomini furo, acceſi di quel caldo,
Che fa naſcere i fiori e i frutti ſanti.
Qui è Macario, qui è Romoaldo: 17
Qui ſon li Frati miei, che dentro a' chioſtri
Fermar li piedi, e tennero 'l cuor ſaldo.
Ed io a lui: L' affetto, che dimoſtri 18
Meco parlando, e la buona ſembianza,
Ch' io veggio, e noto in tutti gli ardor voſtri,
Così m' ha dilatata mia fidanza, 19
Come 'l Sol fa la roſa, quando aperta
Tanto divien, quant' ell' ha di poſſanza.
Però ti prego, e tu, Padre, m' accerta, 20
Se io poſſo prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia con immagine ſcoverta.
Ond' egli: Frate, il tuo alto diſio 21
S' adempierà in ſu l' ultima ſpera,
Onde s' adempion tutti gli altri e 'l mio.
Ivi è perfetta natura ed intera 22
Ciaſcuna diſianza: in quella ſola
E' ogni parte là, dove ſempr' era:
Perchè non è in luogo, e non s' impola: 23
E noſtra ſcala inſino ad eſſa varca:
Onde così dal viſo ti s' involа.
Infin laſsù la vide il Patriarca 24
Iacob iſporger la ſuperna parte,
Quando gli apparve d' Angeli sì carca.
Ma per ſalirla mo neſſun diparte 25
Da terra i piedi: e la regola mia
Rimaſa è giù per danno delle carte.

Le

19. 2. Nell' ultima ſpera, nel Cielo Empireo.
23. 1. Non s' impola, non ſi poſa ſopra i poli.
25. 1. Quanto foſſero i Monaci corrotti ne' tempi di Dante.

Digitized by Google

Le mura, che soleano esser badìa, 26
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non sì tolle 27
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto,
Che fa il cuor de' monaci si folle.
Che' quantunque la Chiesa guarda, tutto 28
E' della gente, che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d' altro più brutto.
La carne de' mortali è tanto blanda, 29
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
Pier cominciò sanz' oro e sanza argento, 30
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
E se guardi al principio di ciascuno, 31
Poscia riguardi là, dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto è retrorso: 32
Più fu, il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso.
Così mi disse: e indi si ricolse 33
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
Poi come turbo in su tutto s' accolse.
La dolce Donna dietro a lor mi pinse 34
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse:
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala, 35
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
Se io torni mai, Lettore, a quel devoto 36
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto;

Tu

30. 2. Più fu il mar fuggir, fu più maraviglia, che l Giordano tornando addietro fuggisse di correre al mare, che non sia il veder la punizione de' rei Monaci.
32. 1. Salita all' ottava spera.
35. 3. Tauro, cioè i Gemelli.
36. 2. Del quale io riconosco; mostra Dante, che quando ei nacque, il Sole era in questo segno.

Tu non avresti in tanto tratto e messo 37
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno,
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
O glorioſe Stelle, o lume pregno 38
Di gran virtù, dal quale io riconoſco
Tutto (qual che ſi ſia) il mio ingegno:
Con voi naſceva, e s' aſcondeva voſco 39
Quegli, ch' è padre d' ogni mortal vita,
Quand' io ſenti' da prima l' aer Toſco:
E poi quando mi fu grazia largita 40
D' entrar nell' altra ruota, che vi gira,
La voſtra region mi fu ſortita.
A voi divotamente ora ſoſpira 41
L' anima mia, per acquiſtar virtute
Al paſſo forte, che a sè la tira.
Tu se' sì preſſo all' ultima ſalute, 42
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare e acute.
E però prima, che tu più t' inlei, 43
Rimira in giuſo, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già eſſer ti fei;
Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo 44
S' appreſenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per queſto etere tondo.
Col viſo ritornai per tutte quante 45
Le ſette ſpere, e vidi queſto globo
Tal, ch' io ſorriſi del ſuo vil ſembiante:
E quel conſiglio per migliore approbo, 46
Che l' ha per meno: e chi ad altro penſa
Chiamar ſi puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incenſa 47
Senza quell' ombra, che mi fu cagione,
Perchè già la credetti rara e denſa.

L'

41. 3. Al paſſo forte, cioè del divider l' anima dal corpo.
43. 1. T' inlei, cioè prima che entri in maggior cognizione di lei.
45. 2. Queſto globo, la terra.
46. 3. Probo, buono.
48. 1. Del tuo nato, Iperione; del Sole.
3. Maia e Dione, Mercurio Venere.

L' aſpetto del tuo nato, Iperione, 48
Quivi ſoſtenni, e vidi com' ſi muove
Circa e vicino a lui Maia e Dione.
Quindi m' apparve il temperar di Giove 49
Tra 'l padre e 'l figlio: e quindi mi fu chiaro
Il variar, che fanno di lor dove:
E tutti e ſette mi ſi dimoſtraro 50
Quanto ſon grandi, e quanto ſon veloci,
E come ſono in diſtante riparo.
L' aiuola, che ci fa tanto feroci, 51
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m' apparve da' colli alle foci:
Poſcia rivolſi gli occhi agli occhi belli.

ARGOMENTO.

IN queſto Canto deſcrive Dante, come vide il Trionfo di Criſto, ſeguitato da infinito numero di Beati; e ſpezialmente la Beatiſſima Vergine.

ALLEGORIA.

COmprendeſi la qualità della vera Beatitudine, che ſi godono le felici anime degli Eletti nel Cielo.

CANTO XXIII.

COme l' augello intra l' amate fronde, 1
Poſato al nido de' ſuoi dolci nati,
La notte, che le coſe ci naſconde,
Che per veder gli aſpetti deſiati, 2
E per trovar lo cibo, onde gli paſca,
In che i gravi labor gli ſono aggrati,

Pre-

2. 3. I gravi labor, le gravi fatiche.

Previene 'l tempo in ſu l'aperta fraſca, 3
E con ardente affetto il Sole aſpetta,
Fiſo guardando, pur che l'alba naſca;
Così la Donna mia ſi ſtava eretta, 4
E attenta rivolta inver la plaga,
Sotto la quale il Sol moſtra men fretta;
Sì che veggendola io ſoſpeſa e vaga, 5
Fecimi quale è quei, che diſiando
Altro vorria, e ſperando s'appaga.
Ma poco fu tra uno ed altro quando; 6
Del mio attender dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più riſchiarando.
E Beatrice diſſe: Ecco le ſchiere 7
Del trionfo di Criſto, e tutto 'l frutto
Ricolto del girar di queſte ſpere.
Pareami, che 'l ſuo viſo ardeſſe tutto; 8
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che paſſar mi convien ſenza coſtrutto.
Quale ne' plenilunii ſereni 9
Trivia ride tra le Ninfe eterne,
Che dipingono 'l Ciel per tutti i ſeni;
Vid' io ſopra migliaia di lucerne 10
Un Sol, che tutte quante l'accendea,
Come fa 'l noſtro le viſte ſuperne:
E per la viva luce traſparea 11
La lucente ſuſtanzia tanto chiara
Nel viſo mio, che non la ſoſtenea.
O Beatrice dolce guida e cara! 12
Ella mi diſſe: Quel, che ti ſobranza,
E' virtù, da cui nulla ſi ripara.
Quivi è la Sapienza, e la Poſſanza, 13
Ch' aprì le ſtrade tra 'l Cielo e la Terra,
Onde fu già sì lunga diſianza.

4. 2. Inver la plaga, cioè verſo la parte Auſtrale.
9. 2. Trivia, la Luna.
10. 2. Un Sol, Criſto.
12. 2. Sovranza, vince.
13. 1. Quivi, in Criſto!

Come fuoco di nube si disserra 14
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra;
Così la mente mia tra quelle dape 15
Fatta più grande, di sè stessa uscìo,
E che si fesse, rimembrar non sape,
Apri gli occhi, e riguarda qual son io: 16
Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.
Io era come quei, che si risente 17
Di visione oblita, e che s'ingegna
Indarno di riducerlasi a mente;
Quando io udi' questa profferta degna 18
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro, che 'l preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue, 19
Che Polinnia con le Suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per aiutarmi, al millesmo del vero 20
Non si verria cantando 'l santo riso,
E quanto 'l santo aspetto facea mero.
E così figurando 'l Paradiso 21
Convien saltar lo sagrato poema,
Come chi truova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il poderoso tema, 22
E l'omero mortal, che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.
Non è poleggio da picciola barca 23
Quel, che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier, ch'a sè medesmo parca.
Perchè la faccia mia sì t'innamora, 24
Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?

Qui-

15. 1. Dape, vivanda.
17. 2. Oblita, dimenticata.
18. 3. Del libro, cioè della memoria.
23. 1. Pareggio di picciola barca, cioè discorso da debole ingegno.

Digitized by Google

Quivi è la rosa, in che 'l Verbo Divino 25
Carne si fece: quivi son li gigli,
Al cui odor si prese 'l buon cammino.
Così Beatrice: ed io, ch' a' suoi consigli 26
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' debili cigli.
Come a raggio di Sol, che puro mei 27
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d' ombra gli occhi miei;
Vid' io così più turbe di splendori 28
Fulgurati di su, di raggi ardenti,
Sanza veder principio di fulgori.
O benigna virtù, che sì gl' imprenti, 29
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco 30
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco.
E com' ambo le luci mi dipinse 31
Il quale e 'l quanto della viva Stella,
Che lassù vince, come guaggiù vinse;
E dentro 'l Cielo scese una facella, 32
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona 33
Quaggiù, e più a sè l' anima tira,
Parrebbe nube, che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira, 34
Onde si coronava il bel zaffiro,
Da quale il Ciel più chiaro s' inzaffira.
Sono amore angelico, che giro 35
L' alta letizia, che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro disiro:

1. La rosa, cioè Maria.
2. Gli gigli, gli Apostoli.
1. Il nome del bel fior, cioè di Maria Vergine.
2. Viva stella, essa Maria.
1. Una facella, l' Angelo Gabriello.
3. Il Ciel più chiaro, lo Empireo.

Digitized by Google

E girerommi, Donna del Ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè lì entre.
Così la circulata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facèn sonar lo nome di MARIA.
Lo real manto di tutti i volumi
Del Mondo, che più ferve, e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne' costumi,
Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza,
Là dov'i'era, ancor non m'appariva:
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.
E come fantolin, che 'nver la mamma
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per l'animo, che 'nfin di fuor s'infiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima, sì che l'alto affetto,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina cæli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.
Oh quanta è l'ubertà, che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù bone bobolce!
Quivi si vive, e gode del tesoro,
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilonia, ove si lasciò l'oro.
Quivi trionfa sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l'antico e col nuovo concilio:
Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

AR-

38. 1. Lo real manto, il primo mobile, che contiene ogni cosa.
40. 2. La coronata fiamma, Maria coronata da Gabriello
44 1. L'ubertà, la copia, e l'abbondanza.
44. 3. Dal latino bubulcus: Voce qui inconveniente.
46. 4. Colui, che tien le chiavi, Pietro.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

IN Pietro in questo XXIV. Canto esamina Dante nella Fede. Al quale avendo erisposto quanto dirittamente credeva, lo so appruava la sua Fede.

ALLEGORIA.

Imostrasi, la confessione esser necessaria: è per Pietro, che appruova la Fede di Dante, la potestà del Sommo Pontefice, e per conseguente della Chiesa Cattolica, i li soli hanno autorità di approvare, e riprovare le opini altrui intorno alle cose della Fede.

CANTO XXIV.

O Sodalizio eletto alla gran Cena 1
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
per grazia di Dio questi preliba 2
Di quel, che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli describa;
ponete mente alla sua voglia immensa, 3
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte, onde vien quel ch' ei pensa.
Così Beatrice: e quelle Anime liete 4
Si fero spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.
come cerchi in tempra d' oriuoli 5
Si giran sì, che 'l primo, a chi pon mente
Quieto pare, e l' ultimo, che voli;

Co-

1. O Sodalizio, parole di Beatrice.
2. Roratelo, ponete in lui della rugiada della beatitudine eterna.

Così quelle carole differente- 6
mente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.
Di quella, ch' io notai di più bellezza, 7
Vid' io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
E tre fiate, intorno di Beatrice 8
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice;
Però salta la penna, e non lo scrivo: 9
Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
O santa suora mia, che sì ne preghe, 10
Devota per lo tuo ardente affetto,
Da quella bella spera mi disleghe:
Poscia fermato il fuoco benedetto, 11
Alla mia Donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com' io ho detto.
Ed ella: O luce eterna del gran Viro, 12
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch' ei portò giù di questo gaudio miro,
Tenta costui de' punti lievi, e gravi, 13
Come ti piace, intorno della Fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
Se egli ama bene, e bene spera, e crede, 14
Non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi,
Ov' ogni cosa dipinta si vede.
Ma perchè questo regno ha fatto civi 15
Per la verace fede a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.
Sì come il baccellier s' arma, e non parla 16
Fin che 'l Maestro la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla;
Cos' m' armava io d' ogni ragione, 17
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente, e a tal professione.

6. 1. Quelle carole, quelle spere de' Beati.
7. 2. Un foco, cioè S. Pietro.
11. 2. Lo spiro, il suo parlare,
14. 2. Quivi, in Dio.
15, 1. Civi, cittadini.

Digitized by Google

Dì, buon Cristiano: fatti manifesto: 18
Fede che è? ond' io levai la fronte
In quella luce, onde spirava questo.
Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte 19
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
La grazia, che mi dà, ch' io mi confessi, 20
Comincia' io, dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi:
E seguitai: Come 'l verace stilo, 21
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
Fede è sustanzia di cose sperate, 22
E argomento delle non parventi:
E questa pare a me sua quiditate.
Allora udii: Dirittamente senti, 23
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
Ed io appresso: Le profonde cose, 24
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,
Che l' esser lor v' è in sola credenza, 25
Sovra la qual si fonda l' alta spene:
E però di sustanzia prende intenza:
E da questa credenza ci conviene 26
Sillogizzar senza avere altra vista:
Però intenza d' argomento tiene.
Allora udii, se quantunque s' acquista 27
Giù per dottrina, fosse così 'nteso,
Non v' avria luogo ingegno di sofista:
Così spirò da quell' amore acceso: 28
Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso:

18. 1. San Pietro esamina Dante d' intorno alla Fede.
20. 1. Primipilo, esso Pietro, che fu primo degli Apostoli.
21. 2. Caro frate, Paolo.
22. 1. Definizione della fede.
25. 3. Intenza, intendimento.
26. 2. Sillogizzar, argomentar.
27. 3. Sofista, cioè le sofisterie non potrebbero adombrar la verità.

Digitized by Google

Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa: 29
Ed io: Sì, ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa.
Appresso uscì della luce profonda, 30
Che lì splendeva: Questa cara gioia,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? ed io: La larga ploia 31
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In su le vecchie, è'n su le nuove cuoia,
E' sillogismo, che la mi ha conchiusa 32
Acutamente, sì che'n verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
Io udii poi: L'antica e la novella 33
Proposizione, che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?
Ed io: La pruova, che 'l ver mi dischiude, 34
Son l'opere seguite, a che Natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
Risposto fummi: Dì, chi ti assicura, 35
Che quell'opere fosser quel medesmo,
Che vuol provarsi? non altri il ti giura.
Se 'l Mondo si rivolse al Cristianesmo, 36
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
E' tal, che gli altri non sono 'l centesmo:
Chè tu entrasti povero e digiuno 37
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.
Finito questo, l'altra Corte santa 38
Risonò per le spere: Un Dio lodiamo
Nella melode, che lassù si canta:
E quel Baron, che sì di ramo in ramo 39
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: La grazia, che donnea 40
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Insino a qui, com'aprir si dovea;

29. 3. S'inforsa, non ne ha dubbio alcuno.
31. 3. In su le vecchie, cioè nel vecchio, e nuovo Testamento.
38. 3. Melode, melodia.
40. 1. Donnea, che domina in te.

Sì ch' io approuovo ciò, che fuori emerse: 41
Ma or conviene esprimer quel, che credi,
E onde alla credenza tua s'offerse.
O santo Padre, e Spirito, che vedi 43
Ciò che credesti, sì che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,
Comincia'io, tu vuoi ch'io manifesti 43
La forma qui del pronto creder mio,
Ed anche la cagion di lui chiedesti.
Ed io rispondo: Io credo in uno Dio 44
Solo ed eterno, che tutto 'l Ciel muove,
Non moto, con amore e con disio:
Ed a tal creder non ho io pur pruove 45
Fisice e metafisice, ma dalmi
Anche la verità, che quinci piove
Per Moisè, per Profeti, per salmi, 46
Per l' Evangelio, e per voi, che scriveste,
Poichè l'ardente Spirto vi fece almi.
E credo in tre Persone eterne, e queste 47
Credo una essenzia sì una e sì trina
Che soffera congiunto sono et este
Della profonda condizion divina, 48
Ch' io tocco mo, la mente mi sigille
Più volte l' evangelica dottrina.
Quest' è 'l principio, quest' è la favilla, 49
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Come 'l signor, ch' ascolta quel, che piace, 50
Da indi abbraccia 'l servo gratulando
Per la novella, tosto ch'ei si tace;
Così benedicendomi cantando, 51
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' Apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui,

44. 1. Dante dimostra quello, che crede.
51. 2. Cinse me, abbracciommi.

ARGOMENTO.

INtroduce il oeta in queſto Canto San Iacopo ad eſaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbii: de' quali Beatrice ſolve il ſecondo, ed eſſo gli altri. Ultimamente introduce San Giovanni Evangeliſta a manifeſtargli, che 'l ſuo corpo morendo, era rimaſo in terra.

ALLEGORIA.

COmprendeſi, quanto neceſſaria ſia la Speranza, ſenzala quale non ſi può ſalire al regno de' Beati.

CANTO XXV.

SE mai contınga, che 'l Poema ſacro, 1.
Al quale ha poſto mano e Cielo e Terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi ſerra 2.
Del bello ovile, ov' io dormii agnello
Nimico a' lupi, che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello 3.
Ritornerò Poeta, ed in ſul fonte
Del mio batteſmo prenderò 'l cappello.
Perocchè nella Fede, che fa conte 4.
L'anime a Dio, quiv' entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi ſi moſſe un lume verſo noi 5.
Di quella ſchiera, ond' uſcì la primizia,
Che laſciò Criſto de' Vicari ſuoi.
E la mia Donna piena di letizia, 6.
Mi diſſe: Mira, mira, ecco 'l Barone,
Per cui laggiù ſi viſita Galizia:

Sì

1. 1. Contınga, avvenga,
3. 3. In S. Giovanni, dove fui battezzato, sarò coronato Poeta coll' Alloro.
5. 2. Ond' uſcì la primizia, cioè gli Apoſtoli.
6. 2. S. Giacomo,

Sì come quando 'l colombo si pone 7
Presso al compagno, l'uno e l'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione;
Così vid' io l'un dall'altro grande 8
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.
Ma poi che 'l gratular si fu assolto, 9
Tacito, *coram me*, ciascun s'affisse,
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse: 10
Inclita vita, per cui l'allegrezza
Della nostra basilica si scrisse,
Fa risonar la speme in questa altezza: 11
Tu sai che tante volte la figuri,
Quanto Jesù a' tre fe' più chiarezza.
Leva la testa, e fa che t'assicuri; 12
Chè ciò, che vien quassù dal mortal Mondo,
Convien ch'a' nostri raggi si maturi.
Questo conforto del fuoco secondo 13
Mi venne; ond' io levai gli occhi a' monti,
Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
Poichè per grazia vuol, che tu t'affronti, 14
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più secreta, co' suoi Conti,
Sì che veduto 'l ver di questa Corte, 15
La speme, che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte;
Dì quel, che ell'è, e come se ne 'nfiora 16
La mente tua, e dì onde a te venne:
Così seguìo 'l secondo Lume ancora.
E quella pia, che guidò le penne 17
Delle mie ali a così alto volo
Alla risposta così mi prevenne.
La Chiesa militante alcun figliuolo 18
Non ha con più speranza, com'è scritto
Nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo:

7. 2. Pande, manifesta.
14. 3. Nell'aula più secreta, nella più secreta corte.
16. 3. Il secondo lume, S. Giacomo.
18. 1. Quella pia, Beatrice.

Però gli è conceduto, che d' Egitto 19
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
Gli altri duo punti, che non per sapere 20
Son dimandati, ma perch' ei rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere,
A lui lasc' io; che non gli saran forti, 21
Nè di iattanzia: ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
Come Discente, ch' a Dottor seconda 22
Pronto e libente in quel, ch' egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disconda:
Speme, diss' io, è uno attender certo 23
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto:
Da molte Stelle mi vien questa luce: 24
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce.
Sperino in te, nella sua Teodia 25
Dice, color, che sanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, se egli ha la fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo 26
Nella pistola poi, sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia repluo.
Mentr' io diceva, dentro al vivo seno 27
Di quello 'ncendio tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno:
Indi spirò: L' amore, ond' io avvampo 28
Ancor, ver la Virtù, che mi seguette
Infin la palma, ed all' uscir del campo,
Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette 29
Di lei: ed emmi a grato, che tu dichi
Quello, che la speranza ti promette.

Ed

19. 1. Gli altri due punti, cioè quello, che è speranza, e onde viene
21. 2. Libente, volentieri.
3. Disconde, si manifesta.
23. 1. Definizione della speranza.
24. 3. Sommo cantore, Davidde.
25. 1. Teodia, canto in lode di Dio.
26. 2. Nella Epistola detta Cattolica,

Ed io: Le nuove e le ſcritture antiche
Pongono 'l ſegno, ed eſſo lo m'addita,
Dell'anime, che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Iſaia che ciaſcuna veſtita
Nella ſua terra fia di doppia veſta,
E la ſua terra è queſta dolce vita.
E 'l tuo Fratello aſſai vie più digeſta,
Là, dove tratta delle bianche ſtole,
Queſta rivelazion ci manifeſta.
E prima, e preſſo 'l fin d'eſte parole,
Sperent in te, di ſopra noi s'udì,
A che riſpoſer tutte le carole:
Poſcia tra eſſe un lume ſi ſchiarì,
Sì che, ſe 'l Cancro aveſſe un tal criſtallo,
Il verno avrebbe un meſe d'un ſol dì.
E come ſurge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, ſol per farne onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
Così vid'io lo ſchiarato ſplendore
Venire a due, che ſi volgeano a ruota,
Qual convenìaſi al loro ardente amore.
Miſeſi lì nel canto e nella nota:
E la mia Donna in lor tenne l'aſpetto,
Pur come ſpoſa tacita ed immota.
Queſti è colui, che giacque ſopra 'l petto
Del noſtro Pellicano: e queſti fue
Di ſu la Croce al grande uficio eletto:
La Donna mia così: nè però più è
Moſſe la viſta ſua di ſtare attenta,
Poſcia che prima, alle parole ſue.
Quale è colui, ch'adocchia, e s'argomenta
Di vedere eclissar lo Sole un poco,
Che per veder non vedente diventa;
Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu: Perchè t'abbagli
Per veder coſa, che qui non ha loco?

31. i. Maia al LVI. in terra ſua duplicia poſſidebunt.
32. i. S. Gio: al c. dell'Apocaliſſe.
38. i. Che giacque ſopra il petto, S. Giovanni.
a. Pellicano. Criſto.

In terra è terra il mio corpo, e saragli 42
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.
Con le due stole nel beato chiostro 43
Son le duo luci sole, che saliro:
E questo apporterai nel Mondo vostro.
A questa voce lo 'nfiammato giro 44
Si quietò, con esso 'l dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro;
Sì come, per cessar fatica o rischio, 45
Gli remi pria nell'acqua ripercossi
Tutti si posano al sonar d'un fischio.
Ahi quanto nella mente mi commossi, 46
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch'io fossi
Presso di lei, e nel Mondo felice!

43. 2. Le due luci sole, cioè Cristo, e la Vergine.

ARGOMENTO.

IN questo Canto San Giovanni Evangelista lo esamina della Carità. Di poi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità, ed infelicità.

ALLEGORIA.

MOstrasi quello, che c'insegna Paolo, la Carità essere la più bella, e maggior virtù, che possa aver l'uomo Cristiano.

CANTO XXVI.

MEntr'io dubbiava, per lo viso spento 1
Della fulgida fiamma, che lo spense,
Uscì un Spiro, che mi fece attento,

Dis-

1. 1. Per lo viso, cioè per la virtù visiva.

Dicendo: Intanto che tu ti risense 2.
Della vista, che hai in me consunta,
Ben' è, che ragionando la compense.
Comincia dunque, e dì, ove s' appunta 3.
L' anima tua, e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta;
Perchè la Donna, che per questa dia 4.
Region ti conduce, ha nello sguardo
La virtù, ch' ebbe la man d' Anania,
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo 5.
Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,
Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo
Lo ben, che fa contenta questa Corte, 6.
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente, o forte.
Quella medesma voce, che paura 7.
Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;
E disse: Certo a più angusto vaglio 8.
Ti conviene schiarar: dicer convienti,
Chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio.
Ed io: Per filosofici argomenti, 9.
E per autorità, che quinci scende,
Cotale amor convien, che 'n me s' imprenti:
Che 'l bene, in quanto ben, come s' intende, 10.
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.
Dunque all' essenzia, ov' è tanto avvantaggio, 11.
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è che di suo lume un raggio;
Più che in altro convien, che si muova 12.
La mente amando, di ciascun, che cerne
Lo vero, in che si fonda questa pruova.

Tal

2. 1. Ti risense, torni in senso.
6. 2. Alfa e omega, principio e fine, che contenta tutta la corte de' Beati.
8. 1. Vaglio, cribro.
2. Berzaglio, fine.
9. 2. Quinci, da Dio.

Tal vero allo 'ntelletto mio sterne 15
Colui, che mi dimostra 'l primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
Sternel la voce del verace autore, 14
Che dice a Moisè, di sè parlando:
Io ti farò vedere ogni valore.
Sternilmi tu ancora, incominciando 15
L' alto preconio che grida l' arcano
Di qui laggiù, sovra ad ogni alto bando.
Ed io udii: Per intelletto umano, 16
E per autoritade, a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio, guarda l' sovrano.
Ma dì ancor, se tu senti altre corde 17
Tirarti verso lui, sì che tu suone,
Con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione 18
Dell' Aguglia di Cristo, anzi m' accorsi,
Ove menar volea mia professione;
Però ricominciai: Tutti quei morsi, 19
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;
Chè l' essere del Mondo, e l' esser mio, 20
La morte, ch' el sostenne, perchè io viva,
E quel, che spera ogni fedel, com' io,
Con la predetta conoscenza viva, 21
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del diritto m' han posto alla riva.
Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto 22
Dell' Ortolano eterno, am' io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto.
Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto 23
Risonò per lo Cielo, e la mia Donna
Dicea con gli altri, Santo, Santo, Santo.

E

13. 2. Colui: esso Dio.
14. 3. Dall' Esodo al capo 33. ostendam tibi omne Bonum.
15. 2. L' arcano, seg. etc.
18. 2. Aguglia di Cristo, San Giovanni inteso per l' Aquila.
20. 3. E quel, che spera, cioè la beatitudine dell' eterna vita.
22. 1. Le fronde cioè gli uomini, come dice Agostino sic diligendi sunt, ut non diligantur eorum errores.

E come al lume acuto si disonna, 24
Per lo spirto visivo, che ricorre
Allo splendor, che va di gonna in gonna,
E lo svegliato ciò che vede abborre, 25
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
Così degli occhi miei ogni quisquilia 26
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgeva più di mille milia;
Onde me', che dinanzi, vidi poi, 27
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto Lume, ch' io vidi con noi.
E la mia Donna; Dentro da quei rai 28
Vagheggia il suo Fattor l' anima, prima
Che la prima virtù creasse mai.
Come la fronda, che flette la cima 29
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù, che la sublima;
Fec' io in tanto, in quanto ella diceva, 30
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare ond' io ardeva:
E cominciai: O pomo, che maturo 31
Solo prodotto fosti, o Padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
Devoto, quanto posso, a te supplico, 32
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un animal coverto broglia, 33
Sì che l' affetto convien, che si paia,
Per lo seguir, che face a lui la 'nvoglia;
E similmente l' anima primaia 34
Mi facea trasparer per la coverta,
Quant' ella a compiacermi venìa gaia.
Indi spirò: sanz' essermi profferta 35
Da te la voglia tua, discerno meglio;
Che tu, qualunque cosa t' è più certa:

Per-

24. 3. Di gonna in gonna, per l'occhio di pelle in pelle.
29. 1. Flette, piega.
32. 1. Broglia, fa vezzi.

Perch' io la veggio nel verace ſpeglio, 36
Che fa di sè pareglio all' altre coſe,
E nulla face lui di sè pareglio.
Tu vuoi udir, quant' è che Dio mi poſe 37
Nell' eccelſo giardino, ove coſtei
A così lunga ſcala ti diſpoſe:
E quanto fu diletto agli occhi miei, 38
E la propria cagion del gran diſdegno,
E l' idioma, ch' uſai, e ch' io fei.
Or, figliuol mio, non il guſtar del legno 39
Fu per sè la cagion di tanto eſilio,
Ma ſolamente il trapaſſar del ſegno.
Quindi, onde moſſe tua Donna Virgilio, 40
Quattromila trecento e duo volumi
Di Sol deſiderai queſto concilio:
E vidi lui tornare a tutti i lumi 41
Della ſua ſtrada novecento trento
Fiate, mentre ch' io in terra fumi.
La lingua, ch' io parlai, fu tutta ſpenta, 42
Innanzi che all' ovra inconſumabile
Foſſe la gente di Nembrotte attenta;
Chè nullo affetto mai razionabile, 43
Per lo piacere umàn, che rinnovella,
Seguendo 'l Cielo, ſempre fu durabile.
Opera naturale è, ch' uom favella: 44
Ma, così o così, Natura laſcia
Poi fare a voi, ſecondo che v' abbella.
Pria ch' io ſcendeſſi alla 'nfernale ambaſcia, 45
UN s' appellava in terra il ſommo Bene,
Onde vien la letizia, che mi faſcia:
EL ſi chiamò poi: e ciò conviene; 46
Chè l' uſo de' mortali è come fronda
In ramo, che ſen' va, ed altra viene.

Nel

37. 1. Quello, che Dante deſiderava intender da Adamo.
38. 2. Qual fù la cagion, per cui Dio cacciò Adamo dal Paradiſo terreſtre.
40. rivoluzioni di Sole. anni: deſiderai trovarmi in queſto conſceſſo del Paradiſo.
40. 2. Quanto ſtette nel Limbo.

Nel monte, che si leva più dall' onda, 47
Fu' io con vita pura e disonesta
Dalla prim' ora, a quella, ch' è seconda,
Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta.

ARGOMENTO.

IN questo Canto San Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona Spera, dov' ella gli dimostra pienamente la natura, e virtù di quella.

ALLEGORIA.

Biasima il Poeta l' umana, e cieca cupidigia, posta dagli uomini in queste vili, e terrene cose.

CANTO XXVII.

AL Padre, al Figlio, allo Spirito Santo 1
Cominciò, gloria, tutto 'l Paradiso,
Sì che m' innebriava il dolce canto.
Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un riso 2
Dell' Universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
O gioia! o ineffabile allegrezza! 3
O vita intera d' amore e di pace!
O sanza brama sicura ricchezza!
Dinanzi agli occhi miei le quattro face 4
Stavano accese, e quella, che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace:
E tal nella sembianza sua divenne, 5
Qual diverrebbe Giove, se egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.

La

4. 2. Quella, che pria venne, cioè S. Pietro.

La Provedenza, che quivi comparte 6
Vice e uficio, nel beato Coro
Silenzio posto avea da ogni parte:
Quand' io udii: Se io mi trascoloro, 7
Non ti maravigliar; chè dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli, ch' usurpa in terra il luogo mio, 8
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca 9
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
Di quel color, che per lo Sole avverso 10
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso.
E come donna onesta, che permane 11
Di sè sicura, e per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando timida si fane;
Così Beatrice trasmutò sembianza: 12
E tale eclissi credo, che 'n ciel fue,
Quando patì la suprema Possanza:
Poi procedetter le parole sue 13
Con voce tanto da sè transmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe:
Non fu la sposa di Cristo allevata 14
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata:
Ma per acquisto d' esto viver lieto 15
E Sisto, e Pio, Calisto, e Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fieto.
Non fu nostra 'ntenzion, ch' a destra mano 16
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano:

Nè

6. 2. Vice, vicissitudine.
7. 1. Mi trascoloro, cambio di colore.
8. 1. Quegli, cioè Papa Bonifazio.
14. 1. La Sposa, la Chiesa.
15. 1. A destra mano, cioè che i Pontefici fossero parziali.

Nè che le chiavi, che mi fur conceſſe, 17
Diveniſſer ſegnacolo in veſſillo,
Che contra i battezzati combatteſſe:
Nè ch' io foſſi figura di ſigillo 18
A' privilegi venduti e mendaci,
Ond' io ſovente arroſſo e diſfavillo.
In veſta di paſtor lupi rapaci 19
Si veggion di quaſsù per tutti i paſchi:
O difeſa di Dio, perchè pur giaci!
Del ſangue noſtro Caorſini e Guaſchi 20
S' apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caſchi!
Ma l'alta Providenza, che con Scipio 21
Difeſe a Roma la gloria del Mondo,
Soccorrà toſto, sì com' io concipio:
E tu Figliuol, che per lo mortal pondo 22
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non naſconder quel, ch' io non naſcondo.
Sì come di vapor gelati fiocca 23
In giuſo l'aer noſtro, quando 'l corno
Della Capra del ciel col Sol ſi tocca;
In ſu vid' io così l'etere adorno 24
Farſi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avèn con noi quivi ſoggiorno.
Lo viſo mio ſeguiva i ſuo' ſembianti, 25
E ſeguì, fin che 'l mezzo per lo molto
Gli tolſe 'l trapaſſar del più avanti:
Onde la Donna, che mi vide aſciolto 26
Dell'attendere in ſu, mi diſſe: Adima
Il viſo, e guarda come tu ſe' volto.
Dall'ora, ch' io avea guardato prima, 27
I' vidi moſſo me per tutto l'arco,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;

Sì

18. 1. Figura di ſigillo, onde ſi ſigillavano le bolle de' venduti, o de' mal collocati benefizii.
23. 2. Quando 'l corno, cioè quando il Sole è in Capricorno.
26. 2. Adima, abbaſſa.

Sì ch' io vedea di là da Gade il varco 28
Folle d' Uliſſe, e di quà preſſo il lito,
Nel qual ſi fece Europa dolce carco:
E più mi fora diſcoverto il ſito 29
Di queſta aiuola; ma 'l Sol procedea
Sotto i miei piedi un ſegno e più partito.
La mente innamorata, che donnea 36
Con la mia Donna ſempre, di ridure
Ad eſſa gli occhi più che mai ardea.
E ſe natura, o arte fe' paſture 31
Da pigliare occhi per aver la mente;
In carne umana, o nelle ſue pinture;
Tutte adunate parrebber niente 32
Ver lo piacer divin, che mi rifulſe,
Quando mi volſi al ſuo viſo ridente.
E la virtù, che lo ſguardo m' indulſe, 33
Del bel nido di Leda mi divelſe,
E nel ciel velociſſimo m' impulſe.
Le parti ſue viviſſime ed eccelſe 34
Sì uniformi ſon, ch' io non ſo dire
Qual Beatrice, per luogo, mi ſcelſe.
Ma ella, che vedeva il mio diſire, 35
Incominciò, ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel ſuo volto gioire:
La natura del moto, che quieta 36
Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,
Quinci comincia, come da ſua meta.
E queſto Cielo non ha altro dove, 37
Che la Mente divina, in che s' accende
L' amor, che 'l volge, e la virtù, ch' ei piove.
Luce ed amor d' un cerchio lui comprende, 38
Sì come queſto gli altri, e quel precinto
Colui, che 'l cinge, ſolamente intende.

Non

28. 2. Il lito, cioè di Francia.
3. Il dolce carco, cioè Giove mutato in toro.
30. 1. Donnea, ſeguiva Beatrice, come madonna.
33. 2. Di Leda, cioè del ſegno de' Gemelli.
3. Nel Ciel velociſſimo, nella nona ſpera.
37. 1. Altro dove, altro luogo.
3. L' amor, l' Intelligenza.
38. 2. Precinto, cerchio.

Non è ſuo moto per altro diſtinto: 39
Ma gli altri ſon miſurati da queſto,
Sì come diece da mezzo e da quinto.
E come 'l tempo tenga in cotal teſto 40
Le ſue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' eſſer manifeſto.
O cupidigia, che i mortali affonde 41
Sì ſotto te, che neſſuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde!
Ben fioriſce negli uomini 'l volere: 42
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le ſuſine vere.
Fede ed innocenzia ſon reperte 43
Solo ne' pargoletti: poi ciaſcuna
Pria fugge, che le guance ſien coperte.
Tale, balbuziendo ancor digiuna, 44
Che poi divora con la lingua ſciolta
Qualunque cibo per qualunque luna:
E tal bulbuziendo ama ed aſcolta 45
La madre ſua, che con loquela intera
Diſia poi di vederla ſepolta.
Così ſi fa la pelle bianca nera 46
Nel primo aſpetto della bella Figlia
Di quei, ch' apporta mane, e laſcia ſera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia, 47
Penſa che 'n terra non è chi governi;
Onde ſi ſvia l'umana famiglia.
Ma prima che Gennaio tutto ſverni, 48
Per la centeſma, ch' è laggiù negletta,
Ruggeran sì queſti Cerchi ſuperni,
Che la Fortuna, che tanto s' aſpetta, 49
Le poppe volgerà, u' ſon le prore,
Sì che la claſſe correrà diretta:
E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

AR-

41 1. Danna la cupidità delle coſe terrene.
46. 2. Della Figlia, cioè dell' umana natura.
48. 1. Gennaio, di ciò ne diremo alcuna coſa nel

ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta in questo Canto, nella guisa che gli fu conceduto di poter vedere la Essenza divina, e che alla di grado in grado si appresentò a lui in tre Gerarchie di nove Cori d' Angeli, che le stanno d' intorno, ed in ultimo pone alcuni dubbii dischiarati da Beatrice,

ALLEGORIA.

Comprendesi la infinita grazia, che concede la divina Bontà all'uomo, allorachè beatificato nel Cielo, può vedere la sua mirabile, incomprensibile Essenza.

CANTO XXVIII.

Poscia che 'ncontro alla vita presente
De' miseri mortali aperse 'l vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente;
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui, che se n' alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
E sè rivolve, per veder se 'l vetro
Li dice 'l vero, e vede, ch' el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;
Così la mia memoria si ricorda,
Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda:
E com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò, che pare in quel volume
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,

Un

1. 3. Imparadisa, mette in Paradiso.
4. 2. Che cosa io feci.
5. 2. In quel volume, cioè in quella nona spera.

In punto vidi, che raggiava lume 6
Acuto sì, che 'l viso, ch' egli affuoca,
Chiuder convienfi per lo forte acume.
E quale Stella par quinci più poca, 7
Parrebbe Luna locata con esso,
Come Stella con Stella si colloca:
Forse cotanto, quanto pare appresso,
Alle cigner la luce, che 'l dipigne,
Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,
Distante intorno al punto un cerchio d'igne 9
Si girava sì ratto, ch' avria vanto
Quel moto, che più tosto il Mondo cigne:
E questo era d' un altro circuncinto, 10
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sovra seguiva 'l settimo sì sparto 11
Già di larghezza, che 'l messo di Iuno
Intero a contenerlo, sarebbe arto:
Così l' ottavo, e 'l nono: e ciascheduno 12
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno:
E quello avea la fiamma più sincera, 13
Cui men distava la favilla pura,
Credo perocchè più di lei s' invera.
La Donna mia, che mi vedeva in cura 14
Forse sospeso, disse: Da quel punto
Depende il Ciel, e tutta la Natura.
Mira quel cerchio, che più gli è congiunto, 15
E sappi, che 'l suo muovere è sì tosto,
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.
Ed io a lei: Se 'l Mondo fosse posto 16
Con l' ordine, ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò, che m' è proposto:
Ma nel Mondo sensibile si puote 17
Veder le volte tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.

9. 1. D' igne, di fuoco.
10. 1. Ordine de' Cori Angelici.

Onde se 'l mio disio dee aver fine 18
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine;
Udir conviemmi ancor, come l'esemplo 19
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo 20
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo;
Così la Donna mia; poi disse: Piglia 21
Quel, ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t'assottiglia.
Li cerchi corporai sono ampi ed arti, 22
Secondo 'l più e 'l men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute: 23
Maggior salute maggior corpo cape,
Se egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape 24
L'alto Vniverso seco, corrisponde
Al cerchio, che più ama, e che più sape.
Perchè se tu alla virtù circonde 25
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie, che t'appaion tonde,
Tu vederai mirabil convenenza 26
Di maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun Cielo, a sua Intelligenza.
Come rimane splendido e sereno 27
L'emisperio dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia, ond'è più leno;
Perchè si purga, e risolve la roffia, 28
Che pria turbava, sì che 'l Ciel ne ride,
Con le bellezze d'ogni sua parroffia; 29

Co-

19 1. L'esempio, cioè del mondo sensibile.
20. 3. E' fatto solo, è fatto difficile, per non esser da altri toccato.
22. 1. Cerchi, cieli.
26. 3. Più leno, più piacevole.
27. 3. Paroffia, parte.

Così fec' io, poi che mi provvide
La Donna mia del suo risponder chiaro,
E come Stella in Cielo il ver si vide.
E poi che le parole sue restaro, 30
Non altrimenti ferro disfavilla,
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla: 31
Ed eran tante, che 'l numero loro,
Più che 'l doppiar degli scacchi, s'immilla.
Io sentiva osannar di coro in coro 32
Al punto fisso, che gli tiene all' *ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre foro.
E quella, che vedeva i pensier dubi 33
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi, 34
Per simigliarsi al punto, quanto ponno,
E possono, quanto a veder son sublimi.
Quegli altri Amor, che dintorno gli vonno; 35
Si chiaman Troni del divino Aspetto,
Perchè 'l primo ternaro terminonno.
E dei saver, che tutti hanno diletto, 46
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogni intelletto.
Quinci si può veder, come si fonda 37
L'esser beato nell'atto, che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda.
E del vedere è misura mercede, 38
Che grazia partorisce, e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.
L'altro ternaro, che così germoglia 29
In questa Primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia,

v. 30. Sfavillaro, cioè apparvero infiniti Angeli, come dal ferro infocato escono infinite faville.
v. 32. Al punto, per questo punto intende Iddio. All'ubi, al luogo.
v. 36. Del vero, in Dio.
v. 37. Non in quel, che ama, non nell'atto di amare, che seguita poi.

Perpetualemente Osanna sverna 40
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s'interna.
In essa gerarchia son le tre Dee, 41
Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
L'ordine terzo di Podestadi ee.
Poscia, ne' duo penultimi tripudi 42
Principati ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.
Questi ordini di su tutti rimirano, 43
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.
E Dionisio con tanto disio 44
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò, e distinse, com'io:
Ma Gregorio da lui poi si divise; 45
Onde sì tosto, come gli occhi aperse
In questo Ciel, di sè medesmo rise.
E se tanto segreto ver profferse 45
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri:
Che chi 'l vide quassù, gliel discoverse,
Con altro assai del ver di questi giri.

40. 1. Sverna, canta.
41. 2. Nomi, cori, ordini, e spezie d'Angeli.
44. 1. Dionisio, cioè nel libro dell'Angelica Gerarchia.

ARGOMENTO.

IN questo Canto dimostra il Poeta, che Beatrice nella divina Maestà vide alcuni dubbi di lui, i quali risolve: indi riprende la ignoranza d'alcuni Teologi de' suoi tempi, e l'avarizia d'alcuni Predicatori, che' lasciando l'Evangelio, predicavano ciance, e favole.

ALLEGORIA.

SI comprende, che solo in Cristo veggiamo la verità, che altra dottrina non si dee insegnar ne' pergami, che le pure, e nude parole di Cristo, contenute ne' suoi Vangeli.

CAN-

Digitized by Google

CANTO XXIX.

QUando amboduo li Figli di Latona 1
Coverti del Montone, e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
Quant' è dal punto, che 'l zenit inlibra, 2
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto
Cambiando l' emisperio si dilibra,
Tanto col volto di riso dipinto 3
Si tacque Beatrice, riguardando
Fisso nel punto, che m' aveva vinto:
Poi cominciò: Io dico, non dimando 4
Quel, che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto,
Ove s' appunta ogni *ubi*, e ogni quando.
Non per avere a sè di bene acquisto, 5
Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir, *Subsisto*:
In sua eternità di tempo fuore, 6
Fuor d' ogni altro comprender com'ei piacque,
S' aperse in novi Amor l' eterno Amore.
Nè prima quasi torpente si piacque: 7
Che nè prima, nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
Forma e materia congiunte e purette 8
Usciro ad atto, che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre faette:
E come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende, sì che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;
Così 'l triforme affetto dal suo Sire 10
Nell' esser suo raggiò insieme tutto
Senza distinzion nell' esordire.
Concreato fu ordine, e costrutto 11
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel Mondo, in che puro atto fu produtto:

1. Ambedue i figli di Latona, cioè quando il Sole è nel Montone, e la Luna nella Libra.
2. Ove s'appunta, in Dio.
3. In novi amor, nelle creature.
3. Sovra quest' acque; sovra queste creature angeliche.

Pura potenzia tenne la parte ima: 12.
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
Ieronimo vi scrisse lungo tratto. 13.
De' secoli degli Angeli creati,
Anzi che l' altro Mondo fosse fatto.
Ma questo vero è scritto in molti lati 14.
Dagli Scrittor dello Spirito Santo:
E tu lo vederai, se ben ne guati:
E anche la ragion lo vede alquanto, 15.
Che non concederebbe, che i Motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.
Or sai tu dove, e quando questi Amori 16.
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già son tre ardori.
Nè giugnerieti, numerando, al venti 17.
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri alimenti.
L' altra rimase, e cominciò quest' arte 18.
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maladetto 19.
Superbir di colui, che tu vedesti
D' tutti i pesi del Mondo costretto.
Que'li, che vedi qui, furon modesti 20.
A riconoscer sè della Bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti:
Perchè le viste lor furo esaltate 21.
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo, 22.
Che ricever la grazia è meritoro,
Secondo che l' affetto gli è aperto.

Omai

12. 3. Vime, legame.
Divima, scioglie.
13. 1. Ieronimo vi scrisse; S. Girolamo scrisse della creazione del Mondo.
16. 3. Tre ardori, tre dubbii.
17. 2 Quando peccarono gli Angeli.
19. 1. Cagione della caduta degli Angeli.

Digitized by Google

Omai dintorno a queſto Conſiſtoro 23
Puoi contemplare aſſai, ſe le parole
Mie ſon ricolte, ſenz' altro aiutoro.
Ma perchè 'n terra per le voſtre ſcuole 24
Si legge, che l' Angelica natura
E' tal, che 'ntende, e ſi ricorda, e vuole;
Ancor dirò, perchè tu veggi pura 25
La verità, che laggiù ſi confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
Queſte ſuſtanzie, poichè fur gioconde 26
Della faccia di Dio, non volſer viſo
Da eſſa, da cui nulla ſi naſconde;
Però non hanno vedere interciſo 27
Da nuovo obbietto, e però non biſogna
Rimemorar per concetto diviſo.
Sì che laggiù non dormendo ſi ſogna, 28
Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell' uno è più colpa, e più vergogna.
Voi non andate giù per un ſentiero, 29
Filoſofando; tanto vi traſporta
L' amor dell' apparenza, e 'l ſuo penſiero.
Ed ancor queſto quaſsù ſi comporta 30
Con men diſdegno, che quando è poſpoſta
La divina Scrittura, e quando è torta.
Non vi ſi penſa quanto ſangue coſta 31
Seminarla nel Mondo, e quanto piace
Chi umilmente con eſſa s' accoſta.
Per apparer ciaſcun s' ingegna, e face 32
Sue invenzioni, e quelle ſon traſcorſe
Da' predicanti, e 'l Vangelio ſi tace.
Un dice, che la Luna ſi ritorſe 33
Nella paſſion di Criſto, e s' interpoſe,
Perchè 'l lume del Sol giù non ſi porſe:
Ed altri, che la luce ſi naſcoſe 34
Da ſe: però agl' Iſpani e agl' Indi,
Com' a' Giudei, tale eclifſi riſpoſe.

3. In che guiſa negli Angeli ſia intelletto, volontà e memoria.
16. 1. Queſte ſuſtanzie, cioè intelligibili creature.
17. 1. Veder interciſo, cioè interrotto da nuovo obbietto.
18. 1. Danna la vanità de' Predicatori ignoranti.

Digitized by Google

Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi, 35
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi:
Sì che le pecorelle, che non sanno, 36
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo convento: 37
Andate, e predicate al Mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento:
E quel tanto sonò nelle sue guance, 38
Sì ch' a pugnar, per accender la fede,
Dell' Evangelio fero scudi e lance.
Ora si va con motti e con iscede 39
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto s' annida, 40
Che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza, di che si confida.
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe, 41
Che senza pruova d' alcun testimonio
Ad ogni promession si converrebbe.
Di questo 'ngrassa 'l porco santo Antonio, 42
Ed altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.
Ma perchè sem digressi assai; ritorci 43
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa natura sì oltre s' ingrada 44
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E, se tu guardi quel, che si rivela 45
Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaia
Determinato numero si cela.

La

35. 1. Lapi e Bindi, nomi a que' tempi molto usati in Firenze.
36. 1. Le pecorelle, che non fanno; gli uomini volgari.
39. 1. Iscede, parole giocose.
40. 1. Tal uccel nel becchetto, tal diavolo nel cappuccio.
44. 1. Gli Angeli esser senza numero.
45. 2. Daniello al settimo, ove dice: millia millium ministrabant ei.

La prima luce, che tutta la raia, 46
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, a che s' appaia.
Onde, perocchè all' atto, che concepe, 47
Segue l' affetto, d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
Vedi l' eccelso omai, e la larghezza 48
Dell' eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
Uno manendo in se, come davanti.

46. 1. Prima luce, Iddio.
48. 1. L' eccelso, l' altezza.

ARGOMENTO.

SAle Dante con Beatrice nel cielo Empireo, ove riguardando in un lucidissimo fiume, che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l' aiuto di Beatrice potè vedere il Trionfo degli Angeli, e quello dell' Anime beate.

ALLEGORIA.

PER lo fiume, di cui bevve Dante, intendesi il dono dello Spirito Santo; con la virtù del quale si viene a perfetta cognizion delle cose celesti.

CANTO XXX.

FOrse semila miglia di lontano 1
Ci ferve l' ora sesta, e questo Mondo
China già l' ombra, quasi al letto piano,
Quando 'l mezzo del Cielo a noi profondo 2
Comincia a farsi tal, ch' alcuna Stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:

2. 3. Ombra, notte.

E come vien la chiarissima Ancella
Del Sol più oltre, così 'l Ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella.
Non altrimenti 'l trionfo, che lude 4
Sempre dintorno al punto, che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel, ch' egli inchiude,
A poco a poco al mio veder si stinse; 5
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice,
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
Se quanto infino a qui di lei si dice, 6
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza, ch' io vidi, si trasmoda, 7
Non pur di là, da noi, ma certo io credo,
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo 8
Più che giammai da punto di suo tema
Soprato fosse comico, o tragedo.
Che come Sole il viso, che più trema, 9
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesma scema.
Dal primo giorno, ch' io vidi 'l suo viso, 10
In questa vita, infino a questa vista,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso.
Ma or convien, che 'l mio seguir desista 11
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.
Cotal, qual io la lascio a maggior bando, 12
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito Duce 13
Ricominciò, Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al Ciel, ch' è pura luce:
Luce intellettual piena d' amore, 14
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia, che trascende ogni dolzore.

1. 1. L' Ancella del Sol, l' Aurora.
4. 2. Al punto, a Dio.
7. 1. Trasmoda, avanza il modo.
9. 1. Il viso, la veduta.
13. 3. Del maggior corpo, del nono Cielo all' Empireo.

Qui vedrai l' una e l' altra milizia 15
Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti,
Che tu vedrai all' ultima giustizia.
Come subito lampo, che discetti 16
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;
Così mi circonfulse luce viva, 17
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariva,
Sempre l' amor, che queta questo Cielo, 18
Accoglie in sè così fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma candelo.
Non fur più tosto dentro a me venute 19
Queste parole brievi, ch' io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute:
E di novella vista mi raccesi 20
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi:
E vidi lume in forma di riviera 21
Fulvido di folgore intra duo rive
Dipinte di mirabil Primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive, 22
E d' ogni parte si mettèn ne' fiori,
Quasi rubin, che oro circonscrive.
Poi, come inebriate dagli odori, 23
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E se una entrava, un' altra n' uscia fuori,
L' alto disio, che mo t' infiamma ed urge 24
D' aver notizia di ciò, che tu vei;
Tanto mi piace più, quanto più turge:
Ma di quest' acqua convien, che tu bei, 25
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei.
Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii, 26
Ch' entrano ed escono, e 'l rider dell' erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;

15. 3. All' ultima giustizia, nel giorno del giudizio.
21. 1. In forma di riviera, cioè di fiume posto fra due riviere.
24. 3. Turge, cioè gonfia e cresce.
26. 3. Di lor vero, di loro frutto, che è la beatitudine.

Digitized by Google

Non che da sè sien queste cose acerbe; 27
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.
Non è fantin, che sì subito rua 28
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua;
Come fec' io, per far migliori spegli 29
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda,
Che si deriva, perchè vi si immegli:
E sì come di lei bevve la gronda 30
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.
Poi come gente stata sotto larve, 31
Che pare altro, che prima, se si sveste
La sembianza non sua, in che disparve;
Così mi si cambiaro in maggior feste 32
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le Corti del Ciel manifeste.
O splendor di Dio, per cui' io vidi 33
L' alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir, com' io lo vidi.
Lume è lassù, che visibile face 34
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace:
E si distende in circular figura 35
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutta sua parvenza, 36
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.
E come clivo in acqua di suo imo 37
Si specchia quasi per vedersi adorno,
Quanto è nel verde, e ne' fioretti opimo;
Sì soprastando al lume intorno intorno 38
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

E

27. 1. Acerbe, imperfette.
31. 3. Ambo le corti, cioè d' Angeli e Anime umane.
34. 1. Lume dello Spirito Santo.
37. 1. Clivo, monte e colle.

E se l'infimo grado in sè raccoglie 39
Sì grande lume; quant'è la larghezza
Di questa rosa nell'estreme foglie?
La vista mia nell'ampio e nell'altezza 40
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e'l quale di quella allegrezza.
Presso e lontano lì, nè pon, nè leva; 41
Chè dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.
Nel giallo della rosa sempiterna, 42
Che si dilata, rigrada, e ridole
Odor di lode al Sol, che sempre verna.
Qual'è colui, che tace e dicer vuole, 43
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira
Quanto è'l convento delle bianche stole!
Vedi nostra Città, quanto ella gira! 44
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira:
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni, 45
Per la corona, che già v'è su posta,
Primachè tu a queste nozze ceni,
Sederà l'Alma, che fia giù Agosta, 46
Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.
La cieca cupidigia, che v'ammalia, 47
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame, e caccia via la balia;
E fia Prefetto nel Foro divino 48
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto 49
Nel santo ufizio; ch'el sarà detruso
Là, dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d'Alagna esser più giuso.

AR-

38. 2. Soglie, cioè gradi.
41. 1. Senza mezzo, cioè delle seconde cause.
43. 3. Quanto è il convento, cioè quanta raunanza e numero v'è di Beati.
46. 2. Agosta, Augusta, cioè Arrigo VI. Imperadore.
48. 2. Allora tal, cioè Clemente V. di Guascogna.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

TRatta Dante nel preſente Canto dalla Gloria del Paradiſo: poi come Beatrice tornò al ſuo ſeggio. Nel fine, che San Bernardo gli dimoſtra la felicità della Reina de' Cieli.

ALLEGORIA.

Dimoſtraſi la eccellenza della Teologia, e la immenſa beatitudine, ed elettazione della Santiſſima, ed immacolata Vergine Maria.

CANTO XXXI.

IN forma dunque di candida roſa 1
Mi ſi moſtrava la Milizia ſanta,
Che nel ſuo ſangue Criſto fece ſpoſa.
Ma l'altra, che volando vede e canta 2
La gloria di colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta;
Sì come ſchiera d'api, che s'infiora 3
Una fiata, ed una ſi ritorna
Là, dove ſuo lavoro s'inſapora;
Nel gran fior diſcendeva, che s'adorna 4
Di tante foglie, e quindi riſaliva
Là, dove il ſuo Amor ſempre ſoggiorna.
Le facce tutte avèn di fiamma viva, 5
E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando ſcendean nel fior di banco in banco, 6
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'egli acquiſtavan, ventilando 'l fianco.
Nè lo 'nteporſi tra 'l diſopra e 'l fiore, 7
Di tanta plenitudine volante
Impediva la viſta e lo ſplendore:

Che

2. 1. L'altra, cioè degli Angeli.

Che la luce divina è penetrante 8
Per l'Vniverſo, ſecondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote eſſere oſtante.
Queſto ſicuro e gaudioſo regno 9
Frequente in gente antica ed in novella,
Viſo ed amore avea tutto ad un ſegno.
O trina Luce, che in unica Stella 10
Scintillando a lor viſta sì gli appaga,
Guarda quaggiuſo alla noſtra procella.
Se i Barbari, venendo da tal plaga, 12
Che ciaſcun giorno d'Elice ſi cuopra
Rotante col ſuo figlio, ond'ell' è vaga,
Veggendo Roma e l'ardua ſu' opra 12
Stupefacenſi, quando Laterano
Alle coſe mortali andò di ſopra;
Io, che al divino dall'umano, 13
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in Popol giuſto e ſano,
Di che ſtupor doveva eſſer compiuto! 14
Certo tra eſſo e'l gaudio mi facea
Libito non udire, e ſtarmi muto.
E quaſi peregrin, che ſi ricrea 15
Nel tempio del ſuo voto riguardando,
E ſpera già ridir com'ello ſtea;
Sì per la viva luce paſſeggiando 16
Menava io gli occhi, per li gradi
Mo ſu, mo giù, e mo ricirculando.
Vedeva viſi a carità ſuadi 17
D'altrui lume fregiati, e del ſuo riſo,
Ed atti ornati di tutte oneſtadi.
La forma general di Paradiſo 18
Già tutta il mio ſguardo avea compreſa,
In nulla parte ancor fermato fiſo:
E volgeami con voglia riaccеſa 19
Per dimandar la mia Donna di coſe,
Di che la mente mia era ſoſpeſa.

Uno.

li. 2. Elice, Orſa maggiore.
12. 2. Quando Laterano, cioè eſſa Roma vinſe le altre Città.
17. 1. A carità ſuadi, cioè che perſuadevano la carità.

Uno intendeva, ed altro mi rispose; 20
Credeva veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti glorioſe.
Diffuso era per gli occhi e per le gene 21
Di benigna letizia in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
Ed, ella ov'è? di subito dis' io. 22
Ond'egli: A terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio:
E se riguardi su nel terzo giro 23
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi merti le sortiro.
Sanza risponder, gli occhi su levai, 24
E vidi lei, che si facea corona,
Riflettendo da se gli eterni rai.
Da quella region, che più su tuona, 24
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista: 26
Ma nulla mi facea; chè sua effige
Non discendeva a me, per mezzo, mista.
O Donna, in cui la mia speranza vige, 27
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quante io ho vedute, 28
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto a libertate 29
Per tutte quelle vie, per tutt'i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua magnificenza in me custodi, 30
Sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi.
Così orai, e quella sì lontana, 31
Come parea, sorrise, e riguardommi;
Poi si tornò all'eterna fontana.

E

20. 2. Sene, vecchio, e questo finge esser San Bernardo.
22. 3. Beatrice tornato al suo seggio.
27. 1. Benefizii di Dante da Beatrice ricevuti.
28. 1. Assommi, pervegni al sommo.

E'l ſanto Sene: Acciocchè tu aſſommi 32
Perfettamente, diſſe, il tuo cammino,
A che prego, ed Amor ſanto mandommi,
Vola con gli occhi per queſto giardino: 33
Chè veder lui t'accenderà lo ſguardo,
Più al montar per lo raggio divino.
E la Regina del Cielo, ond'i'ardo 34
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Perocch'io ſono il ſuo fedel Bernardo.
Quale è colui, che forſe di Croazia 35
Viene a veder la Veronica noſtra,
Che per l'antica fama non ſi ſazia,
Ma dice nel penſier, fin che ſi moſtra, 36
Signor mio GIESU' CRISTO Dio verace,
Or fu sì fatta la ſembianza voſtra?
Tale era io mirando la vivace 37
Carità di colui, che 'n queſto Mondo
Contemplando guſtò di queſta pace.
Figliuol di grazia, queſto eſſer giocondo, 38
Cominciò egli, non ti ſarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuſo al fondo:
Ma guarda i cerchi fino al più remoto, 39
Tanto che veggi ſeder la Regina,
Cui queſto regno è ſuddito e devoto.
Io levai gli occhi, e come da mattina 40
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella, dove 'l Sol declina;
Così quaſi di valle andando a monte, 41
Con gli occhi vidi parte nello ſtremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
E come quivi, ove s'aſpetta il temo, 42
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume è fatto ſcemo;
Così quella pacifica Oriafiamma 43
Nel mezzo s'avvivava: e d'ogni parte
Per igual mo allentava la fiamma.

Ed

34. 1. La Regina, cioè la Vergine Maria.
35. 2. La Veronica, cioè il Sudario.
40. 3. Ove 'l Sol declina, cioè l'occidentale.

Ed a quel mezzo con le penne sparte 44
Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte:
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti 45
Ridere una Bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
E se io avessi in dir tanta divizia, 46
Quanto ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei 47
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar se' più ardenti.

43. 1. Ora, orientale.
45. 2. Una bellezza, intende la Santissima Vergine.

ARGOMENTO.

Dimostra San Bernardo al Poeta i seggi de' Santi sì del vecchio, come del nuovo Testamento, i quali alla voce dell'Angelo Gabbriello lodavano la Beatissima Vergine; essendo risolto d'un dubbio, che de' parvoli gli era venuto.

ALLEGORIA.

Dimostra il Poeta, che a' Beati non è dato in Cielo il grado secondo i meriti; ma secondo la grazia data loro da Dio.

CANTO XXXII.

Affetto al suo piacer quel contemplante, 1
Libero ufizio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:

La.

1. 1. Quel contemplante, cioè esso San Bernardo.

La piaga, che Maria richiuse ed unse, 2.
Quella, ch' è tanto bella da' suoi piedi,
E' colei, che l'aperse, e che la punse.
Nell' ordine, che fanno i terzi sedi, 3.
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sarra, Rebecca, Judit, e colei, 4.
Che fu bisava al Cantor, che per doglia
Del fallo disse, *Miserere mei*,
Puoi tu veder così di soglia in soglia 5
Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E del settimo grado in giù, sì come 6.
Infino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome;
Perchè, secondo lo sguardo, che fee 7.
La fede in Cristo, queste sono il muro,
A che si parton le sacre scalee.
Da questa parte, onde 'l fiore è maturo 8.
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei, che credettero in Cristo venturo.
Dall' altra parte, onde sono intercisi 9.
Di voto i semicircoli, si stanno
Quei, ch' a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno 10.
Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno:
Così, di contra quel del gran Giovanni, 11.
Che sempre santo il diserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l' Inferno da due anni:
E sotto lui così cerner sortio 12.
Francesco, Benedetto, e Agostino,
E gli altri fin quaggiù di giro in giro.
Or mira l' altro provveder divino: 13.
Che l' uno e l' altro aspetto della fede
Ingualmente empierà questo giardino.

E.

4. 1. Colei, Giuditta.

E ſappi, che dal grado in giù, che fiede 14
A mezzo 'l tratto le duo diſcrezioni,
Per nullo propio merito ſi fiede,
Ma per l' altrui con certe condizioni; 15
Che tutti queſti ſono Spirti aſſolti,
Prima ch' aveſſer vere elezioni.
Ben te ne puoi accorger per li volti, 16
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e ſe gli aſcolti.
Or dubbi' tu, e dubitando fili; 17
Ma io ti ſolvero forte legame,
In che ti ſtringon li penſier ſottili.
Dentro all' ampiezza di queſto reame 18
Caſual punto non puote aver ſito,
Se non come triſtizia, o ſete, o fame,
Chè per eterna legge è ſtabilito 19
Quantunque vedi, sì che giuſtamente
Ci ſi riſponde dell' anello al dito.
E però queſta feſtinata gente 20
A vera vita non è *fine cauſa*:
Entraſi qui più e meno eccellente.
Lo Rège, per cui queſto regno pauſa 21
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più *auſa*,
Le menti tutte nel ſuo lieto aſpetto 22
Creando a ſuo piacer di grazia dota
Diverſamente: e qui baſti l' effetto.
E ciò eſpreſſo e chiaro vi ſi nota 23
Nella Scrittura ſanta in que' gemelli,
Che nella madre ebber l' ira *commota*.
Però, ſecondo il color de' capelli 24
Di cotal grazia, l' altiſſimo lume
Degnamente convien, che s' incappelli.

Dun-

14. 1. Anime de' fanciulli.
18. 2. Nel Cielo non poter aver luogo coſa alcuna a caſo, nè triſtizia, ſete, o fame.
23. 2. In que' gemelli, Eſau, e Giacobbe.

Dunque senza mercè di lor costume 25
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì ne' secoli recenti 26
Con l' innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti.
Poichè le prime etadi fur compiute, 27
Convenne a' maschi all' innocenti penne,
Per circoncidere, aquistar virtute.
Ma poichè 'l tempo della Grazia venne, 28
Sanza battesmo perfetto di CRISTO
Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia, ch' a CRISTO 29
Più s' assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder CRISTO.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza 30
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quella altezza;
Che quantunque io avea visto davante, 31
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante:
E quell' amor, che primo lì discese, 32
Cantando, *Ave*, *Maria gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ale distese.
Rispose alla divina cantilena, 33
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch' ogni vista sen fe più serena.
O santo Padre, che per me comporte 34
L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi, per eterna sorte:
Qual è quell' Angel, che con tanto giuoco 35
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dotrina 36
Di colui, ch' abbelliva di Maria,
Come del Sol la Stella mattutina.

25. 1. Senza mercè, senza merito.
3. Nel primiero acume, nella grazia lor primieramente da Dio infusa.
26. 1. Ne' secoli recenti, nelle due prime età
29. 1. Nella, cioè in quel di Maria.
36. Abbelliva si abbelliva.

Digitized by Google

Ed egli a me: Baldezza e leggiadria, 37
Quanta esser puote in Angelo ed in Alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia:
Perch' egli è quegli, che portò la palma 38
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma.
Ma vienne omai con gli occhi, sì com' io 39
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Quei duo, che seggon lassù più felici, 40
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici.
Colui, che da sinistra le s' aggiusta, 41
E' 'l Padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.
Dal destro vedi quel Padre vetusto
Di Santa Chiesa, a cui Christo le chiavi
Racomandò di questo fior venusto.
E que', che vide tutt' i tempi gravi, 43
Pria che morisse, della bella Sposa,
Che s' aquistò con la lancia e co' chiavi,
Siede lungh' esso: e lungo l' altro posa 44
Quel Duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa.
Di contro Pietro vedi sedere Anna, 35
Tanto contenta di mirar sua Figlia,
Che non muove occhio per cantare Osanna.
E contro al maggior Padre di famiglia 46
Siede Lucia, che mosse la tua Donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perchè 'l tempo fugge, che t' assonna, 47
Qui farem punto, come buon sartore;
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna:

E

38. 1. L'Angelo Gabbriello.
39 2. Patrizj, cittadini.
40. 2. Ad Augusta, Maria Imperadrice.
41. 1. Colui, Adamo.
42. 1. S. Pietro.
43. 1. S. Giovanni Evangelista.
44. 2. Moisè.

E drizzeremo gli occhi al primo Amore, 48
Si che guardando verso lui, penetri,
Quant'è possibil, per lo suo fulgore.
Veramente, nè forse, tu t'arretri, 49
Movendo l'ale tue, credendo oltrarti:
Orando, grazia convien, che s'impetri;
Grazia da quella, che puote aiutarti; 50
E tu mi seguirai con l'affezione,
Sì che del dicer mio lo cuor non parti:
E cominciò questa santa orazione.

48. 1. Primo Amore, Iddio.
49. 1. Arretro, torni addietro.
2. Oltrarti, andar avanti.

ARGOMENTO.

IN questo Canto trentesimo terzo, ed ultimo S. Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplar l'Essenza Divina, alla quale egli pervene. E dopo lo aver Dante pregato Dio, che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua Gloria, segue, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

ALLEGORIA.

PER li prighi di San Bernardo, ci si dimostra quanto le preghiere de' Santi per noi vagliano, e siano efficaci nel cospetto d'Iddio, e della Vergine.

CANTO XXXIII.

VErgine Madre, Figlia del tuo Figlio, 1
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei, che l'umana natura 2
Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura.

Nel

1. 1. Orazione di S. Bernardo alla Vergine.

Nel ventre tuo si raccese l' Amore, 3
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face 4
Di caritate, e giuso intra i mortali
Se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande, e tanto vali, 5
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali.
La tua benignità non pur soccorre 6
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate, 7
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che dall' infima lacuna 8
Dell' Universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,
Supplica a te per grazia di virtute, 9
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute.
Ed io, che mai per mio veder non arsi 10
Più ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego, che non sieno scarsi:
Perchè tu ogni nube gli disleghi 11
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi 12
Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani: 13
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
Gli occhi da Dio diletti e venerati 14
Fissi negli Orator ne dimostraro,
Quanto i devoti prieghi le son grati.

In-

8. 1. Questi, cioè Dante.
9. 3. L' ultima salute, Iddio.
11. 3. Dispieghi, mostri.
13. 3. Affetti, desiderii.

Digitized by Google

Indi all' eterno Lume si drizzaro, 15
Nel qual non si de' creder, che s'invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.
Ed io ch' al fine di tutti i disii 16
M' appropinquava s' com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m' accennava, e sorrideva, 17
Perch' io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal, qual ei voleva;
Chè la mia vista venendo sincera, 18
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta luce, che da sè è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio, 19
Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
Quale è colui, che sognando vede, 20
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede:
Cotal son io, che quasi tutta cessa 21
Mia visione, e ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce, che nacque da essa.
Così la neve al Sol si disigilla: 22
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.
O somma Luce, che tanto ti lievi 23
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel, che parevi:
E fa la lingua mia tanto possente, 24
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente;
Chè per tornare alquanto a mia memoria, 25
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
O credo per l' acume, ch' io sofferse 26
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.

v. 1. Ti chiudon le mani, ti pregano.
v. 2 Mia visione, quanto vidi.
v. 3. Sibilla, cioè la Cumana.

E mi ricorda, ch' i' fu' più ardito 27
Per questo a sostener tanto, ch' io giunsi
L' aspetto mio col valore infinito.
O abbondante grazia, onde' io presunsi 28
Ficcar lo viso per la luce eterna.
Tanto, che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi, che s' interna, 29
Legato con amore in un volume
Ciò, che per l' Universo si squaderna.
Sustanzia ed accidente, e lor costume, 30
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò, ch' io dico, è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo 31
Credo, ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento, ch' io godo.
Un punto solo m' è maggior letargo, 32
Che venticinque secoli alla 'mpresa,
Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.
Così la mente mia tutta sospesa, 33
Mirava fissa immobile e attenta,
E sempre nel mirar faceasi accesa.
A quella luce cotal si diventa, 34
Che volgersi da lei per altro aspetto
E' impossibil, che mai si concenta:
Perocchè 'l ben, ch' è del volere obbietto, 35
Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella
E' difettivo ciò, ch' è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella 36
Pure a quel, ch' io ricordo, che d' infante,
Che bagni ancor la lingua alla mammella:
Non perchè più ch' un semplice sembiante 37
Fosse nel vivo lume, ch' io mirava,
Che tal è sempre, qual s' era davante;
Ma per la vista, che s' avvalorava 38
In me guardando una sola parvenza,
Mutandom' io a me si travagliava.

Nel-

v. 3. Col valore infinito, con Dio.
v. 4. Più di largo, più largamente.

Nella profonda e chiara sussistenza 39
Dell' alto Lume parvemi tre giri
Di tre colori e d' una continenza
E l' un dall' altro, come Iri da Iri, 40
Parea reflesso: e 'l terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi igualmente si spiri.
O quanto è corto 'l dire, e come fioco 41
Al mio concetto! e questo a quel, ch' io vidi,
E tanto, che non basta a dicer poco.
O Luce eterna, che sola in te fidi 42
Sola t' intendi, e da te intelletta
Ed intendente te a me arridi:
Quella circulanzion, che sì concetta 43
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circospetta,
Dentro da sè del suo colore stesso 44
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
Qual è il geometra, che tutto s' affige 45
Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
Pensando, quel principio, ond egli indige;
Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L' immago al cerchio, e come vi s' indo va
Ma non eran da ciò le proprie penne: 47
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
All' alta fantasia qui mancò possa: 48
Ma già volgeva il mio disiro e 'l velle;
Sì come ruota, che igualmente è mossa,
L' Amor, che muove 'l Sole e l' altre Stelle.

39. 1. Tre giri, intende il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.
44. 2. Della nostra effige, della forma e figura umana.
45. 3. Indige, ha bisogno.

Fine della Parte Terza.

TAVOLA

DE' VOCABOLI PIU' OSCURI

USATI DA DANTE.

ABbellare, piacere
Abbicarsi, ammucchiarsi
Aborrare, abbertare, errare
Abborrire, paventare
Abbuiarsi, divenir notte Oscurarsi
Abituati col, vestiti come
Accaffare, toglier per forza
Accarnare, penetrare
Accasciarsi, aggravarsi, infermarsi
Accismare, fendere.
Accoccarla; far qualche beffa
Accolo, accoglilo
Accoscíarsi, strignersi nelle coscie
Acerbo, non confermato in grazia
Oscuro e difficile da intendersi
Acque, massa informe dell' Universo
Acquistar carco, aggravarla coscienza
Acquistare su al monte, salire
Acro, pungente
Crucciosо
Addarsi accorgersi
Adduarsi, raddoppiarsi
Adergersi, drizzarsi
Adimare, abbassarsi
Adonare, abbassare
Aduggiare, adombrare
Aggratare, piacere
Aggueffare, congiungere
Aguglia, aquila
Agugnare, bramar con avidità
Aivola, globo terrestre
Al dassezzo, ultimamente
Aleppe, o aleph, ah voce di dolore
Alfa ed Omega, prima ed ultima lettera de' Greci
Alla misura d' Inghilterra
Alluminare, miniare
Al su, all' in su
Alvo della fiamma, mezzo
Amanza, donna amata
Ammannare, apparecchiare
Amme, amen
Ammiccare, accennar cogli occhi
Ammusarsi, scontrarsi col muso
Anca, osso tra 'l fianco e la coscia
Antelucani splendori, alba
Appaiarsi, congiungersi
Approcciare, accostarsi
Approdare, piacere
Appulcrare, abbellire
Atare, aiutare
Attoscare, attossicare
Attuiare, offuscare
Attutarsi, quietarsi
Avacciare, affrettare
Avvallare, piegare, abbassare
Avvinghiare, cingere d' intorno

B

BAiulo, Gonfaloniere
Balascio, pietra preziosa
Baratta, zuffa, o luogo, dove si punissono i barattieri
Barbagia, luogo, e borderlo
Basterna, carro
Biscazzare, giuocarsi il suo
Borni, pietre, che si sporgon da un muro imperfetto
Bulla, rigonfiamento d' acqua

Bu-

Burella, luogo oscuro
Burrato luogo scoscefo
Burro, butiro

C

CAlla, via ftretta
Callaia, paſſo, apertura
Camo freno
Caribo, ſorta di ballo
Carizia, careſtia
Carta, frate di ordine religioſo, Metaf.
Caſſo, buſto, torace
Cencro, o centro, ſerpente velenoſo
Cennamella, ſtrumento muſico
Cera, materia
Ceraſta, ſerpente cornuto
Cerna, ſeparazione
Cero, uomo d'ingegno e dottrina
Ceſſare ſtallo, partirſi
Chelidro, ſerpente acquatico
Chiappa, coſa comoda da chiappare
Chiave bianca e gialla, cioè d'argento e d'oro
Chiovo, chiodo
Chiocchio, rauco
Chioma della rocca, lana, o lino
Chiuder le mani a pregare a man giunte
Chiuſa chiuſa, chiuſiſſima
Cutigana, parte di dietro del capo, vicina al collo

D

DAre il punto, indicar l'ora
Diffalta, difetto, colpa
Dillaccare, guaſtare
Dilibrarſi, uſcir d'equilibrio
Diretata, traligmante
Dirocciarſi, ſcaricarſi
Diſchiavarſi, ſcoccarſi
Diſlagarſi, dilatarſi
Dotarſi cc obbligarſi alcambievole difeſa
Dotta, paura
Ducere, aſſottigliare

E

ENtomata, inſetti
Epa, pancia

F

FArea, ſerpente
Farfalla augelica Anima dell'uomo
Fare ſcemo, appagare
Fatturo, che è per fare
Fazione, fattezze
Feggere, ferire
Star contro
Fica dito groſſo poſto tra l'indice e 'l medio atto di diſprezzo
Filo ec. cerchio della Luna
Fiordaliſo, giglio
Foga ec. ſalita rigida
Fora ec. Lucifero
Forcata, parte del corpo tra il buſto e le coſce.
Franger la rattezza, diceſi d'un monte, quando diventa men erto
Frodare, involgere, oſcurare
Frugare, caſtigare
Fuio, lacro
Oſcuro
Futa, fuga

G

GAbao, giuoco
Gaggio, premio
Gaietto, di vari colori
Galaffia, via lattea
Galle, ghiande
Gelatina, luogo gelato
Gelſa, gelſo albero
Geomante, indovino per linee ſegnate ſul terreno
Gromma, grippola, lombar- metaf. bene
Gronda, eſtremità
Groppone, groppa
Guaio, pugnare a ſino a fartrarre guai
Gualdana, trupa di gente armata

I

IAculo, ſerpente
Iambiancare il vero, diſcoprirlo Seccarſi

Immegliarsi, migliorare
Immillarsi, multiplicarsi
Impaniato, invischiato
Impigliare, intrigare
Impresa ec. spedizione degli Argonauti in Colco
Imprunare, chiudere con pruni, o spine
Intenza, vece, o forza
Internarsi, distinguersi in tre
Intrearsi, unirsi in tre
Invoglia, tela grossa da involgere
Ishorro, impedimento
Ita, ora
Isso, stesso
Ita, sì

L

Labbia, viso
Labi, di e ndi
Lacca, riva
Lacerto, parte del gomito alla mano
Lagna, affizione
Lama, vallone
La maggior valle, il mediterraneo
Landa, pianura
Lasca, Pesce, segno del Zodiaco
Latino, ragionamento
Lercio, lordo
Liquare, scoprire
Lontra, animale rapace d' acqua
Lonza pantera
Lulla, parte intorno il mezzuale
Lunghesso, a canto
Lureo, goloso
Lustra, covil di fiera
Lustro, splendore

M

MAche, se non
Maciulla, strumento da dirompere il vino
Madre, utero
Maio, albero
Malaoth, Ebraico, regni
Malisalceo, uomo grande
Maltolletto, mal tolto
Mancia, incontro
Mantaco, mantice
Maneggiare, ondeggiare
Minugia, budelle
Moncherini, braccia tronche senza mani
Mondiglia, feccia
Moneta ec. indulgenze false
Mora, monte di sassi
Morta, scritta, funesta
Mota, mossa
Mucciare, fuggirsi
Mulo, bastardo. ibid.
Muovere ec. esser Cattolico
Mutare, istar ozioso

N

Nicchiarsi, dolersi basso
Nocchio, nodo

O

Occhiaia, cassa dell' occhio
Offeso sembiante, crucciosa
Omo, due o negli occhi, in nel naso e tempia
Opere ec. miracoli
Orezza, venticello
Orza, corda, che si lega nel capo dell' antenna a sinistra
Ostello, albergo

P

PAla, strumento di mulino
Palèo, giuoco fanciullesco
Palle dell' oro, forse in se
Pana, pece
Pareglio, simiglianza di Sole fatta da' suoi raggi
Parrossia, parte, voce disusata, e poco intesa
Pennecchio, lana, o lino sulla conocchia
Perso, color misto di purpureo e nero
Piaggiare, costeggiare
Piato, litigio
Pietà, angoscia
Piglio, modo di guardare
Pina, cupola di tempio
Piorno aere, pieno di nuvoli acquosi
Piota, pianta del piede

Pi-

Piviere, tratto di pieve
Poggia, corda, che si lega a un capo dell' antenna a destra
Poggiare, innalzarsi, andare in su
Posto ad asta a ritroso, vinto
Predella, parte della brigila. dove si tiene la mano cavalcando
Privato, luogo comune
Pubblico segno. Aquila
Punga, così leggi, pugna

Q

QUadra, quarta parte di cielo
Quadrante, strumento astronomico per misurare i gradi
Quadrello, fresca, striale
Quantunque la Chiesa guarda, rendite di Chiesa
Ringhiare, digrignare i denti
Rintoppare, ricucire
Riprezzo, freddo di febbre.
Risma, ordine di gente
Risponderli ec. aggiustatamente
Robbi, rossi
Rocchio, pezzo di sasso, quasi di figura cilindrica
Roccia, rupe
Rocco, pastorale d' Arcivescovo
Roffia, densità di vapori
Ronchioso, aspro
Ronciglio, ferro aduneo
Rubecchio, rossleggiante

S

SAlsa, pena
Sarte, corde della vela
Sbarrare, aprir bene
Scalappiare, uscir di rete
Scana, zanna
Scardova, pesce di scaglia larga
Schianza, crosta. ibid.
Spigolo, imposta d' uscio
Spingare, guizzare co' piedi
Spoltrarsi, gittar la pigrizia
Spranga, legno, o ferro conficcato a traverso
Squadernare, volgere carte d' un libro
Squilla, picciola campana
Stanziare, ordinare, giudicare, pntare
Stendale, stendarde
Stingere, levar via
Stornei, stornelli, uccelli
Stramba, fune d' erba
Strenna, mancia
Stroscio, strepito d' acqua
Strozza, canna della gola
Succhio, trivella
Susina, frutto

T

TAglia, foggia, livrea
Temo, timone
Tenzione, difficoltà di vedere
Terzeruolo, vela minore
Tesseso, poco innanzi
Tolletta, latrocinio
Toppa, serratura
Tornearsi, muoversi in giro.
Traccia, truppa, che va in sila
Trapelare, giocciolare
Trapunto, sparuto
Tresca, ballo
Trullare, mandare ventosità

V

VAgina delle membra, pelle
Vei, vedi
Velo, star sotto, non sapere
Vermena, ramicello
Vernare, passare il verno patir con freddo far primavera
Vieto, invecchiato
Vincastro, bacchetta, verga
Vipistrello, nottola
Vivagno, orlo, estremità

Z

ZAnea, gamba
Zara, giuoco
Zavorra, valle arenosa
Zeba, capra
Zenit, punto in cielo perpendicolare a ogni uomo

TAVOLA

DEI NOMI PROPRJ

e cose contenute nell' Opera

A

Achille.
Acque, cioè creature Angeliche
Accidiosi.
Adamo di Brescia, falsificatore di monete
Adamo
Adulatori
Aglauro
Agnolo, forse Brunelleschi
Albero con pomi soavissimi
Alberto Tedesco Imperatore, il quale abitava nell' Italia
Alberto Abate di S. Zeno
Alberto Magno
Alberto Re de' Romani
Albuino della Scala
Alessio da Lucca, adulatore
Almeone,
Anna S.
Anastasio Papa
Anfiarao
Angelo
Arpie, intese per l' avarizia
Ardente
Attila
Avari e prodighi

B

Ada Beatrice
Benedetto XI.
Benefici da Dante da Beatrice ricevuti
Biltramo dal Bornio
Biasimo d' Italia
Biasimo di Romagna
Biasimi de' Fiorentini
Bisca degli Abati Fiorentino, traditore
Blezio Severino,
Branca d' Oria,
Biarco,
Brunetto, Maestro di Dante
Bruto,
Bufera, quello, che sia
Buonconte
Buoso da Duera
Buoso Donati

C

Cacciaguida favella a Dante
Gli predice l' esiglio
Caco
Cagione di tutti i mali
Caifa
Caina
Caino
Calcanta
Callaroga
Camicione de' Pazzi
Cammilla
Can della Scala
Capaneo
Capocchio
Caponsacchi
Cappelletti
Capraia
Capricorno
Carisenda
Carlino de' Pazzi
Carlo Magno
Carlo I. Re di Puglia
Carlo II. Re di Puglia
Carlo Martello
Carlo Roberto
Carlo Senzadente
Caronte
Carro, costellazione
Cose create da Dio innanzi all' Inferno
Costume de' lottatori
Cunizza sorella di Ezzelino da Romano
Cuerado Malaspina

Digitized by Google

D

DAnna l'avarizia d'alcuni Pastori de' suoi tempi
Dannati intendono le cose avvenire, e non le presenti
Dante dimostra quello, che egli crede
David
Destra del cielo posta per la sinistra grazia
Division della Frode
Donazione fatta alla Chiesa
Drago
Dubbio di Dante; perchè avendo l'anime peccato, sono punite fuori della Città di Dite

E

ELena
Elia
Eliseo
Ema fiume
Eritone Maga
Esclamazione contra la superbia de' Cristiani
Eunoe fiume
Eva
Euripile
Ezechia

F

FAlsatori
Farinata
Federigo II. Imperadore
Nemico della Chiesa
Federigo di Sicilia
Fra Dolcino di Navarra Scismatico
Francesi chiamano gli Italiani Lombardi
Frate Gomita
Frate Alberigo traditore
Frate Ubertino, e Frate Matteo da Casale
Fraudolenti Consiglieri
Fraudolenti a se stessi
Furie infernali

G

GAlassia, la via Lattea
Galeoto, che significa
Ganellone
Genovesi traditori, e pieni d'ogni vizio
Gerione figurato per la frode
Geri del Bello degli Aligri, consorte di Dante
Geronimo scrisse della creazione del Mondo
Gristolino d'Arezzo
Guido da Monteforte
Guido Guerra
Guido Bonati
Guido da Montefeltro
Guido Cavalcanti e Guido Guinicelli
Guglielmo Borsiere

I

IAcopo d'Aragona
Iacopo Padovano
Iacopo Rusticucci
Iacopo del Cassero da Fano
Immagine de superbi
In che guisa negli Angeli sia intelletto, volontà, e memoria
Intagli di marmo, che dinotano umiltà

L

LAdri
Lano Sanese
Leone, perchè è posto
Lizi di Valbruna
Lonza, altrimenti Lupo Cervero, perchè è presa
Lucia
Lucifero
Lupa, quello che dinota
Lusurioſi

M

MAccometto
Malatestino Tiranno
Manfredi, che si morì scomunicato
Manto
Moglie di Putifare
Mondo quando fu creato
Morde Fiorenza
Morte del Conte Ugolino, e de' figliuoli
Mosca degli Uberti
Mosè
Mont'Aperti

N

NEgligenti superbi
Negligenti seconda specie,

zie, che sono i pigri, ed accidiosi
Nembroto
Nino de' Visconti da Pisa
Niobe
Nomi di diverse famiglie Fiorentine
Nomi di Diavoli
Nomi diversi di Principi
Non battezzati, privi della salute.

O

Oderise di Agobbio Miniatore
Oloferne
Onberto conte di san Fiore superbo
Omicidi di lor medesimi nel dì del Giudicio, non vestiranno i lor corpi
Ottaviano degli Ubaldi Cardinale
Otrobon da Fiesco, che poi fu Papa Adriano.

P

PAdri antichi tratti dal Limbo
Paolo Vase di elezione
Papa Celestino per viltà rifiutò il Papato
Papa Bonifazio Simoniaco
Parole di Caronte
Parole di Beatrice a Virgilio
Paris
Parole di nulla, o di confusa significazione
Parole di Giustiniano Imperadore
Pasife
Primavera, quando comincia
Primo cerchio de' violenti
Prodighi
Providenza divina
Provenzan Salvani
Puccio Sciancato
Puttana

Q

QUanto peccaro gli Angeli
Quanto vaglian le orazioni
Quelli, che vivendo furono studiosi delle dottrine
Quello, che Dante desiderava intender da Adamo.

R

RAab meretrice
Rachele
Raimondo
Rebecca
Riccardo
Ridolfo Imperadore
Rinier da Corneto.
Rinier Pazzi. ivi
Riprende l'arroganza dell' intelletto umano
Risposta di Virgilio, &c.
Roboan
Romeo.

S

SAN Domenico.
San Benedetto
San Pietro esamina Dante intorno alla fede
San Giacomo
San Giovan Batista.
Sanesi vani
Santo Ambrogio
Sapia gentildonna Sanese
Sarra.
Sassol Mascaroni.
Saul
Scaglione della porta del Purgatorio
Sordello Mantovano
Spiriti, che si diedero alla vita solitaria e contemplativa
Stazio Poeta
Statua fessa, dalla qual finge Dante, che escono i fiumi dell' Inferno
Stige, Palude
Superbi

T

TAide meretrice
Tegghiaio Aldobrandi
Terza specie de' violenti
Teseo Duca di Atene
Tommaso d' Aquino
Timbreo

Timor di Dante
Tiranni
Troja
Turbo, quello, che è.

V

VAnni Fucci Pistoiese, ladro
Veltro, perchè è inteso da da Dante
Venedico Caccianimico ruffiano, del cui vizio danna i Bolognesi.
Ufficio di liberalità
Ugo Ciapetta, da cui vuol Dante che siano discesi Re di Francia de' suoi tempi
Vituperà Pistoia
Vituperò di Pisa
Ulisse e Diomede
Ulisse racconta i suoi errori, e la sua morte
Volpe
Uomini valorosi nelle armi
Uomo come si genera
Usura, perchè cagione dispiaccia a Dio
Usurai non conosciuti da Dante

Digitized by Google

RIMARIO ESATTISSIMO

Rifatto a fondo ſopra quest'ultima edizione di tutte le deſinenze delle tre Cantiche

DI DANTE.

I numeri chiamano le Pagine.

A

Abbia Inf. 54 89 140 161 Par. 107
Abbo Inf. 173
Abi Par. 28
Abile Par. 126
Aca Par. 78 128
Acca Inf. 55 78 Purg. 33
Acce Inf. 104
Acci Purg. 56
Accia Inf. 79 85 93 108 127 131 135 143 169 173 Purg. 16 27 42 52 62 111
Accio Inf. 71
Acco Inf 51 154
Ace Inf. 24 47 68 76 84 112 124 Purg. 11 15 24 46 72 83 97 115 133 140 par. 11 16 29 34 50 54 74 117 127 139 144 149 156
Aci Inf. 68 91 111 pur. 99 114 Par. 129
Aco Inf. 118 140 Pur. 24
Acque Inf. 145 149 Pur. 7 33 71 86 Par. 33 66 137
Acqui Par. 117
Acra Pur. 44
Acri Inf. 152
Acro Pur. 141 Par. 118
Ada. Inf. 53 61 80 93 98 155 172 pu. 7 20 40 55 76 95 105 141 Par. 20 41 140
Ade Inf. 48 74 181 Purg. 57 84 98 118 156 Par. 77
Adi Pur. 48 57 Par. 34 147
Ado Inf. 64 Pur. 38 Par. 18 74
Adre Pur. 51 123 141
Adro Inf. 140
Affi Inf. 122
Aga Pur. 13. 112 128 Par. 14 57 109 147
Age Pur. 117 Par. 61 90
Aggi Pur. 23 127 Par. 26 31 68
Aggia inf. 52 Pur. 9 19 29 Par. 34
Aggio Inf. 25 72 97 150 170 Pur. 11 61 77 par. 123 157
Aghe inf. 158 Pur. 70
Aghi Pur. 48
Agi Pur. 66
Agia Inf. 37 Pur. 91
Agio Inf. 185
Aglia Inf. 132 136 Pur. 69 Par. 77
Aglie Inf. 161 Par.
Agli Pur. 61 Par. 122
Aglio par. 123
Agna Inf. 37 67 118 135 148 175 181 Pur. 12 69 85 110 Par. 43
Agne Pur. 30 55 88 143
Agni inf. 42 99 144 Pur. 114 par. 46
Agno inf. 91 129 131 Par.

Ago

Ago inf. 65 120 Pur. 87 153
Agra inf. 139
Agro Pur. 116
Aà Inf. 23 32 34 38 45 51 61 69 83 98 104 150 162 165 178 185 Pur. 6 10 19 28 37 41 50 64 74 80 86 95 104 109 123 131 151 par. 11 14 75 87 104 125 148
Aia Inf. 55 122 164 pur 59 77 116 par. 72 84 125 141
Aio Inf. 44 pur 43 par. 78
Aia Pur. 11 14 51 59 79 116 par. 49 106
Aiba Pur. 87
Aica pur. 85
Aichi pur. 114
Aida Pur. 100
Aide inf. 88
Aidi inf. 67 pur. 148
Aido inf. 127 par. 53 105
Aie Inf. 28 31 42 73 78 104 185 pur. 20 41 46 57 93 101 138 146 par. 82 99
Aii inf. 45 55 105 128 133 145 160 184 pur. 9 30 102 129 137 par. 10 30 46 52 72 92 156
Aila Par. 145
Aila Inf. 184 Pur 28 44 49 60 Par. 24
Aile Inf. 23 68 94 109 117 154 160 171 pur. 37 65 Pur. 82
Aili inf. 122 Pur. 132 par. 30
Aio Inf. 166 180 Par. 121 137
Aima Par. 45 154
Aime Pur. 36
Aimi Inf. 176 Par. 117
Aio par. 73
Aipe Pur. 78
Aire Inf. 107 Pur. 143
Aita Par. 43
Aito inf. 48 65 Pur. 39 Par. 42
Aitro Pur. 121
Aivo Pur. 126
Aizi Par. 103
Aizo Inf 161 Pur. 34
Ama inf. 95 118 171 175 Pur. 30 70 81 107 Par. 47 83
Ambo inf. 114
Ame inf. 24 94 150 178 Pur. 102 Par. 18 90 152
Ami Pur. 35 38 63 129 136 Par. 48 51
Amma Pur. 99 141 par. 112 149
Amme Par. 67
Amo inf. 37 165 Pur. 41 65 150 Par. 116
Ampa pur. 38 par. 80
Ampo Inf. 125 par. 120
An Pur. 125
Ana Inf. 30 138 173 pur. 28 63 85 157 par. 62 148
Anca Inf. 32 112 132 155 Par. 34
Ance inf. 133 Pur. 8 Par. 140
Anche inf 56 122 128 181 186
Anchi inf. 178 Par. 40
Anciz inf. 141 168 Pur. 35 93 Par. 24 62
Anco Inf. 77 103 151 Pur. 20 46 137 Par. 4 47 146
Anda Inf. 88 108 Pur. 61 128 144 Par. 44 55 106
Ande inf. 145 pur. 105 par. 52 119
Andi inf. 39 par. 39 72
Ando inf. 31 51 94 113 121 147 164 168 pur. 18 29 33 59 69 99 112 120 123 135 142 146 154 par. 49 60 100 109 117 124 137 142 147
Ane inf. 124 125 164 178 pur. 112 par. 128
Anga inf. 159
Ange inf. 31 par. 53
Angi inf. 16
Ango inf. 60
Anque inf. 57 par. 75
Ani inf. 50 56 60 65 83 103 121 pur. 9 53 114 123 132 par. 50 156
Anna inf. 156 pur. 50 109 136 par. 59 91 154
Anne inf. 50
Anni inf. 80 93 112 150 181 62 65 pur. 126 par. 19 42 59 62 151
Anno inf. 32 42 46 51 63 83 112 135 pur. 15 51 57 106

133 par. 12 21 56 77 140 151
Ano inf. 41 57 71 86 103 119 123 132 156 163 169 181 pur. 7 14 25 36 43 46 103 152 par. 19 27 44 47 60 102 114 128 141 147
Anſe pur. 127
Anta inf. 94 119 pur. 35 47 92 108 133 151 156 par. 26 67 76 101 116 146
Ante inf. 43 50 83 99 110 117 134 173 183 pur. 4 10 27 32 54 51 68 118 137 153 par. 6 25 36 43 46 59 96 10 147 150 153 158
Anti inf. 42 66 105 123 169 pur. 34 58 60 103 122 131 148 par. 14 41 54 94 105 129 141 150
Anro inf. 29 31 41 65 113 116 132 148 169 pur. 11 15 91 95 133 141 158 par. 3 10 15 23 42 85 95 104 124 127 138
Anza inf. 40 pur. 17 55 97 par. 31 62 86 97 105 109 128
Anzi inf. 140 pur. 28 45 54 145 par. 17
Ape pur. 84 par. 110 134
Appa inf. 100 136
Appia pur. 68
Ara inf. 145 156 pur. 5 27 90 par. 55 108 109
Arba pur. 146
Arca inf. 59 pur. 54 83 153 par. 8 30 55 78 105 110
Arche inf. 67 pur. 123 par.
Arcia inf. 166
Arco inf. 78 115 153 163 pur. 30 51 74 145 150 par. 86 130
Arda inf. 121 pur. 23 84 90 111 par. 15
Arde pur. 30 par. 104
Ardi inf. 25 31 148 pur. 66 136
Ardo inf. 33 150 154 pur. 16 121 par. 17 51 54 82 86 123 139
Are inf. 30 36 39 44 153 107 pur. 19 48 67 117 131 par. 64
Argini inf. 92
Argo pur. 137 par. 158
Ari inf. 62 pur. 62 139 par. 64 67
Arla par. 97 114
Arlo inf. 155 pur. 24 54 par. 88
Armi inf. 101 155 183 pur. 103 127 148 par. 28 83
Arne pur. 23 94 par. 67
Arno inf. 86 165 pur. 64 par. 55
Aro inf. 67 pur. 23 39 42 50 56 61 82 105 113 124 134 142 145 151 par. 12 29 39 57 83 108 135 157
Arra inf. 95 par. 93
Arro inf. 60 pur. 155
Arſe pur. 125 par. 72
Arſi inf. 91 pur. 46 72 76 92 121 150 par. 35 57 80 87 103 156
Arſo pur. 66
Arta par. 60
Arte inf. 40 62 69 76 88 111 121 151 169 pur. 7 20 47 46 52 55 69 129 130 138 146 158 par. 7 10 30 40 47 65 105 128 138 150
Arti inf. 119 par. 11 134 155
Arto inf. 112 par. 133
Arve pur. 72 par. 144
Arvi par. 22
Aſa pur. 91 par. 102
Aſca inf. 103 pur. 151 par. 109
Aſce inf. 138 pur. 34 par.
Aſchi inf. 118 par. 129
Aſcia inf. 136 180 pur. 74 par. 93 126
Aſe inf. 62 86
Aſi pur. 58
Aſo inf. 141 pur. 35 47 68 101 par. 3 66
Aſſa inf. 35
Aſſe inf. 103 147 pur. 10 39 par. 48
Aſſi inf. 36 73 112 173 pur. 7 49 120 131 145 157 par. 11 102

Aſſo

Asso inf. 23 47 62 66 81 116 142 148 157 163 185 pur. 14 28 51 67 95 113 127 par. 20 64 69
Asta inf. 100 pur. 103 par.
Asti inf. 161 pur. 6 103 120 131 par. 5
Asto inf. 90 127
Astro inf. 135 par. 71
Ata inf. 23 30 44 61 69 75 78 91 99 163 170 pur. 44 57 66 73 103 135 135 140 150 par. 128
Ate inf. 28 34 46 109 111 138 158 165 pur. 37 75 84 90 100 par. 12 20 23 93 97 115 133 143 156
Ati inf. 40 42 68 108 129 160 164 pur. 24 80 88 109 par. 15 36 108 134 156
Ato inf. 40 62 82 90 100 126 144 151 167 185 pur. 14 52 55 71 102 127 134 150 par. 28 38 42 60 68 73 86 90
Atta inf. 50 par. 29
Atte inf. 115
Atria par. 102
Atta inf. 35 75 122 157 pur. 79
Atte inf. 31 pur. 137 par. 25
Atti inf. 113 pur. 49 par. 66 78
Atto inf. 51 62 64 103 pur. 8 71 94 113 116 par. 23 86 138
Ava inf. 71 97 102 112 131 142 159 167 178 184 pur. 19 29 38 47 52 61 79 82 87 107 127 148 par. 9 38 42 85 158
Aude par. 90
Ave inf. 36 pur. 20 46 94 par. 17 75
Avi inf. 42 84 114 152 166 pur. 44 142 par. 25 114 154
Ausa par. 151
Ausio par. 68
Austro pur. 152 par.
Azia pur. 64 96 122 134 par. 16 21 26 48 96 149
Azie inf. 110
Azii par. 143
Azio inf. 60 113 pur. 112 158 par. 72
Azzi inf. 174
Azzo inf. 81 124 pur. 108

E

E Inf. 40 pur. 12 55 88 115 154 par.
Ea Inf. 42 86 116 181 pur. 21 31 45 47 89 128 par. 63 109 116 130 137.
Ebbe Inf. 152 pur. 62 par. 18 38 54 140.
Ebbia Inf. 139.
Ebbre Inf. 152.
Ebe Inf. 171
Ebra par. 91.
Ecca Inf. 176 186 pur. 1 2 par.
Ecchi Inf. 123 174 par.
Ecchia par. 81
Ecchio pur. 19 69 par. 73 90.
Ecco pur. 109.
Ece Inf. 84 121 141 172 181 pur. 74 91 par. 5 31 62.
Echi Inf. 52.
Eci par. 21.
Eco Inf. 69 93 132 150 156 pur. 104 122 155 par. 96.
Eda Inf. 78 171 pur. 92 155 par. 39.
Ede Inf. 29 72 75 84 119 185 pur. 18 25 35 41 72 76 79 83 133 par. 9 19 22 27 55 58 91 97 100 114 135 140 152 157.
Edi Inf. 25 39 57 81 98 113 123 132 139 158 179 pur. 16 44 63 100 152 par. 6 14 28 62 97 102 117 151.
Edo par. 172.
Ee Inf. 137 145 pur. 149 par. 136 151.
Effa Inf. 131.
Ega Inf. 46 85 pur. 6 59 72 83 88 158 par. 12 64.
Egge Inf. 27 45 70 88 114 pur. 6 123.
Egghia Inf. 160.
Eggia Inf. 93 108 136 157 pur. 8 22 75 113 par. 49 56.
Eggio Inf. 27 96 123 152 pur. 48 par. 40 101.

Digitized by Google

133 par. 12 21 56 77 140 151
Ano inf. 41 57 71 86 103 119 123 132 156 163 169 181 pur. 7 14 25 36 43 46 103 152 par. 19 22 44 47 60 102 114 128 141 147
Anſe pur. 127
Anta inf. 94 119 pur. 35 47 92 108 133 151 156 par. 26 62 76 101 116 146
Ante inf. 43 50 83 99 110 117 134 173 183 pur. 4 10 27 32 54 91 98 118 137 153 par. 6 35 36 43 46 59 96 10 147 150 153 158
Anti inf. 42 66 105 123 169 pur. 34 58 60 103 122 131 148 par. 14 41 54 94 105 129 141 150
Anro inf. 29 31 41 65 113 116 132 148 169 pur. 11 15 92 95 133 141 158 par. 3 10 15 23 42 85 95 104 124 127 138
Anza inf. 40 pur. 17 55 97 par. 32 62 86 97 105 109 128
Anzi inf. 140 pur. 28 43 84 145 par. 17
Ape pur. 84 par. 110 134
Appa inf. 100 136
Appia pur. 68
Ara inf. 148 156 pur. 5 27 90 par. 55 101 109
Arba pur. 146
Arca inf. 59 pur. 54 83 153 par. 8 30 55 78 105 110
Arche inf. 67 pur. 123 par.
Arcia inf. 166
Arco inf. 78 115 153 163 pur. 30 51 74 145 150 par. 86 130
Arda inf. 121 pur. 23 84 90 111 par. 15
Arde pur. 39 par. 104
Ardi inf. 25 31 148 pur. 66 136
Ardo inf. 23 150 154 pur. 6 121 par. 17 51 54 82 86 123 129
Are inf. 30 36 39 44 153 107 pur. 19 48 67 117 131 par. 64
Argini inf. 92
Argo pur. 137 par. 158
Ari inf. 62 pur. 62 139 par. 64 67
Arla par. 97 114
Arlo inf. 155 pur. 24 54 par. 88
Armi inf. 101 155 183 pur. 103 127 148 par. 28 83
Arne pur. 23 94 par. 67
Arno inf. 86 165 pur. 64 par. 55
Aro inf. 67 pur. 23 39 42 50 56 61 82 105 113 114 134 142 145 151 par. 11 29 39 57 83 103 135 157
Arra inf. 95 par. 93
Arro inf. 60 pur. 155
Arſe pur. 125 par. 72
Arſi inf. 91 pur. 46 72 76 92 121 150 par. 35 57 80 87 103 116
Arſo pur. 66
Arta par. 60
Arte inf. 40 67 69 76 88 111 121 151 169 pur. 7 20 42 46 52 55 69 129 130 138 146 155 par. 7 10 30 40 42 65 105 128 138 150
Arti inf. 119 par. 11 134 155
Arto inf. 112 par. 133
Arve pur. 72 par. 144
Arvi par. 22
Aſa pur. 91 par. 102
Aſca inf. 103 pur. 151 par. 109
Aſce inf. 138 pur. 34 par.
Aſchi inf. 118 par. 129
Aſcia inf. 136 180 pur. 74 par. 93 126
Aſe inf. 62 86
Aſi pur. 58
Aſo inf. 141 pur. 35 47 63 101 par. 3 66
Aſſa inf. 35
Aſſe inf. 103 147 pur. 10 39 par. 48
Aſſi inf. 36 73 112 173 pur. 7 49 120 131 145 157 par. 11 102

Aſſo

Aſſo inf. 23 47 62 66 81 116 142 148 157 163 185 pur. 14 21 51 67 95 113 127 par. 20 64 69
Aſta inf. 100 pur. 103 par.
Aſti inf. 161 pur. 6 103 120 131 par. 5
Aſto inf. 90 127
Aſtro inf. 135 par. 71
Ata inf. 23 30 44 61 69 75 78 91 99 163 1 0 pur. 44 52 66 73 103 135 135 140 150 par. 128
Ate inf. 28 34 46 109 111 138 158 165 pur. 37 75 84 90 100 par. 12 20 23 93 97 115 138 143 156
Ati inf. 40 47 68 108 129 160 164 pur. 24 80 88 109 par. 15 36 108 133 156
Ato inf. 40 62 82 90 100 126 144 151 167 185 pur. 14 52 55 71 102 121 134 150 par. 21 38 42 60 68 73 86 9
Arta inf. 50 par. 29
Atre inf. 115
Atria par. 102
Atta inf. 35 75 122 157 pur. 69
Atte inf. 31 pur. 137 par. 25
Atti inf. 113 pur. 49 par. 66 78
Atto inf. 51 62 64 103 pur. 8 71 94 113 116 par. 33 86 138
Ava inf. 71 97 102 112 131 142 159 167 178 184 pur. 19 29 38 47 52 61 79 82 87 107 127 148 par. 9 38 42 85 158
Aude par. 90
Ave inf. 36 pur. 20 46 94 par. 17 75
Avi inf. 42 84 114 152 166 pur. 44 142 par. 25 114 154
Auſa par. 152
Auſto par. 68
Auſtro pur. 152 par.
Azia pur. 64 96 122 134 par. 16 21 26 48 96 149
Azie inf. 110
Azii par. 143
Azio inf. 60 113 pur. 112 158 par. 72
Azzi inf. 174
Azzo inf. 81 124 pur. 108

E

E' Inf. 40 pur. 12 55 88 115 154 par.
Ea Inf. 42 86 116 181 pur. 21 31 45 47 89 128 par. 63 109 116 150 157.
Ebbe Inf. 152 pur. 62 par. 10 38 54 140.
Ebbia Inf. 139.
Ebbre Inf. 152.
Ebe Inf. 173.
Ebra par. 92.
Ecca Inf. 176 186 pur. 1 2 par.
Ecchi Inf. 123 174 par.
Ecchia par. 81
Ecchio pur. 19 69 par. 73 90.
Ecco pur. 109.
Ece Inf. 84 121 141 172 181 pur. 74 94 par. 5 31 62.
Echi Inf. 52.
Eci par. 24.
Eco Inf. 69 93 132 150 156 pur. 104 122 155 par. 96.
Eda Inf. 78 171 pur. 52 155 par. 32.
Ede Inf. 29 72 75 84 119 185 pur. 18 25 35 41 72 76 89 83 133 par. 9 19 22 37 55 58 91 97 100 114 135 140 152 157.
Edi Inf. 25 39 57 82 98 113 123 132 139 158 179 pur. 16 44 63 100 152 par. 6 14 28 61 97 102 117 151.
Edo par. 112.
Ee Inf. 137 145 pur. 149 par. 126 151.
Effa Inf. 131.
Ega Inf. 46 85 pur. 6 59 72 82 88 158 par. 12 64.
Egge Inf. 27 45 70 88 114 pur. 6 123.
Egghia Inf. 160.
Eggia Inf. 93 108 136 157 pur. 8 27 75 113 par. 49 56.
Eggio Inf. 27 96 123 152 pur. 48 par. 40 101.

Egha

Eghe par. 114.
Eghi Inf. 97 pur. 5 22 par. 136.
Egi Inf. 60 90 par. 28 92
Egia pur. 40 par. 91
Eglo Inf. 133 pur. 123 par. 79.
Egh par. 144.
Eglio Inf. 90 par. 72 126.
Egna Inf. 26 35 147 180 pur. 55 185 133 par. 57 61 110.
Egne Inf. 91 pur. 139 par.
Egni Inf. 52 pur. 6 97 par. 87.
Egno Inf. 61 66 70 84 101 126 176 183 pur. 1 21 32 50 64 83 103 150 par. 4 19 22 28 34 49 55 63 69 92 107 125 147.
Eco Inf. 147 pur. 74 79 117.
Egu Inf 58 89.
Egua pur. 67.
Egue Inf. 57 pur. 80.
Ei Inf. 57 88 97 121 131 152 170 pur. 6 16 20 18 100 123 127 135 par. 5 21 59 72 107 111 125 143 150 151.
Ela Inf. 143 pur. 79 142 par. 16 140.
Ele Inf. 31 54 pur. 3 94 103 148.
Eli Inf. 131 180 pur. 13 109 par. 102.
Ella Inf. 22 59 74 78 94 102 107 124 156 179 186 pur. 22 46 57 119 151 par. 4 9 14 24 37 42 50 57 68 76 87 111 116 125 132 147 158.
Elle Inf. 24 33 45 79 99 101 118 142 175 187 pur. 4 10 39 92 108 118 147 158 par. 18 49 103 159.
Elli Inf. 35 75 92 106 157 177 129 par. 60 69 98 152.
Ello Inf. 41 90 105 121 128 156 159 176 184 par. 29 105 117 138 156 par. 12 18 33 40 74 82 90 101 118.
Elo Inf. 32 35 173 180 pur. 9 39 55 71 95 135 140 151 par. 45 52 61 104 143.
Elsa pur. 156.
Else pur. 7 par. 132.
Elta Inf. 85.
Eltro Inf. 22.
Elva pur. 65 153.
Ema Inf. 43 81 pur. 70 107 par. 63 79 110 142.
Embo pur. 116
Embre Inf. 160 pur. 31.
Embri Inf. 97.
Eme Inf. 17 83 146 177 pur. 76 117 par. 21 59 104.
Emi pur. 54 102 141.
Emma pur. 26 par.
Emme pur. 107 par. 88 93.
Emmi pur. 147 par. 72.
Emo Inf. 102 pur. 18 33 62 80 104 123 par. 98 149.
Empia par. 82.
Empie Inf. 143 pur. 58 par. 42.
Empio Inf. 70 pur. 56 par.
Emplo par. 82 134.
Empo Inf. 145.
Empra Inf. 135 par. 51.
Empre pur. 142.
Ena Inf. 45 51 70 86 94 101 126 137 155 161 184 pur. 21 53 87 108 133 par. 113 153.
Enda Inf. 151 171 pur. 18 93 112 par. 11.
Enle Inf. 47 56 76 136 187 pur. 22 38 53 67 70 81 84 98 118 134 par. 3 16 123 49 53 67 72 81 94 99 113 130.
Endere inf. 131 Par.
Endi pur. 74 par. 92.
Endo Inf. 137 181 purg. 65 85 par. 18 52 63.
Ene inf. 41 76 78 108 169 pur. 30 43 70 80 90 122 145 par. 34 45 67 81 91 115 126 143.
Eni inf. 104 pur. 85 88 par. 22 103 109 145.
Enis pur. 140.
Enna par. 29 93.
Enne inf. 64 104 117 143 164 pur. 9 25 37 112 129 138 par. 13 21 27 100 119 127 153 159.
Enno pur. 5.
Enno inf. 41 59 100 109 124 pur. 30 89 102 129 par. 64 72.
Eno inf. 43 103 154 pur. 21

29 34 48 66 93 101 119 136 par. 29 61 91 120 134.
Enda par. 23 82 107 113.
Ense inf. 47 par. 127 145 par. 21 123.
Ensi inf. 78 pur. 47 par. 10 36 87.
Enso inf. 73 par. 42.
Enta inf. 74 92 114 133 pur. 17 30 77 116 157 par. 19 35 48 56 81 88 96 1 4 121 126 158.
Ente inf. 28 33 40 51 61 64 76 88 120 129 148 113 154 169 pur. 4 11 14 21 27 37 41 47 70 110 117 121 128 156 par. 29 32 41 43 48 68 78 83 91 94 99 110 114 130 132 152 157.
Enti inf. 26 36 39 53 60 67 86 119 124 161 179 184 pur. 11 22 32 48 55 72 77 112 132 143 148 149 155 par. 14 13 23 37 49 76 81 111 115 123 138 150 153.
Ento inf. 30 37 45 65 69 88 115 131 141 180 pur. 16 25 44 56 82 98 111 130 147 par 20 25 27 84 106 122 130.
Entre inf. 83 par. 112.
Entro inf. 31 pur. 59 par. 65 101.
Enza inf. 53 71 75 148 pur. 126 141 par. 24 55 112 155.
Erto inf. 25 40 71 98 115 127 147 170 purg. 7 30 50 74 83 105 par. 13 23 50 93 120 138 145.
Erva pur. 142.
Erve pur. 128 par. 101.
Ervi inf. 96.
Erza pur. 60 68.
Erze Inf. 107.
Esa inf. 29 70 77 85 91 126 pur. 42 62 par. 24 60 147 158.
Esca inf. 89 pur. 12 par. 80.
Eschi inf. 84 176.
Ese inf. 32 93 97 108 105 118 131 141 155 162 pur. 24 35 52 101 107 123 136 146 150 par. 43 59 71 112 153.
Esi inf. 30 39 52 67 85 133 186 pur. 40 90 95 126 par. 143.
Esmo inf. 39 pur. 104 par. 98 116.
Eso inf. 57 142 146 177 pur. 56 100 121 136 par. 5 24 78 89 97 115.
Essa Inf. 44 88 112 121 138 Pur. 27 45 Par. 38 81 157.
Esse Inf. 24 83 115 119 143 pur. 33 37 42 77 par. 15 39 64 79 129.

I

I Inf. 134 155 Pur. 108 Par. 121.
Ia. Inf. 26 40 74 83 108 114 117 125 130 133 137 145 149 176 pur. 5 14 26 37 42 55 62 67 75 78 92 96 104 131 151 154 par. 18 26 34 60 66 106 112 120 123 154.
Iba par. 47 113.
Ibo pur. 148.
Ibra pur. 125 par. 137.
Ica inf. 66 147 164.
Iur 75 109 121 147 par. 73.
Icca inf. 162 pur. 99.
Icch inf. 173.
Ichi inf. 164 pur. 70.
Icchia inf. 109 pur. 49.
Iccia inf. 90 126 pur. 43.
Ice inf. 48 pur. 16 28 50 81 119 134 142 152 par. 32 59 66 73 114 122 142.
Iche inf. 140 160 par. 122.
Ichi par. 78.
Ici inf. 90 pur. 33 par. 35 40 60 83 154.
Iclo par. 37.
Ico inf. 53 71 94 107 pur. 41 104 par. 30 84 125.
Ida inf. 16 74 80 90 pur. 25 73 94 par. 14 25 53 74 103 120.
Idli inf. 55.
Ide inf. 25 44 par. 45 48 50 135.
Idi inf. 28 145 pur. 13 34 78 par. 26 85 88 144 159.
Idie par. 83.
Idio inf. 143.

Ido

Ido inf. 46 pur. 92 95 132 par. 37
Ie inf. 151 pur. 106 117 143 par. 35 75
Ife pur. 122
Ifo inf. 171
iga inf. 45 pur. 33 76 par. 39 59
Ige inf. 57 par. 148 159
Igge pur. 116 157
Igi pur. 93
Igio par. 124 par. 23
Igli inf. 123 163 pur. 100 189 par. 30 92 111
Iglia inf. 37 42 93 141 154 165 184 pur. 22 32 53 67 8 133 par. 48 54 74 92 131 134 154
Iglio inf. 80 127 136 pur. 5 14 34 108 126 par. 37 79 95 155
Igna inf. 128 pur. 66. 153 par. 59 77
Igne inf. 39 par. 133
Igno inf. 56 94 100 pur. 88
Igo inf. 180
Igri pur. 157
Ii Inf. 127 pur. 93 par. 26 44 157
Ila pur. 97
Ile pur. 37 56
Ili pur. 31 par. 152
Ilia inf. 148 par. 125
Ilio inf. 134 p. 97 p 112 126
Illa inf. 26 133 purg. 71 par. 34 45 95 117 135 157
Ille inf. 45 79 146 pur. 99 par. 13 32 88
Illi par. 95
Illo par. 55 129
Ilo pur. 113 par. 115
Ima Inf. 59 84 136 149 pur. 69 89 156 par. 65 86 105 125 129 138
Ime pur. 130
Imi par. 135
Imia inf. 162
Immo inf. 108 par.
Imo inf. 150 pur. 6 81 par. 7. 144
Ina inf. 45 124 134 156 174 par. 7 39 41 61 79 125 157 par. 31 98 117 149 153
Inci inf. 89 pur. 69 69 par.
Indi pur. 53 150 par. 140
Ine inf. 65 120 pur. 18 109 143 par. 6 28 40 76 134
Inga pur. 6 151
Inge pur. 138
Inghe inf. 110
Inghia inf. 44
Ingio inf. 133
Ingua par. 52
Ingue Inf. 75 par. 110
Ini inf. 152 166 pur. 54 64 par. 22 37 77
Inno par. 69
Ino Inf. 24 42 93 99 118 127 141 148 150 177 pur. 8 25 118 par. 15 41 50 60 65 111 145 149 151
Inqua par. 43
Inque pur. 155
Inde inf. 48 60 63 139 174 pur. 26 par. 106 111 142
Indi pur. 10
Inta Inf. 34 100 132 par. 97
Inte Inf. 64
Inti pur. 58
Into Inf. 136 170 pur. 34 137 156 par. 18 23 87 131 133 137
Io Inf. 30 37 39 47 66 69 81 90 118 153 159 171 178 pur. 9. 22 32 36 48 52 71 89 126 131 141 146 156 Par. 6 9 17 21 27 35 39 43 72 75 90 96 100 105 110 117 124 128 136 148 154
Ipa. Inf. 55 73 137 169 par.
Ipio. par. 120
Ira Inf. 34 53 64 75 79 131 146 167 183 pur. 19 24 68 71 81 88 94 118 par. 18 30 36 47 66 92 107 111 145
Iqua Par. 70
Irano Par. 136
Irei Inf. 134
Ire. Inf. 26 41 85 128 124 146 Pur. 48 61 83 90 125 par. 3 31 43 58 62 86 130 137
Iri. Inf. 39 47 62 68 133 pur. 21 32 70 89 109 119 142 144 par. 15 88 136 159
Irmi. purg. 77 88

Iro

Irro. Inf. 79 97 155 pur. 4 42 56 101 par. 6 19 39 51 55 63 89 111 114 122 14 151
Irro. par. 23
Ir ſi. Inf. 99
Irti. Inf. 146 pur.
Itor. pur. 99
Iſa. pur. 57 par. 19
Iſchio par. 122
Iſcia pur. 39
Iſe pur. 5 86 127 par. 25 48 136
Iſi pur. 52 par. 51
Iſma Inf. 155
Iſmi par. 52
Iſo Inf. 48 142 pur. 6 16 21 60 81 9 107 134 137 149 par. 7 32 50 71 81 85 101 110 127 139 142 147
Iſſa Inf. 130 par.
Iſſe Inf. 48 81 97 238 142 pur. 44 53 59 153 par. 9 119
Iſſi Inf. 107 147 pur. 80 147 par. 95
Iſto Inf. 167 pur. 30 par. 34 122.
Iſta Inf. 24 73 86 115 165 pur. 4 19 47 65 par. 44 63 69 76 86 93 115 142 148
Iſte Inf. 142 Pur. 133 145
Iſti par. Inf. 179 pur. 38 par. 179
Iſto Inf. 184 par. 58 60 97 137 153
Iſtra Inf. 160 pur. 141
[illegible] 97 122 127 pur. 6 21 29 35 38 53 74 90 102 108 143 par. 9 19 41 33 25 55 62 83 107 121
Ite Inf. 61 pur. 71 par.
Iti Inf 59 pur. 19 59 par. 8
Ito Inf. 10 46 72 89 103 114 129 137 156 159 pur. 4 22 33 123 par. 6 54 80 130 152 153
Itrio pur. 129
Itta Inf. 73 pur. 64 132 par. 60
Itto Inf. 69 113 150 186 pur. 9 141 par. 120
Iva Inf. 23 36 57 77 160 163 pur. 2 21 51 65 80 82 [illegible]
113 117 126 130 150 14 15 par. 12 21 91 182 124 138 146
Ive pur. 118 152 Par. 40 66 143
Ivi Inf. 35 137 147 pur. 25 56 156 par. 30 59 76 88 102 114
Ivo Inf. 95 183 purg. 10 par. 7 25 96 114
Izia Inf. 128 160 pur. 75 par. 20 27 31 39 74 76 88 113 143 150
Izie pur. 136 Par.
Izio Inf. 44 84 purg. 32 92 123
Izzo Inf. 150 pur. 117

O

O Inf. 118 172 Par.
Obbi Par. 68
Obo Par. 107
Oca Par. 133
Occa Inf. 80 105 142 170 175 Pur. 30 116 145 Par. 129
Occe Inf. 172
Ocche Inf. 56
Occhi Inf. 117 123 132
Occhia Pur. 23 97
Occhio Inf. 162
Occia Inf. 54 79 91 131 Pur. 91
Occo Pur. 21
Oce Inf. 57 85 98 134 179 Pur. 9 e 6 Par. 54 63 86
Oche Par. 56
Oci Pur. 57 101 Par. 4 108
Oco Inf. 21 40 68 88 120 147 161 168 183 Pur. 10 23 41 119 124 133 154 Par. 5 17 20 35 70 76 88 93 97 111 121 153 159
Ocque Inf. 120
Oda Inf. 60 101 123 127 138 Pur. 65 Par. 142
Ode Inf. 57 Pur. 29 98 Par. 50 69
Odi Inf. 119 139 Par 148
Odo Inf. 34 71 164 177 Pur. 73 106 118 138 par. 33 134 158
Offia Par. 134
Oga Inf. 170 Pur. 57 Par. 58
Oggia Inf. 75

Og-

Oggio Pur. 13
Ogli Inf. 106
Oglia Inf. 26 66 98 167 179 Pur. 44 84 98 108 Par. 16 70 85 125 135 151
Oglie Inf. 37 85 154 Pur. 11 17 25 131 Par. 4 145
Oglio Inf. 145 Pur. 12 Par. 60
Ogna Inf. 100 134 145 167 173 Pur. 50 60 76 93 155 Par. 39 84 139
Ogo Pur. 54
Oi Inf. 85 126 130 141 Pur. 14 43 50 60 93 119 129 147 157 Par. 35 38 61 66 104 118 125 156
Oia Inf. 25 166 Par 43 66 116
Oia Inf. 41 51 81 133 146 155 Pur. 25 92 97 115 118 147 151 157 Par. 16 56 101 105
Olce Par. 112
Olco Par. 8 Par. 112
Ole Inf. 75 99 167 Pur. 21 35 45 60 99 135 151 Par. 4 33 44 53 95 121 139 145
Olfo Par. 39
Olge Inf. 106 158 Par.
Oli Inf. 124 ibi 178 Pur. 18 Par. 49 113
Olica Inf. 156
Olla Pur. 23 126
Ollè Inf. 29 79 114 132 Pur. 62 Par. 29 81 93 106
Olli Inf. 165 174 Pur. 97 114
Ollo Inf. 97 140 Par. 8 21
Olo Inf. 61 89 102 148 157 161 Pur. 4 64 106 139 Par. 29 89 119
Olpa Pur. 113
Olse Par. Inf. 32 104 129 161 Pur. 38 Par. 27 56 106
Olti Inf. 25 84 Par.
Olta Inf. 59 63 88 100 Pur. 11 18 23 39 65 85 115 133 135 146 153 Par. 17 21 60 85 131
Olte Inf. 44 118 154 Pur. 31 72 Par. 22 49
Olti Inf. 82 175 Pur. 33 62 123 Par. 10 65 152
Olto Inf. 24 35 67 91 107 129 132 139 166 171 181 Pur. 11 13 56 87 143 149 Par. 81 87 99 25 119 129
Oltre Inf. 136
Olve Inf. 29 Par. 13
Olvi Inf. 75
Oma Inf. 169 Pur. 51 56 84 99 Par. 74
Omba Inf. 53 111
Ombo Inf. 97
Omira Inf. 89 174 Pur. 13 110 148
Ome Inf. 70 126 157 Pur. 6 89 127 Par. 78 97 157
Omi Inf. 98 175 Pur. 66
Omma Par. 60
Ommo Inf. 95 Pur. 100 Par. 95 149
Omo Inf. 138 pur. 107
On pur. 19
Ona Inf. 37 47 50 62 123 169 179 pur. 11 16 30 64 81 85 93 101 111 par. 33 38 49 67 73 83 92 111 137 148
Onca Inf. 64 118
Onchi Inf. 83
Oncia Inf. 165 par. 41
Onda Inf. 100 120 162 166 Pur. 6 37 98 110 137 158 par. 4 21 98 116 120 127 135 144
Onde Inf. 59 65 pur. 30 38 105 114 131 par. 11 38 58 108 133 134 139
Ondi pur. 74
Ondo Inf. 88 52 74 81 91 106 111 116 131 182 par. 25 35 84 124 147 par. 50 52 62 68 71 91 96 107 119 129 141 149
One Inf. 24 29 42 51 74 83 96 105 123 157 160 168 pur. 14 20 40 49 57 71 75 80 97 111 124 par. 18 28 41 54 62 72 101 114 119 124 155
Oni Inf. 126 174 pur. 29 62 105 par. 26 43 9 152
Ohio Inf. 10 166 pur. 67 par. 140
Onna par. 32 128 154
Onne pur. 88 120 150
Onno Inf. 173 Par. 135

Ono Inf. 29 52 95 pur. 4 45 60 90 132 155 par. 5 103
Onta Inf. 26 91 176 pur. 59 79 94
Onte Inf. 25 36 69 107 122 135 148 151 178 pur. 10 14 25 57 68 81 104 130 142 153 par. 14 115 118 149
Onti Inf. 52 pur. 81 par. 27 119
Ontra Inf. 126
Ope par. 92
Opia Inf. 137
Opo Inf. 130 pur. 85 121 140 pur. 44
Oppia Inf. 130
Oppio pur. 74
Oppo Inf. 6 128 180 pur. 114 par.
Opra Inf. 100 114 131 pur. 134 par. 147
Or pur. 125
Ora Inf. 60 70 85 95 97 172 175 186 pur. 6 8 16 24 40 53 61 80 99 102 121 141 par. 28 36 39 49 66 96 110 119 146
Orbi Inf. 94
Orca Inf. 102 pur. 40
Orce par. 75
Orci par. 140
Orco Inf. 127
Orda Inf. 66 pur. 35 95 157 par. 7 98 132
Orde Inf. 50 pur. 126 par. 70 124
Ordia Pur. 73
Ordo Inf. 109
Ore Inf. 25 33 39 48 89 142 147 pur. 16 36 42 47 50 66 70 75 80 90 101 112 131 par. 7 22 33 37 46 47 53 67 99 121 124 131 137 142 146 155 156
Orga par. 38
Orge pur. 78 par 48
Orgo Inf. 105
Ori Inf. 65 107 111 126 pur. 24 34 71 115 128 137 140 par. 25 42 57 59 111 138 143
Oria pur. 47 par. 46 90 112 157
Orma Inf. 164 Pur. 73 par. 6 16
Orme Inf. 143 pur. 42 par.
Orni pur. 57 par. 45 146
Orno Inf. 168 pur. 10 33 42 46 104 119 128 130 150 par. 5. 61 86 100 129 144
Oro Inf. 35 96 127 161 pur. 41 48 55 64 95 136 par. 3 23 50 71 84 112 12 135 139
Orpio pur 116
Orra Inf. 144 pur. 122 par.
Orre Inf. 59 pur. 75 par. 104 125 156
Orri Inf. 168
Orsa Inf. 74 113 par. 1 6
Orse Inf. 32 62 7 133 41 158 163 pur. 20 59 82 90 135 147 Par. 8 19 30 33 57 71 139
Orsil Inf. 146 179 par. 14 124
Orso Inf. 160 pur. 13 86 par. 106
Orta Inf. 34 62 71 79 90 117 136 146 163 pur. 4 21 34 43 45 87 103 157 par. 47 79 100 139
Orte Inf. 23 35 41 61 86 101 119 159 171 pur. 10 27 72 74 97 126 145 156 par. 14 33 53 69 77 82 101 119 123 158
Orti Inf. 80 102 112 143 157 179 pur. 24 44 52 110 148 par. 6 67 79 120
Orto Inf. 39 89 94 152 190 pur. 42 53 52 140 par. 44 55 124
Orza Inf. 89 pur. 152 par. 20
Osa Inf. 38 46 60 145 pur. 28 83 94 par. 9 69 77 84 146 154
Osca Inf. 52 132 157
Oscia Inf. 138 185 pur. 21 142
Oscio. Inf. 105
Oseo Inf. 82 pur. 51 66 77 120 par. 107
Ose Inf. 31 34 74 110 127

Orr 75
1 pur. 7 64 63 102 136 145 149 par. 26 57 71 83 97 115 126 139 148
Olo Inf. 63 1 7 pur. 58 56 par. 71
Olla Inf. 91 103 163 pur. 65 76 93 138 par. 9 159
Olle Inf. 61 7 104 151 pur. 2 52 79 141 154 par. 27 59 64 72 100
Olli Inf. 33 93 106 114 153 80 115 149 par. 122
Ollo Inf. 70 103 126 137 pur. 39 49 63 par. 6 11 39
Olla Inf. 29 70 79 85 99 129 150 159 180 pur. 12 23 47 137 par. 62 93 95 100 104 139 145
Olle Inf. 102 185
Ollo Inf. 3 63 113 pur. 23 33 89 106 113 155 par. 133
Ollra Inf. 55 125 159 pur. 82 par. 16 142
Ollri pur. 124 par. 105
Ollro pur. 70 124 par. 89 122
Olla Inf. 95 110 pur. 23 106 138 145 150 par. 84 44 51 66 99 100 121 152
Olle Inf. 36 44 76 100 115 175 pur. 33 37 51 111 113 173 par. 5 19 31 47 55 64 73 84 133
Olh par. 32
Oto Inf. 59 170 187 pur. 152 [illegible] 9 14 106 149
Otta Inf. 45 91 124 171 183 pur. 15 26 94 128
Otte pur. 5 103
Otti pur. 151
Otto Inf. 98 112 129 178 184 pur. 9 18 22 43 62 81 109 144 par.
Ova Inf. 50 62 91 150 pur. 48 63 9 103 143 par. 1 42 121 159
Ove Inf. 88 120 180 pur. 30 152 par. 3 16 20 34 52 65 87 108 117 130
Ovi Inf. 132 par. 11
Ovo Inf. 80
Ozio par. 52
Ozza Inf. 55 156
Ozze par. 93
Ozzi Inf. 56
Ozzo Inf. 66 154 pur. 73

V

V Inf. 174
Va par. 32 144
Uba par. 29
Ube pur. 28 par. 56
Ubi par. 135
Ubro par. 79
Uca Inf. 43 98 176 pur. 22 66 85 96 par. 57
Ucci Inf. 110 pur. 112
Ucchio Inf. 151
Ucci Inf. 238 par. 73
Uccia Inf. 112 par.
Uce Inf. 56 71 pur. 89 129 par. 12 23 63 100 120 1[illegible]
Uci pur. 59 82 136 par. 94
Ucia pur. 129
Uco Inf. 172
Uda Inf. 64 119 178
Ude inf. 36 164 187 par. 43 116 142
Udi par. 136
Udo inf. 128 pur. 153 par. 58
Ue inf. 32 129 141 167 174 pur. 19 37 55 69 74 86 104 114 137 153 par. 4 27 35 [illegible] 53 64 73 82 102 121 128
Ufla inf. 76 103 129
Uga inf. 165 pur. 12 64
Uggia inf. 92 pur. 93
Ugia inf. 154
Ugio pur. 85 par. 93
Ugna inf. 50 pur. 91
Ui inf. 24 30 35 47 59 64 69 89 99 117. 139 175 pur. 19 32 75 79 110 124 143 158 par. 10 31. 44 71 89 104
Uia inf. 80 pur. 155 par. 44
Ulcro inf. 56
Ulgo par. 43
Ulla inf. 154 184 pur. 75 79 par. 44 73
Ullo pur. 66
Ulte par. 130
Ulto par. 33
Uma inf. 136 pur. 116 par. 94
Ume inf. 25 36 pur. 5 18 31 61 132 par. 5 71 83 9 100 133 153 158

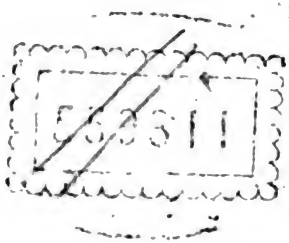
Digitized by Google

Umi pur. 104 par. 62 112 126
Umma par. 102
Ummo inf. 58
Una inf. 37 56 93 148 175 pur. 18 46 87 97 122 131 152 par. 7 63 72 131 156
Une Inf. 119
Unga Inf. 64
Unge Inf. 81
Ungi Inf. 168
Uni Inf. 56 par. 79
Uno Inf. 28 81 10 142 156 179 70 111 par. 10 66 71 90 96 116 133
Unque pur. 15
Unſe par. 151
Unſi par. 15
Unta Inf. 136 pur. 111 144 par. 28 45 101 113
Unte Inf. 86 112
Unti Inf. 97
Unto Inf. 23 55 71 75 129 176 pur. 8 28 42 60 118 par. 8 133
Uo par. 120
Upa pur. 92
Upe par. 61
Upi pur. 65
Upo Inf. 54
Uppe pur. 155
Ura Inf. 23 30 41 53 74 106 121 131 143 157 169 pur. 12 13 25 30 35 43 49 52 61 65 75 80 83 89 100 102 108 119 139 143 158 par. 18 22 25 33 47 54 60 62 73 81 91 98 99 116 129 133 139 144 155
Urba pur. 122
Urchi Inf. 102
Ure pur. 122 147 par. 35 65 87 130
Urga pur. 3
Urge par. 51 143
Urgo pur. 123
Uri Inf. 89 140 pur. 89 par. 70 119
Urbi par. 55
Urno pur. 87
Uto Inf. 34 64 100 112 133 166 173 pur. 67 72 126 par. 29 125 151
Urpa par. 74
Urro Inf. 103
Urto Inf. 146
Uſa Inf. 100 pur. 45 87 144 185 par. 45 71 116
Uſca par. 81
Uſe Inf. 49 155 pur. 72 56
Uſi Inf. 144 par. 16 80
Uſo Inf. 65 100 118 143 149 181 pur. 15 33 57 65 71 79 8 105 119 146 152 par. 5 35 51 6 67 100 145
Uſſe par. 105
Uſta par. 154
Uſto Inf. 25 84 101 pur. 115 138 150 par. 31 154
Uſtra par. 21
Uto Inf. 89 144 pur. 5 58 114 119 123 139 153 157
Ute Inf. 76 pur. 81 92 118 par. 11 39 58 68 83 107 134 143 148 153 156
Uti Inf. 142 148 179 pur. 146
Uto Inf. 35 44 71 125 133 139 153 104 185 pur. 32 61 70 99 par. 58 117
Utta pur. 53 par. 63
Utte Inf. 66
Utti Inf. 84 109 par. 10
Utto Inf. 50 78 117 138 184 pur. 14 75 79 134 par. 96 106 109 137
Uzza Inf. 101
Uzzo par. 77

IL FINE.

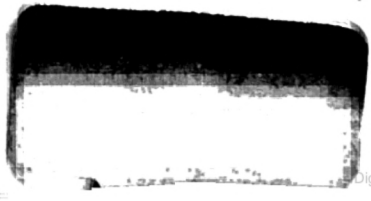
Digitized by Google

La presente accresciuta Edizione
vale L. 4: 10. Venete.



99 942571

Digitized by Google


Digitized by Google